Anne Beaumont

A Caccia Di Un Miliardario

Feelings of Love © 1992
Prima Edizione Harmony Pack N° HP14C - novembre 1994

1

Felice Lawson si mise comoda fra i cuscini, col ricevitore del telefono più o meno premuto contro l'orecchio e gli occhi che si rifiutavano di aprirsi. Con voce roca, borbottò: «Jack, alle sette della domenica mattina il mio senso dell'umorismo è piuttosto scarso. Questo è uno scherzo, non è vero?».

Ma sapeva che la sua era una protesta inutile e, soprattutto, che non si trattava affatto di uno scherzo. Jack Carter non aveva alcun senso dell'umorismo. Però aveva un briciolo di coscienza, perché si scusò dicendo: «Mi spiace, Felice. Non ti avrei chiamata se non fosse stato urgente. Dave stava andando a prendere il cliente quando la frizione gli è partita e, dato che il lavoro è dalle tue parti...».

«Niente è dalle mie parti. Sei proprio tu quello che si lamenta sempre che vivo a casa del diavolo» sottolineò lei, ma sapeva che stava cercando di guadagnar tempo per riuscire ad aprire gli occhi e a sollevare la testa dal cuscino. Aveva bisogno del denaro extra che guadagnava come tassista durante il fine settimana.

Jack questo lo sapeva, ma sapeva anche che lei aveva finito di portare a casa gli ultimi patiti della discoteca del sabato sera soltanto quattro ore prima.

«Questo cliente è diretto a Woodlands Hall, che è praticamente a un tiro di schioppo da casa tua. Non puoi rifiutare: è l'unica cosa che ci sia lì nei tuoi dintorni» riprese Jack, mentre il sarcasmo affiorava nel suo tono carezzevole.

Woodlands Hall! Felice si tirò su a sedere di scatto, mentre la curiosità aveva la meglio sulla sua sonnolenza. «Dev'esserci un errore» rimbeccò. «La Hall è vuota. È sprangata da mesi. Sembra uscita da un romanzo di Agatha Christie, tanto è raccapricciante con le imposte chiuse e il giardino pieno d'erbacce. Nessuno con un minimo di cervello andrebbe là, specialmente a quest'ora della domenica. Ho la sensazione che qualcuno ti

VISIT…

abbia giocato un tiro mancino, Jack.»

Questo le stava anche bene, fino al momento in cui il tiro mancino non le toglieva il tanto meritato sonno. Si rimise comoda e sbadigliò. Qualcuno si divertiva un mondo a far chiamate false ai tassisti. «Hai avuto alterchi con nessuno ultimamente?» proseguì lei, mentre la voce le si faceva più roca dato che il sonno tornava a reclamarla.

«No, non ne ho avuti» replicò Jack, irritato, «e questa è una chiamata seria. Il taxi è stato prenotato ieri da Londra. Avrei rimpiazzato io stesso Dave ma mi trovo dalla parte opposta dell'isola e non potrei mai arrivare lì in tempo.»

«Dove sarebbe *lì*?» chiese Felice, sospirando rassegnata mentre tornava a mettersi seduta. Anche se si trattava di una burla, si sarebbe dovuta alzare dal letto. Era una seccatura, ma non sarebbe servito a niente protestare. Jack pareva irremovibile.

«Il campo di aviazione di Woodlands, neanche dieci minuti da te. Un certo Tobias Hunter sta arrivando a bordo di un aereo che pilota lui stesso e...»

«Chi?» domandò Felice che, messa in moto da quel nome, gettò in disparte la trapunta e fece scivolare le lunghe gambe fuori del letto.

«Tobias Hunter» ripeté Jack, suonando perplesso. «Il suo arrivo è previsto tra quindici minuti. Sarebbero venti se tu non avessi brontolato tanto. Comunque, se al nostro cliente va di giocare ai fantasmi alla Hall, affari suoi. Tu limitati ad andare a prenderlo al campo d'aviazione e a portarlo là.»

«Parto subito.» Felice riattaccò prontamente il ricevitore e iniziò a correre per la casa come un'indemoniata. Per essere una ragazza piuttosto alta, era sorprendentemente agile e aggraziata anche quando era spinta dall'eccitazione.

Dunque, l'uomo misterioso era finalmente venuto alla luce! Quasi sei mesi di ansia e di unghie mangiate nell'attesa di apprendere anche solo se esisteva, ed ecco che sceglieva proprio l'alba di un gelido mattino di febbraio per dimostrare che c'era.

Ormai ben sveglia, perdonò Jack per la levataccia. Aveva tutte le ragioni per farlo. Mai prima d'ora era stata tanto ansiosa d'incontrare un uomo e la provvidenza, grazie a una frizione rotta, le aveva fornito l'opportunità ideale. Infatti, lo avrebbe avuto tutto per sé e non avrebbe sprecato un solo istante di quella preziosissima occasione.

A tempo di record, Felice si ritrovò in macchina a sfrecciare lungo la strada tortuosa che tagliava attraverso il bosco di faggi alla massima velocità permessa dal fondo ghiacciato. Mentre ci passava davanti, diede un'occhiata al vialetto d'accesso della Hall, nel quale le sterpaglie la facevano da padrone, notando che il cancello in ferro battuto era chiuso con tanto di lucchetto.

Si chiedeva se quello sconosciuto che rispondeva al nome di Tobias Hunter somigliasse in qualche modo a Josh. Sicuramente no! Il vecchio Josh doveva essere unico! In effetti, nessuno aveva saputo che avesse dei parenti fino a quando non era morto senza lasciare un testamento ed era stata intrapresa la ricerca di un erede legittimo.

Dapprima si era saputo dell'esistenza di un fratello, da lungo tempo morto, quindi si era scoperto un nipote, a sua volta deceduto. Dalle ultime cose che aveva udito Felice, la ricerca si era spostata in Canada per verificare se un pronipote di nome Tobias fosse ancora vivo.

A quanto pareva lo era, ed era anche in gran forma se era così esuberante da volare fin lì in un mattino del genere, rifletté Felice, mentre la macchina si tuffava lungo il dolce pendio della vallata nella quale era situato il campo d'aviazione.

Si trovava sul terreno degli Hunter, anche se era stato affittato a una compagnia aeronautica, ma il fatto stesso che esistesse avrebbe potuto incoraggiare l'ultimo degli Hunter a restare. Sarebbe stato un indubbio vantaggio per un uomo in grado di pilotare avere una pista d'atterraggio praticamente nel giardino di casa.

Era decisamente nell'interesse di Felice che Tobias si installasse sull'isola. L'ultima cosa che desiderava era che lui desse un'occhiata alla sua eredità per poi venderla e filarsela. Se quella era la sua intenzione, lei avrebbe cercato con ogni mezzo di fargli cambiare idea, anche se le fosse risultato antipatico a prima vista.

Ma la logica le diceva che lui non poteva essere intrattabile come il vecchio Josh. Nessuno poteva esserlo.

Mentre si avvicinava al campo d'aviazione, piegò leggermente il capo e tese l'orecchio per sentire l'eventuale rumore del motore di un aereo. Accidenti, doveva essere già atterrato. Se era tanto sfortunato da aver ereditato anche solo una piccola parte del caratteraccio del vecchio Josh non sarebbe certo stato contento di aver dovuto aspettare il suo taxi. E pensare che ci aveva tenuto tanto a fare una buona impressione su di lui!

Felice desiderò di essere scesa dal letto non appena sentita la voce di Jack al telefono, invece di rendergli difficile la vita con le sue obiezioni, ma come avrebbe potuto sapere che il tanto atteso erede era in arrivo per esaminare Woodlands? Non aveva mica una sfera di cristallo nella quale leggere il futuro.

Superato il campo d'aviazione, si fermò accanto a un modesto hangar e studiò tre piccoli aerei parcheggiati meticolosamente lontano dalla pista di atterraggio. Il gelo che li ricopriva dimostrava che erano rimasti lì per tutta la notte.

Non c'era traccia di nuovi arrivi. Per la verità, non c'era alcun segno di vita. Normalmente, non si sarebbe aspettata di trovarne. Prima di tutto era domenica, e poi il campo non era mai molto animato fino a quando non cominciavano i voli turistici nella stagione estiva.

Felice diede un'occhiata al suo orologio. Erano passati venti minuti da quando aveva ricevuto la telefonata di Jack. Impulsivamente, si chiese di nuovo se quella non si trattasse per caso di una presa in giro, eppure quello di Tobias Hunter non era un nome inventato. Il fatto stesso di averlo udito l'aveva portata lì in metà tempo rispetto a quello che le ci sarebbe voluto per venire a prendere qualsiasi altro cliente.

Felice scese dall'auto, chiuse la portiera e vi si appoggiò contro, alzando lo sguardo al cielo. Era una figura tremante e luminosa nel paesaggio invernale, grigio e spoglio. Sembrava possedere la capacità di immagazzinare l'estate e di portarne sempre con sé una ventata, indipendentemente dalla stagione in corso.

Il suo viso lavato in fretta e furia era roseo e i folti capelli, raccolti in una coda di cavallo, ricordavano un campo di frumento sotto un sole abbagliante. Gli occhi azzurri come un limpido cielo di agosto erano resi ancora più brillanti dalle lunghe ciglia scure che li incorniciavano. I denti erano bianchi e scintillanti, e la carnagione non era mai pallida. Estate o inverno, aveva sempre un aspetto sano.

L'unico fardello che doveva portare, almeno per quel che la concerneva, era la *stazza.* Raggiungeva il metro e settantotto con gli stivali privi di tacco che le arrivavano alle ginocchia e, sebbene la sua vita fosse stretta e ben proporzionata, le sue curve erano decisamente generose.

Pur desiderando ardentemente di essere sottile come un giunco come Janetta, la sua sorella minore, o Serena, la cugina top model, doveva invece prender atto di essere una robusta amazzone.

Gli uomini erano affascinati da Janetta e Serena, e si accontentavano di adorarle da lontano se proprio non potevano avvicinarle troppo. Al contrario con Felice si comportavano come se fosse una specie di lottatrice di wrestling che poteva avere la meglio su di loro nel caso la trattassero troppo gentilmente.

A ventisei anni, Felice c'era abituata. Certo non migliorava affatto le cose, ma aveva almeno imparato a prenderla con filosofia. Aveva smesso da un pezzo di cercare un uomo che la mettesse su di un piedistallo e, tutto sommato, pensava che fosse meglio così.

Tanto per cominciare, sarebbe dovuto essere un piedistallo piuttosto solido e poi, probabilmente, si sarebbe annoiata a morte in una simile posizione. Dato che, dall'aspetto, sembrava forte, tutti davano per scontato che lo fosse, e fin da giovane aveva dovuto sempre far ogni cosa da sola, senza alcun aiuto esterno. Non c'era da stupirsi se alla fine era diventata autoritaria.

Era ormai tardi per imparare quei trucchetti tipicamente femminili che Janetta e Serena praticamente conoscevano da sempre. Comunque, il fatto triste era che né la natura né il destino avevano fatto di lei una donna civettuola. Semplicemente non aveva avuto né il tempo, né l'opportunità di far pratica.

E, in un certo senso, si era abituata agli uomini che la trattavano, dopo l'inevitabile incontro di wrestling, più come una vecchia amica, che come una potenziale moglie.

Supponeva che anche con questo Tobias Hunter non sarebbe andata diversamente. Se avesse sbattuto le ciglia di fronte a lui, probabilmente le avrebbe chiesto se aveva qualcosa in un occhio.

Oh, be', pensò Felice, sempre estremamente pratica, se non altro era più facile trattare con gli uomini una volta che avevano capito che non c'era di mezzo il sesso. Inoltre, Tobias Hunter poteva anche essere sposato. Felice si ritrovò a sperare che lo fosse.

L'isola di Wight, separata da secoli dall'Inghilterra da una sottile striscia di acqua, era un luogo perfetto per crescere dei figli, specialmente in un angolo bello e posto in aperta campagna come Woodlands Hall.

Sì, l'ubicazione della dimora avrebbe decisamente potuto essere d'aiuto se ci fossero stati di mezzo dei piccoli Hunter.

Con le cosce ben tornite fasciate da un paio di jeans sbiaditi e il seno prosperoso nascosto sotto un giaccone di pelle foderato di morbido pelo,

Felice alzò il bavero mentre il vento gelido iniziava a ghiacciarle il viso. Quindi affondò le mani nelle tasche e piegò il capo quando il debole ronzio di un motore spezzò il silenzio del primo mattino.

Felice rabbrividì, ma non aveva nulla a che fare col freddo. Era pura eccitazione. Troppe cose dipendevano dal tipo d'uomo che si sarebbe rivelato essere Tobias Hunter. Personalmente, se lo immaginava una versione giovanile del vecchio Josh, con dei duri occhi grigi, un naso a becco d'aquila e delle spalle larghe tanto quanto era alto.

In una parola, formidabile.

Per fortuna non si lasciava intimidire facilmente, rifletté mestamente Felice, quando il rumore del motore si materializzò sotto forma di un aereo che stava manovrando sul mare, accingendosi chiaramente all'atterraggio. A volte era utile essere abbastanza grandi da intimidire gli uomini.

Felice osservò scetticamente il velivolo leggero che, sballottato dalle raffiche di vento, perdeva quota e si posizionava per allinearsi con la pista. Con quelle condizioni meteorologiche, un uomo qualsiasi avrebbe optato per il treno e il traghetto, e, alla luce di questa considerazione, lei non poté impedirsi di provare dell'ammirazione nei confronti dello sconosciuto Tobias.

Pareva il tipo che, una volta presa una decisione, non si lasciava convincere facilmente a tornare indietro. Se fosse stata più giovane e non così pratica di natura, avrebbe potuto pensare che lui fosse un uomo di suo gusto.

Era una buona cosa che lei fosse un tipo razionale invece che romantico, rifletté, altrimenti avrebbe potuto immalinconirsi. Un uomo di suo gusto! Come se non sapesse che tutto ciò che voleva era il suo corpo.

Comunque, si sentiva malinconica? Felice sospirò e cercò di convincersi che non era così.

Inspiegabilmente, si ritrovò a trattenere il respiro quando il piccolo velivolo sfiorò la cima degli alberi, dando l'impressione di sussultare mentre lottava contro il vento. Felice poteva immaginare la lotta che stava svolgendosi nella cabina di comando per tenerlo in linea. Superati gli alberi e l'alta siepe che delimitava la pista, il velivolo si posò come un volatile stanco dopo un volo troppo lungo.

Felice tirò un sospiro di sollievo quando l'aereo girò e rullò verso l'unico frangivento che il campo d'aviazione possedeva. Il motore si spense, ci fu una pausa e poi lei si impettì quando un uomo sbucò dall'abitacolo.

Il suo futuro e quello della sua famiglia dipendevano dal tipo di uomo che si sarebbe rivelato Tobias Hunter. La sorpresa fu la sua prima reazione. Era alto. Aveva la statura adatta a bilanciare l'ampiezza delle spalle che si era aspettata da un Hunter, pur avendo solo il vecchio Josh da prendere come punto di riferimento.

Lui non perse tempo a guardarsi attorno ma venne direttamente verso di lei e Felice ebbe la netta impressione che fosse estremamente determinato. Che avesse un proposito che non poteva essere facilmente ostacolato.

Felice provò un'improvvisa ondata di eccitazione e la soppresse con la stessa rapidità con cui si era formata. Non avrebbe voluto che lui fosse così prepotentemente maschio: non se la cosa la faceva reagire in modo così inequivocabilmente femminile! Non se lo poteva permettere e, mentre lo studiava più attentamente, gli occhi le si spalancarono. C'erano anche altre cose in lui delle quali non aveva tenuto conto.

È di una buona quindicina di centimetri più alto di me, pensò, e le ci volle qualche istante per capacitarsene, dato che ricordava di aver svettato sul vecchio Josh. Tobias Hunter sembrava di tutt'altro stampo. Le sue spalle erano larghe, ma era perfettamente proporzionato. I suoi fianchi erano snelli e si muoveva con agilità, dato che le sue lunghe leve coprirono la distanza che li separava in un battibaleno.

Era vestito più o meno come lei, in jeans e giaccone di pelle foderato di pelo, e l'unica cosa che pareva fuori posto in quell'ambiente rurale era la valigetta di pelle che gli pendeva dalla mano sinistra. L'altra mano stava rimettendo a posto un ciuffo ribelle di capelli neri che il vento gli aveva fatto ricadere sulla fronte.

Appena oltre la trentina, indovinò lei. Un'età interessante...

Felice ebbe solo pochi altri secondi per concentrarsi su quel volto, e li sfruttò appieno. Non era un bell'uomo, pensò, mentre studiava i suoi lineamenti ruvidi, poi però si chiese immediatamente se quella prima impressione fosse giusta. Con un naso deciso, zigomi e un mento marcati, labbra ben sottolineate e una cicatrice o due, era decisamente il viso di un uomo vissuto. Aveva un suo potere di attrarre, o meglio, lo avrebbe avuto, si affrettò a correggersi, se lei fosse stata romantica.

Solo pochi istanti prima si era resa conto che non sarebbe stato opportuno che i suoi rapporti con Tobias Hunter fossero ostacolati da eventuali equivoci e, dato che era già riuscita a sopravvivere per ventisei anni senza permettere al sesso di depistarla da ciò che era veramente

importante, non aveva intenzione di lasciarsi fuorviare proprio adesso.

Approvando tacitamente il suo buonsenso, Felice si disse che se aveva provato una debolezza momentanea era solo perché quell'uomo era così diverso rispetto alle sue aspettative. Comunque, lei era una donna in grado di farsi valere. Se c'era qualcuno che poteva restare soggiogato lì, quello sarebbe stato certamente Tobias Hunter.

Che le piacesse o meno, era l'effetto che aveva sugli uomini, e non vedeva come quell'incontro in un gelido mattino di febbraio potesse fare alcuna differenza.

Provava forse un briciolo di rimpianto per questo?

No, si disse aspramente Felice, e si sforzò di pensare alla moglie e ai bambini di Tobias che era intenzionata a portare a Woodlands Hall. Quell'uomo non poteva certo essere scapolo: non per lo meno a giudicare dall'aspetto che aveva e dai segnali sessuali che nemmeno a lei potevano sfuggire, nonostante la sua mente fosse in tutt'altre faccende affaccendata! O almeno si supponeva che lo fosse.

Passato il momento di debolezza, Felice prese l'iniziativa con naturalezza. Tobias Hunter si era fermato ad appena un passo di distanza e lei tese la mano, dicendo: «Felice Lawson».

D'accordo, i tassisti normalmente non si presentavano, ma lei non era il solito tassista e, inoltre, non accettava mai d'incontrare qualcuno su di un piano che non fosse di perfetta parità. Nemmeno Tobias Hunter, che era destinato a diventare suo vicino di casa.

Se tutto andava bene...

Per rendergli ciò che gli era dovuto, lui appariva più divertito che contrariato. In effetti, le strinse la mano e disse: «Tobias Hunter. Non mi aspettavo un tassista... femmina».

Felice avrebbe preferito *donna* a *femmina,* ma sorrise e aveva un sorriso che non si dimenticava facilmente. Iniziava nei suoi occhi, le sollevava le labbra e le illuminava il volto. «La maggior parte della gente non si aspetta nulla del genere, ma può rilassarsi. Le garantisco che non la porterò a sbattere contro il primo albero che si presenterà sulla nostra strada» rispose con nonchalance, abituata agli uomini che si prendevano gioco della sua capacità di guidare un taxi.

«A parte questo, cos'altro garantisce?» le chiese lui con un vago accento straniero.

A lei piacque la sua voce profonda, ma fu stupita dalla sua domanda.

Non era la solita replica che riceveva mentre svolgeva la sua professione secondaria... e, inoltre, lui le stava ancora stringendo la mano. La sua stretta era forte e decisa. Il suo calore le si stava trasmettendo alle dita prive di guanti e lei pensò, trattenendo il respiro, che le si stesse a sua volta trasmettendo una parte della forza di quell'uomo. Era una sensazione piacevole.

Felice si rese conto che, qualunque effetto stesse avendo su di lui, non lo stava affatto intimorendo. Un certo rispetto affiorò nei suoi confronti. Non sapeva dove sarebbero arrivati con quelle premesse, ma il rispetto era comunque un punto abbastanza buono da cui partire.

«Lei non ha paura di me» disse impulsivamente Felice. «La maggior parte degli uomini ne ha. Basta che mi diano un'occhiata e sentono in pericolo la loro virilità.»

«La mia virilità non può essere messa in discussione da questo» replicò lui, rispondendo al suo sorriso sfoderandone uno che avrebbe potuto mettere al tappeto chiunque, «e sto ancora aspettando una risposta alla mia domanda.»

Felice sghignazzò. Era una novità incontrare un uomo che non si faceva fuorviare facilmente. Lei sfilò le dita dalle sue, ma continuò a sentirne il calore. Sapeva il perché. Le piaceva e la sensazione di aver incontrato un amico stava diffondendo piacevolmente quel calore a tutto il suo corpo. Era qualcosa di ben distinto dall'attrazione sessuale, qualcosa che lei apprezzava molto.

«Devo garantirle qualcos'altro? La maggior parte degli uomini, quando si trova di fronte una tassista in gonnella, non esita a scegliere una corsa priva d'imprevisti.»

«Dovrà smetterla presto di confondermi con gli altri uomini» ribatté lui, mentre il suo sguardo la stuzzicava. 1 suoi occhi erano grigi, ma non erano duri come l'acciaio come quelli del vecchio Josh. Erano più scuri, più caldi, più intimi...

Felice rimase di nuovo senza fiato e si riprese di nuovo mentalmente per soffocare l'assurda idea che stesse flirtando con lei. Quell'uomo era canadese... Naturale che fosse meno formale degli inglesi ai quali era abituata e, di conseguenza, più amichevole. Lei non poteva certo prendersela per quello. Dopotutto, gli aveva dato l'imbeccata.

Voleva che Tobias Hunter le diventasse amico. Era semplicemente accaduto un po' prima del previsto, ecco tutto. Avrebbe dovuto

considerarlo un vantaggio e smetterla di provare quelle inutili ondate emotive.

Si stava congratulando con se stessa per aver rimesso ogni cosa al suo posto, quando notò che lui stava osservando le emozioni che le si riflettevano in volto con un vago sorriso sulle labbra. Felice ebbe l'orribile sensazione che le stesse leggendo nel pensiero e andò molto vicina ad arrossire.

«Devo desumere che non mi prenderà mai più per uno qualsiasi?» le domandò lui, con tono stranamente provocatorio.

Felice si sentì quasi adirata. Tobias Hunter stava prendendo sempre più l'iniziativa, e lo faceva con la stessa spudoratezza con cui era solita farlo lei. Era una sensazione nuova vedere le proprie carte rivoltarsi contro di sé, ma questo non intaccò minimamente il rispetto che nutriva nei suoi confronti. Anzi, gli diede un'occhiata pensierosa e rispose dicendo: «Penso di aver cominciato a prenderle le misure».

«Bene. Io credo di aver preso le sue.»

Come doveva interpretare quella battuta?, si domandò Felice, temendo che fosse riferita alla sua taglia insolita. Poi si disse che era esageratamente permalosa e rise.

«Mi piace» disse lui.

«Cos'è che le piace?»

«Il modo in cui ride.»

Maledizione, lui lo aveva fatto ancora. L'aveva colta alla sprovvista, dicendo ciò che non si era aspettata. «È sempre meglio che piangere» buttò lì, riprendendosi in fretta.

Stavolta fu lui a ridere, e anche a Felice piacque il modo in cui lo fece. Si rese conto che cominciava a divertirsi, forse perché le era sempre piaciuto il gusto della sfida... e Tobias era decisamente una sfida. Era passato talmente tanto tempo dall'ultima volta che aveva incontrato qualcuno capace di smuoverla e di farla sorridere. Era un po' come se lui fosse una specie di anima gemella.

La gioia le si rifletteva negli occhi mentre diceva: «Sono contenta che lei sia divertito, perché dubito che lo sarà molto quando arriverà alla Hall. È rimasta sprangata da quando è morto il vecchio Josh. Spero che qualcuno l'abbia avvertito a questo proposito».

«Pensavo di essere stato avvertito di tutte le insidie comportate dalla mia eredità, ma...» I suoi occhi scivolarono ostentatamente dal capo biondo

agli stivali di Felice, che dovevano essere un quaranta. «... Penso che l'insidia più evidente sia stata omessa. Nessuno mi ha detto niente di bionde amazzoni locali.»

Gli occhi di Felice brillarono di un misto d'indignazione e divertimento. «Ehi, guardi che io non rientro nell'eredità Hunter.»

«Non mi aspettavo che fosse tutto perfetto» rispose senza scomporsi lui.

«Allora, non resterà deluso» rimbeccò lei, decisa a non permettergli di turbarla di nuovo.

Tobias si limitò a sorridere e ad aprirle la portiera, una cortesia che lei non si aspettava, dato che il cliente era lui. Poiché era stata colta chiaramente in contropiede, dovette sforzarsi di buttare tutto in scherzo, dicendo: «È sicuro di non volere anche mettersi alla guida?».

«Non si fida per caso delle sue capacità di pilota?»

«Certo che sì!» esclamò lei.

«Allora lo farò anch'io.»

Felice lo seguì con lo sguardo mentre chiudeva la portiera e girava attorno all'auto, chiedendosi se lo aveva valutato esattamente. Lui attaccava, disarmando, con una combinazione davvero potente di sfida e fascino. Non c'era da meravigliarsi che lei stesse incontrando qualche difficoltà a capire se sognava o era desta.

Per essere più precisi, lui stava guadagnando tutti i punti, lasciandola al palo. Non era affatto da lei essere così sonnolenta, pensò Felice, sporgendosi di lato e aprendo l'altra portiera anteriore. «Perché non si accomoda al mio fianco?» gli propose istintivamente. «Siamo persone molto alla mano da queste parti.»

«L'avevo notato» mormorò lui mentre saliva e le prendeva posto accanto, e immediatamente lo spazioso abitacolo le sembrò restringersi tremendamente. Era un uomo veramente imponente, non c'era dubbio.

Felice gli lanciò un'occhiata di soppiatto mentre avviava il motore. Stava cercando di valutare se la loro amicizia si fosse già sviluppata abbastanza perché potesse osare qualcosa di più. I suoi occhi azzurri incontrarono quelli grigi di lui, e furono i primi che dovettero porre fine al contatto. Meglio aspettare un po', decise lei, e soffocò un sospiro mentre girava la macchina, immettendosi sulla strada. La pazienza non era il suo forte.

«Lo dica» la esortò lui.

«Che cosa?»

«Quello che per poco non si morsicava la lingua per impedirsi di dire.»

Lei rimase talmente sorpresa che affrontò una curva troppo velocemente, dovette lottare per mantenere il controllo dell'auto mentre i pneumatici slittavano sul fondo gelato e imprecò tra sé quando riguadagnò la padronanza del mezzo meccanico.

«Può dire anche questo, se le va di farlo» le fece presente lui, riferendosi alla sua colorita imprecazione.

Felice ricominciò a ridere. C'erano delle cose che voleva da quell'uomo, cose molto importanti, ma incontrava qualche difficoltà a concentrarsi su di esse. Tobias continuava a rovesciarle contro la situazione, comportandosi come se quella fosse una specie di scampagnata. In un certo senso, lui la faceva sentire frivola, sventata... e incredibilmente femminile.

Era la parte riguardante la femminilità che la preoccupava maggiormente.

«Signor Hunter...» esordì lei, ignorando la strada che conduceva alla Hall e imboccando con l'auto una stradicciola che si inerpicava sull'altura sopra la scogliera.

«Tobias» la interruppe lui.

Felice annuì inconsciamente. Ma certo che era Tobias. Fin dall'inizio non c'era stata nessuna formalità fra di loro, dunque era ridicolo tirarle in ballo adesso. «Tobias» iniziò di nuovo lei, e si fermò.

«Sì?»

«Lei mi piace» disse, e allora sì, che si sarebbe davvero morsicata la lingua. Maledizione alla sua impulsività! Non era affatto quello che aveva avuto intenzione di dire...

2

Che razza di idiota doveva pensare che fosse, e che razza di idiota si sentiva! Come poteva essersi lasciata sfuggire una simile assurdità? Doveva pensare che stesse cercando di flirtare con lui, e invece non era affatto così! Almeno, non come avrebbe potuto fare una donna nei confronti di un uomo. D'accordo, lui aveva avuto un certo impatto fisico su di lei, ma Felice ormai aveva superato quel momento. Erano amici, e quella era la cosa che contava di più.

Felice pensò alla moglie che doveva trovarsi da qualche parte e ai

piccoli Hunter e per poco non morì per l'imbarazzo. Quindi si affrettò a precisare: «Non intendevo dirlo così come può essere sembrato...».

«Ora non mi deluda» replicò lui. «Ero anch'io sul punto di dire che lei mi piace.»

Felice si sentì decisamente sollevata e disse ansiosamente: «Intende in senso amichevole?». Posta la domanda, non aspettò una risposta, ma proseguì subito. «È quello che intendevo anch'io. Sono talmente contenta che lei non sia affatto come il suo prozio, che mi sono fatta prendere la mano dall'entusiasmo.»

«Questo mi fa arrossire» dichiarò Tobias.

Anche l'ultimo briciolo di imbarazzo svanì e lei sghignazzò. «Chi vuol prendere in giro? Ci vuol ben altro che me per smuoverla. Quando abbiamo sbandato poco fa, non ha battuto ciglio. Non mi ha nemmeno rammentato che le avevo garantito che non l'avrei spiaccicata contro un albero. La maggior parte degli uomini lo avrebbe fatto... una volta smesso di strillare!»

«Ma noi abbiamo già concordato che io non sono come la maggior parte degli uomini» puntualizzò lui.

No, non lo sei, approvò tacitamente Felice. *Come il vecchio Josh, sei unico, ma in un modo decisamente più attraente.* Lei stava chiedendosi come mettere in parole i suoi pensieri senza sembrare civettuola, quando Tobias disse: «Lo sa che il suo tassametro non è in funzione?».

«Sì, lo so» replicò lei, riconoscente per quel cambiamento di discorso. «Questa parte della corsa è un diversivo. È una mia iniziativa, quindi non gliel'addebito.» Felice si morsicò il labbro mentre si chiedeva come l'avrebbe presa lui. Una nuova amicizia era sempre qualcosa di fragile. Poteva anche venire accusata di essersi spinta troppo in là.

«Sta per caso mettendo in atto un rapimento?»

Felice gli lanciò un'occhiata contrita. «Le spiace? Le prometto che si tratta solo di una cosa momentanea.»

«Qualcuno avrebbe dovuto avvertirmi che la vita sull'isola di Wight era così eccitante. Avrei portato i miei sedativi.»

Lui appariva così rilassato che Felice dovette reprimere una risatina prima di "poter rispondere: «La vita qui, più che eccitante, è un enorme sedativo. Ha figli?».

«Non che io sappia.» Tobias diede un'occhiata al suo profilo, corrugando la fronte in un'espressione confusa.

«Maledizione» mormorò Felice. «Contavo sul fatto che ne avesse. Come minimo, la prossima cosa che mi dirà sarà che non è nemmeno sposato.»

«Infatti, non lo sono.» Lui ruotò nel suo sedile per studiarla più da vicino. «Dovrei esserlo?»

«Sì! L'isola ha molto da offrire a un uomo sposato con figli. Non sono altrettanto sicura di poter affermare la stessa cosa per quanto riguarda gli scapoli. Potrebbe annoiarsi a morte e allora non le andrebbe di restare.»

«Vuole che io rimanga?»

«Altroché!» esclamò lei con un entusiasmo più adatto a una sedicenne che a una ventiseienne.

«Ne sono lusingato.»

«Potrebbe non esserlo più una volta che ne avrà appresa la ragione» confessò lei.

Ci fu una pausa mentre assimilava quell'ultima frase, poi lui suggerì: «Perché non me la spiattella direttamente? Pochi minuti in sua compagnia mi hanno già reso a prova di shock».

Erano ormai giunti in cima alla scogliera. Di fronte a loro c'erano le onde spumeggianti del grigio mare invernale. Non era esattamente una vista che potesse rafforzare in un forestiero l'idea che l'isola fosse un bel posto in cui vivere. Felice voltò la macchina in modo che avessero di fronte la vallata, tirò il freno a mano e ripeté sbigottita: «A prova di shock? Non sono poi così impossibile, no?».

«Non stavo pensando che fosse impossibile, ma solo diversa» ribatté Tobias, e la sua voce risuonò vibrante nel silenzio che li avvolse non appena lei ebbe spento il motore.

Felice fece una smorfia. «Intende dire che non sono il tipo di donna che si incontra ogni giorno della settimana?»

Lui sorrise. «Penso che una volta nella vita possa essere più che sufficiente.»

«Capisco» affermò Felice, sospirando più rassegnata che sorpresa. Sapeva di avere i suoi difetti.

«Guardi che il mio voleva essere un complimento.»

Lei non gli credette nemmeno per un istante ma apprezzò talmente il suo tatto che disse impulsivamente: «Tobias, lei è fin troppo gentile. Per il suo bene, mi sembra giusto avvertirla che io sono un tipo di donna tirannica e prepotente. Quando voglio qualcosa, non ho mezze misure. Se non fai bene attenzione, approfitto senza pietà di te. Non posso farci nulla. Sono

così».

«Se è il mio corpo che vuoi, faresti bene a lasciarmi decidere il posto e l'ora» buttò lì lui. «Lo spirito è quello giusto, ma la macchina non è all'altezza. Siamo entrambi troppo grandi.»

Felice fu talmente presa alla sprovvista che ammutolì, quindi iniziò suo malgrado a ridacchiare scioccamente, inconsapevole di quanto lui trovasse attraente quel suono. «Non è questo il motivo per cui l'ho rapita» riuscì a dire finalmente lei, indicando con un ampio gesto la vallata che si stendeva davanti a loro. «Volevo semplicemente mostrarle Woodlands.»

«Tutto qui?» Tobias sembrava deluso. «L'ho già vista dal cielo.»

«Puah!» lo schernì lei. «Non si può respirare l'atmosfera della vallata da lassù.»

«C'è bisogno di farlo?»

«Ma certo che sì! Sarebbe un crimine se lei venisse qui, guardasse la Hall e se ne andasse senza nemmeno catturare il fascino particolare emanato da questa proprietà. Potrebbe finire per metterla direttamente sul mercato senza nemmeno rendersi conto di che razza di gemma è, e questa sarebbe una tragedia!»

«Una tragedia per chi?» domandò lui.

«Per me» ammise Felice, commettendo l'errore di guardarlo direttamente negli occhi e scoprendo di non poter mentire. Quindi si affrettò ad aggiungere: «Ma potrebbe esserlo anche per lei. Si limiti solo a guardare laggiù... a guardare veramente».

«Sto guardando» disse Tobias, suonando annoiato. «Che cosa dovrei vedere?»

«Sta vedendo Woodlands in inverno» affermò lei con tono di rimprovero, come se fosse una maestra alle prese con un alunno particolarmente restio ad apprendere. «Ora non è certo al meglio, ma resta pur sempre un gran posto. È classificata come zona di notevole bellezza, sa?»

Trasportata dal suo stesso entusiasmo, lei fece un ampio gesto con la mano che abbracciò tutta la vallata. «C'è tutto ciò che si possa desiderare qui. Boschi, paludi, pascoli, terreni coltivabili, corsi d'acqua, spiagge e scogliere. Diamine» aggiunse, «ha perfino il suo bel Campetto d'aviazione che non rovina nemmeno il paesaggio. In primavera, è semplicemente mozzafiato. In estate, è un paradiso in miniatura. In autunno...»

«Dov'è la Hall?» la interruppe Tobias.

Felice corrugò la fronte guardandolo, non ancora disposta a parlare della casa. Comprendendo che non aveva altra scelta, indicò con riluttanza alla sua destra. «Vede il bosco? Sorge su di una piccola altura, dunque da qui nasconde la dimora. La Hall è stata costruita in modo da poter godere di una vista particolarmente bella del mare attraverso i prati. Ora, come stavo dicendo, in autunno la vallata è...»

«D'accordo, la descrizione della vista è stata esauriente» la interruppe di nuovo lui. «Ora però mi dica: cosa c'è che non va nella Hall?»

Rendendosi conto che, nonostante tutta la sua affabilità, Tobias non era un uomo facile da depistare, Felice decise di porre fine al giro panoramico. Aveva bisogno di guadagnar tempo mentre trovava il modo più diplomatico per rispondere alla sua domanda.

Dopo aver rimesso in moto l'auto, lei scese verso la valle. Quando lasciarono la strada tortuosa per quella principale, fece ripartire il tassametro e temporeggiò dicendo: «Perché mai suppone che ci sia qualcosa che non va nella Hall?».

«Perché prima di tutto mi ha mostrato la vista. Questo lascia intuire che la vista è il pezzo forte, mentre la Hall è quello debole... a meno che, naturalmente, lei non rapisca tutti i clienti per il puro piacere di portarli sulla strada panoramica.»

«Non è mica nato ieri, eh?» mormorò lei, più che altro a mo' di considerazione, ma Tobias udì.

«Be', almeno questo lo abbiamo chiarito.»

Felice gli lanciò una rapida occhiata. C'era per caso un vago avvertimento nella sua voce? Oppure stava immaginandosi tutto? Lei provò una fitta di disagio, ma ormai si era spinta troppo in là per tirarsi indietro proprio adesso, così si strinse nelle spalle e proseguì spensieratamente quanto poté. «Non pensi che ci sia qualcosa che non va nella Hall. Non c'è. È solo un po'... un po' diversa.»

«Come lei?» suggerì Tobias.

«Difficile!» rimbeccò lei. «La Hall è in stile finto gotico. Per la maggior parte, in ogni caso.»

«Non vorrà piuttosto dirmi che è una stravaganza?»

«Qualcuno si è messo in contatto con lei prima di me!» esclamò indignata Felice. «Avrebbe dovuto dirmelo.»

«Ho svolto le mie ricerche, se è ciò che intende, ma preferirei avere la sua opinione. Sarà senz'altro più aggiornata e rinfrescante del mucchio di

documenti che ho scartabellato. Non le spiace se la trovo rinfrescante?»

«N... no» balbettò Felice. Non c'era alcun avvertimento nella sua voce adesso, anzi, pareva il contrario. Lui aveva parlato con un calore, quasi con un'intimità che la faceva sentire stranamente stordita. Comunque, lo attribuì al fatto che aveva saltato la colazione e si sforzò di concentrarsi sull'essenziale.

«A proposito della Hall» riprese lei, «ammetto che è stata definita una stravaganza, ma solo perché è uno di quei posti che o si amano, o si odiano. Dipende tutto da quanta fantasia si possiede.»

«È sicura di non voler piuttosto dire gusto?» le domandò Tobias. «Ho letto una descrizione esauriente del posto.»

«Oh, d'accordo. Vada per gusto» concordò Felice, pronta a cedere su qualche punto nella speranza che lui non si accorgesse di quanto stavano procedendo lentamente. Stava sempre cercando di guadagnar tempo. Aveva ancora tanto da discutere con lui, ma pareva proprio che nulla stesse andando come aveva previsto.

Tobias Hunter sembrava rilassato e affabile, ma cominciava a passarle per la testa che fosse lui, e non lei, a sfruttare a suo favore la situazione che aveva creato. Dunque, cos'era lui? Una tigre addormentata? Lei rabbrividì deliziosamente quando un fremito la attraversò, facendole venire la pelle d'oca. Pelle d'oca che non poteva certo attribuire al freddo.

Di nuovo si richiamò all'ordine, temendo che in qualche modo il sesso potesse farle gettare al vento quella opportunità mandatale dal cielo per giungere a un compromesso con lui. Quello che cercava non era affatto un rapporto fisico, eppure si sentiva quasi attirata da lui verso qualcosa di molto simile.

Oh, naturalmente, non ne poteva essere sicura, perché lui era troppo sottile. Non avendo mai avuto a che fare col suo fascino particolare, non poteva essere certa di ciò che gli stava passando per la testa.

A volte, però, aveva la netta sensazione che stesse giocando con lei. Che le tigri giocassero un po' prima di spiccare il balzo?

Di nuovo Felice rabbrividì, ma poi ricordò l'altra sensazione che aveva avuto nei suoi confronti: la sensazione di aver trovato un amico. Questo la aiutò a congedare l'improvviso presentimento che tutto tra lei e Tobias non fosse esplicito come sembrava. O, piuttosto, che lui non fosse così schietto come sembrava.

Convincendosi definitivamente che stava lavorando un po' troppo di

fantasia, Felice si rilassò, lasciando perdere ogni sfida in modo da potersi godere il suo fascino.

«Che cosa mi dice del suo gusto?» le domandò lui.

Gusto?, pensò lei, confusa. Poi afferrò il nesso. «Oh, si riferisce alla Hall! A questo proposito, non penso di averne molto, perché adoro quel posto. Da bambina desideravo abitare là invece che, per così dire, appena fuori della porta. Ecco perché speravo che fosse sposato con figli. Loro avrebbero adorato la Hall così com'è, infischiandosene dei puristi.»

Per quanto lentamente guidasse, alla fine arrivarono. Mentre frenava con riluttanza di fronte all'imponente cancello in ferro battuto che sbarrava il viale d'accesso, Felice domandò: «Lei è un purista?».

«Me lo domandi dopo che avrò visto la Hall» replicò seccamente Tobias, e il suo umore cambiò così all'improvviso che lei ne fu colta alla sprovvista. Prima che Felice potesse riprendersi, lui aggiunse: «Che cosa stiamo aspettando fermi qui? Ho ammirato la vista: posso evitare di dover ammirare anche il cancello?».

Felice, che normalmente era una persona molto tranquilla, si sorprese replicando aspramente: «Certamente, non appena avrà tolto la chiave per aprire il lucchetto. Guido un taxi. Non sono una scassinatrice».

Invece di frugarsi nelle tasche o di cercare nella sua valigetta, od ovunque potesse aver messo la chiave, Tobias le mise una mano sotto al mento e le voltò il viso verso il suo. «Lei è arrabbiata con me» le disse, fissandola intensamente negli occhi.

Se c'era una cosa che Felice non poteva sopportare, era che i clienti le mettessero le mani addosso, ma quella era una situazione particolare. La voce di Tobias era dolce, le sue forti dita gentili e la sua espressione era... era... tenera? Era un altro cambiamento d'umore al quale non le riusciva di adattarsi.

«È stato lei il primo ad arrabbiarsi» brontolò Felice, «e non ho nemmeno la più pallida idea del motivo per cui lo ha fatto.»

«La smetta di desiderare che io sia sposato e io la smetterò di arrabbiarmi» le disse lui.

Felice avrebbe voluto chiedergli il perché, ma lui le lasciò andare il mento per aprire la sua valigetta e l'attimo propizio svanì. Tobias tolse due chiavi lavorate che, dalle dimensioni che avevano, si sarebbe pensato che potessero aprire la Torre di Londra.

Insieme dissero: «Non possono essere per quel lucchetto».

Guardandosi l'un l'altro, si sorrisero e la tensione che si era accesa così inaspettatamente tra di loro svanì come se non fosse mai esistita. Felice si sentì di nuovo cordiale e allegra. Spento il tassametro, disse: «Allora, bisogna scavalcare il muro. Conosco un posto da cui farlo».

«In un certo senso, la cosa non mi stupisce.» Tobias rimise in moto il tassametro. «Ma, se voglio la sua compagnia, e la voglio, allora pagherò per averla.»

Felice scrollò il capo e spense di nuovo il tassametro. «La parte professionale della corsa è finita. Come amica, non sono noleggiatale.»

Tobias la guardò a lungo, intensamente, quindi annuì. «D'accordo» affermò, «basta che non perda il suo lavoro per questo.»

«Sono autonoma» ribatté lei, scendendo dall'auto e girandovi attorno per aprirgli la portiera, ma Tobias era già sceso prima che lo raggiungesse. «Non dovrei lavorare affatto stamattina, perché ero di turno alla discoteca stanotte.»

Standosene in piedi, lui la fissò dall'alto, un'esperienza che le piacque, probabilmente per la novità, e poi le chiese: «Di turno alla discoteca?».

«Sì» rispose Felice, aspettando che lui la affiancasse. Quindi iniziarono a camminare lungo il sentiero erboso che costeggiava l'alto muro di pietra che assicurava la privacy della Woodlands Hall. «I gozzovigliatori del sabato sera hanno bisogno di essere riportati a casa a causa delle leggi che non permettono di guidare se si ha bevuto. È un momento assai impegnativo per noi tassisti.»

«A che ora è andata a letto stanotte?»

«Vorrà dire stamattina! Attorno alle tre. Di solito non torno in servizio prima delle dieci, ma l'autista che avrebbe dovuto passare a prenderla ha avuto un contrattempo. Un colpo di fortuna per me.»

Tobias corrugò la fronte. «Ha bisogno fino a questo punto di lavorare?»

Sollevando lo sguardo, lei rise. «Questo incarico particolare è molto più di un lavoro. Non appena ho sentito chi aveva fatto la prenotazione, mi sono alzata dal letto come una molla. Quindi mi sono lanciata quasi a rotta di collo per venire a incontrarla.»

«Perché?»

«Perché lei è il mio padrone di casa.»

«Davvero?» mormorò lui, dandole una lunga occhiata che Felice non riuscì a interpretare. «È per questo che è così affabile?»

«No, ma ammetto che avrebbe potuto essere un valido motivo.

Comunque, lei mi ha facilitato le cose rivelandosi gentile.»

«Avevo avuto la netta sensazione che mi stesse adulando per qualcosa» rispose con cautela lui.

«Che mente sospettosa che ha!»

«È dovuto all'esperienza» rimbeccò lui. «Suppongo che lei viva da qualche parte nella proprietà, giusto?»

«Sì, proprio lungo la strada che abbiamo percorso poco fa, a Woodlands Cottage. E voglio continuare a vivere lì. Ecco perché è così importante per me che lei si trasferisca nella Hall. Se vende la proprietà, sarò buttata fuori. Ho già ricevuto lo sfratto. Gli avvocati me l'hanno notificato ancor prima di sapere che ci fosse un erede. Se la proprietà dovesse essere venduta a lotti, il cottage avrà molto più valore senza un inquilino.»

«Sapevo che doveva avere un secondo fine» disse lui, e non diede l'impressione di essere affatto felice di questo.

«Avrei potuto essere evasiva, ma riconosco che ci capiamo abbastanza bene ormai per parlare francamente. Questo ci risparmierà un sacco di tempo.» Dopo una breve pausa, lei aggiunse: «Ho ragione nel ritenerla un uomo che sa apprezzare la franchezza, non è vero?».

«Sì.»

La sua risposta fu un tantino concisa, ma era quella giusta. Felice tirò un sospiro di sollievo. Il peggio era passato, ma i negoziati avrebbero dovuto essere rimandati perché erano giunti in un punto in cui il passo era sbarrato da alcuni cespugli.

Lei si fece strada in mezzo a questi ultimi e li tenne separati perché Tobias la seguisse. «Eccoci» disse, fermandosi accanto a un albero. «Arrampichiamoci su questo e scavalchiamo il muro. Dovremo saltare dall'altra parte, ma non sarà un grosso problema.»

«Vuole un passaggio per salire?» le domandò lui.

«Cielo, no!» esclamò lei, arrampicandosi e passando da un ramo all'altro con l'agilità data da una lunga esperienza. «Lo faccio da quando ero bambina. Si limiti a seguirmi e non si righerà nemmeno gli stivali. Be', non troppo, comunque.»

Tobias sollevò lo sguardo verso il suo bel fondoschiena e le sue lunghe gambe fasciate in modo provocante da un paio di jeans molto stretti, quindi distolse lo sguardo e contò fino a dieci. *Che sfacciata,* pensò. Doveva sapere perfettamente l'effetto che stava avendo su di lui! Tobias contò di nuovo fino a dieci e iniziò a seguirla.

Fu solo quando mise piede sul muro che Felice si rese conto dell'occasione che si era persa. Maledizione! Se fosse stata una femmina smaliziata non avrebbe avuto pietà di lui e gli avrebbe permesso di aiutarla. Avrebbe potuto tornare utile alla sua causa. Gli uomini diventavano sempre servizievoli di fronte a una donna indifesa, e lei aveva bisogno di tutto ciò che poteva aiutarla a persuadere Tobias a fare ciò che voleva.

I ripensamenti però erano arrivati troppo tardi. Lui era già sul muro, al suo fianco. Entrambi si sedettero e studiarono il salto che si apprestavano a compiere. «La tecnica più sicura consiste nel voltarsi, aggrapparsi al muro, lasciarsi scivolare e poi mollare la presa» gli diede istruzioni lei. «Non è un gran balzo, non per gente alta come noi due.»

Tobias la guardò irritato. «Ho detto che apprezzavo la franchezza, non che si dichiarasse ciò che era ovvio.»

«Scusi» mormorò lei. «Questa è la parte autoritaria che c'è in me e che tende ad affiorare. Ho sempre avuto l'inclinazione a dirigere tutto e tutti, ma suppongo che allevare bambini l'abbia ulteriormente peggiorata.»

«Quali bambini?» le domandò lui.

«Janetta, Garth e Gavin. Mia sorella e i miei fratellini gemelli. Sono la loro tutrice da quando sono morti i miei genitori.»

«Quando è stato questo?»

«Otto anni fa... abbastanza perché si siano potuti radicare in me certi modi autoritari» rispose lei con una buona dose di autoironia. «I gemelli avevano solo otto anni a quel tempo, e Janetta dieci: troppo giovani per ribellarsi.»

«E adesso si ribellano?»

«Che io me ne sia accorta, no. Non ancora, comunque.»

«Be', io mi ribellerò» tuonò Tobias.

Felice si limitò a ridacchiare. «Questo l'avevo intuito. A rischio di suonare di nuovo prepotente, credo che dovremmo scendere da questo muro. Il gelo si sta sciogliendo sotto di noi e i miei jeans stanno diventando umidi. Meglio che butti giù prima la sua valigetta, e poi...»

«La smetta di dirmi quello che devo fare!» replicò lui.

«Scusi.» Lei allungò la mano e gli toccò la guancia nello sforzo istintivo di calmarlo. «Mi spiace davvero.» Felice vide l'irritazione svanire da quel volto e non poté decifrare l'espressione che la sostituì, ma non indugiò oltre per cercare di scoprirlo. Da un momento all'altro l'umidità del muro le

avrebbe trapassato i jeans. Lei si voltò e si tuffò con destrezza su di un mucchio di foglie morte.

Continuando a sentire l'impronta sensuale lasciata dalle dita di lei sulla propria guancia, Tobias contò un'altra volta fino a dieci, quindi lasciò cadere la sua valigetta e le piombò accanto. Felice si chinò per raccoglierla, ma lui la anticipò e borbottò: «La smetta anche di fare le cose per me».

«Scusi» disse di nuovo lei. «Dato che sono grande, la gente di solito si aspetta che io...»

«Io no» si inserì lui. «E poi sono più grande di lei.»

Felice si sentì di nuovo confusa e agitata. Doveva essere così che si sentivano le donne delicate e raffinate quando gli uomini non permettevano loro di fare nemmeno le cose più insignificanti. Che cosa si era persa in tutti quegli anni? Di qualsiasi cosa si trattasse, finalmente aveva incontrato un uomo grande e grosso quanto bastava per rimettere a posto le cose...

Inorridita dalla direzione presa dai suoi pensieri, lei iniziò a marciare in mezzo alle foglie e agli alberi verso il vialetto in un modo che le avrebbe invidiato perfino un soldato, incapace di accettare quanto la faceva sentire femminile e fragile Tobias. Era un'esperienza così nuova, che aveva paura di fare la figura della sciocca.

Tobias le camminava accanto impettito e, poiché era particolarmente sensibile nei suoi confronti, Felice indovinò che fosse ancora arrabbiato. Eppure, perché mai avrebbe dovuto esserlo? Aveva detto lui stesso che la sua virilità era qualcosa di troppo sicuro per poter essere minacciata da una come lei.

Abbandonando l'imponderabile, lei disse candidamente: «Se dovessi fare uno sforzo per smetterla di tiranneggiarla, pensa che potrebbe seppellire l'ascia di guerra da qualche parte che non sia la mia testa?».

Avevano raggiunto il vialetto e adesso procedevano con molta più facilità, ma Tobias si fermò e abbassò lo sguardo su di lei. «Al momento, la sua testa sembra il posto ideale in cui piantarla.»

Sorridendo in modo beffardo, Felice diede sfogo a un impulso bizzarro, affermando: «Lei non dice mai quello che mi aspetto che dica. Lo trovo molto rinfrescante. Non le spiace se la trovo rinfrescante?». Lei gli rise in faccia sfrontatamente, consapevole che entrambi sapevano benissimo che stava prendendolo in giro con le sue stesse parole.

«Dov'è quell'ascia?» domandò Tobias, ma lei notò che negli occhi gli brillava una luce divertita.

«A quanto pare, è ancora nella mia testa» replicò lei, sghignazzando sonoramente. Quindi lo prese sottobraccio nel modo amichevole che le era tanto naturale e iniziò a condurlo verso la casa. «Adesso che siamo di nuovo amici, possiamo parlare del mio cottage?»

«Non è che per caso si riferisse al mio?»

«Non ha mica intenzione di essere sgradevole, vero?» mormorò Felice, sollevando lo sguardo su di lui da sotto le sue lunghe ciglia. Ossessionata dal desiderio di risolvere il problema relativo all'affittanza, non pensò nemmeno a quanto potesse apparire seducente, cosa che invece non mancò di fare Tobias.

Dopo una lunga pausa, lui replicò: «Mi limito solo a esporre come stanno i fatti. Dovrebbe provare a farlo anche lei qualche volta».

«D'accordo» concordò senza scomporsi Felice, «i fatti glieli posso dire, anche se si tratta di una situazione complicata. In un senso, lei è il mio padrone di casa, e in un altro non lo è, capisce?»

«No, non capisco» le disse Tobias, chiedendosi come le sue ciglia potessero apparire così lunghe e splendenti senza che vi fosse sopra la minima traccia di mascara. «Sarà meglio che si spieghi meglio.»

Felice affrontò l'ultimo ostacolo tutto d'un fiato. «Io non pago nessun affitto.»

«Intende dire che è una abusiva?»

«Sì» confermò lei. «Terribile, non è vero? Ho versato su di un conto corrente l'affitto per tutti e otto gli anni, ma il vecchio Josh non l'ha mai ritirato. Vorrei tanto che l'avesse fatto, perché adesso mi trovo senza alcun diritto di affittanza. A meno che lei non tenga la proprietà e regolarizzi il nostro rapporto, dovrò andarmene altrove e non posso permettermelo.»

«In questo caso, non dovrebbe essere sprofondata nella neve fino alle caviglie a suonare un violino all'angolo di una strada?» le chiese acidamente lui. «Quello è lo scenario giusto per una bella verginella che supplica il malvagio padrone di casa, non trova?»

Felice farfugliò per le risate. «Mi immagini un po' alle prese con dei trucchetti del genere!»

«Non credo che se ne sia lasciati sfuggire di molto diversi» rispose brutalmente lui.

Il sorriso le svanì dalle labbra e lei corrugò la fronte, osservandolo. «È

serio, non è vero?»

«Perché, lei no?»

«Be', sì, ma anche se mi piacerebbe rimanere nel cottage, ne ho un bisogno estremo solo per i prossimi due anni. Non è poi troppo da chiedere, non è così?»

«Che cosa c'è di tanto speciale fra due anni?» le domandò Tobias, osservandola attentamente.

«È allora che i miei fratelli termineranno la scuola e andranno all'università. Janetta la frequenta da quest'anno, quindi è già uscita da sotto la mia ala protettrice. Ah, se solo il suo prozio avesse resistito ancora un paio d'anni, tutto sarebbe andato per il meglio.»

I grandi occhi azzurri di Felice, pieni d'implorazione, fissarono quelli di lui. Poi, morsicandosi il labbro inferiore, lei aggiunse: «È stato un brutto colpo per me che il vecchio Josh sia morto così all'improvviso».

«Suppongo che non sia stato tanto entusiasta nemmeno lui della cosa.»

Felice rimase a bocca aperta, quindi fece una risatina. Infine, non appena fu in grado di farlo, si scusò. «Mi spiace, non intendevo dire quello che ho detto. Devo esserle sembrata estremamente egoista.»

«Tutti quanti abbiamo qualcosa per cui lottare.»

«Suppongo di sì.» Lei rifletté per un attimo, quindi proseguì innocentemente. «Probabilmente si starà chiedendo come mai il suo prozio non ha mai accettato l'affitto.»

«Mi sorprenda pure» le suggerì cinicamente Tobias.

3

Sorprenderlo? Era Felice a essere sorpresa, qualsiasi cosa intendesse Tobias. A parte questo, come mai suonava così... così ostile tutto d'un tratto? Le era sfuggito qualcosa nel corso della conversazione? Lei lo guardò, sbattendo le ciglia sconcertata.

Decidendo che i suoi sensi dovevano aver colto delle vibrazioni immaginarie, scrollò il capo sconcertata e disse: «Non so quanto la possa stupire, anche se suppongo che sia una storia insolita. Mio padre era l'affittuario originale del cottage, ma quando lui e mia madre sono stati dati per dispersi in mare...»,

Lei si fermò involontariamente. Erano passati otto anni, eppure quella

tragedia aveva ancora il potere di sconvolgerla. Non le andava di parlarne, anche con un uomo dal quale si sentiva attirata come Tobias. Ma doveva farlo. Era l'unico modo per fargli capire la situazione intricata in cui si trovava.

Felice si fece coraggio e proseguì risolutamente. «I miei genitori erano una coppia impulsiva, un po' estrosa. È proprio quello li rendeva così amabili. Janetta, la mia sorella minore, è molto simile a loro, sia per personalità, che per talento naturale. Comunque, erano pittori paesaggisti e...»

«Non di grande successo, mi sembra d'intuire, se non si sono potuti permettere nemmeno una casa loro» s'inserì Tobias.

Per un momento, Felice si sentì irritata. Poi suppose che lui avesse il diritto di fare quel tipo di commento, dato che il denaro era una questione che avrebbero dovuto discutere presto. «Se la cavavano abbastanza bene» rispose con calma. «Semplicemente non tenevano ai beni materiali. Preferivano spendere i loro soldi nell'educazione piuttosto che in una casa, ed educare quattro figli privatamente non è certo economico.»

«E affittare Woodlands Cottage lo era?»

«Abbastanza, anche perché è un vecchio cottage. Infatti, in origine, prima che venisse costruita la Hall, era la fattoria di questa terra. Qualsiasi cosa tanto antiquata ha bisogno d'inquilini premurosi. Inoltre, il vecchio Josh è sempre stato un eccentrico. Odiava avere estranei attorno a sé e il cottage è rimasto vuoto per anni. Stava andando in rovina quando i miei genitori l'hanno scoperto. Per qualche ragione inspiegabile, li ha presi in simpatia e ha permesso loro di prenderlo in affitto.»

Probabilmente per via della mamma, pensò Felice. Aveva avuto a capacità di conquistare chiunque: una capacità che adesso avrebbe gradito avere a sua volta. Tobias, infatti, non le stava rendendo la vita facile come aveva sperato inizialmente.

«E allora?» la esortò lui.

«Allora» replicò Felice, inconsapevole del sorriso sognante che le si era dipinto sulle labbra, «c'è stata una vera e propria trasformazione. Come ho detto, il cottage era in cattivo stato e aveva bisogno di essere sistemato. I miei primi ricordi sono di noi che ci spostavamo da una stanza all'altra come zingari, a seconda degli ambienti che stavamo mettendo a posto.»

«A spese del mio prozio?» domandò pungentemente Tobias.

«Santo cielo, no! I miei genitori hanno pagato fino all'ultimo centesimo

e sono stati felici di farlo perché era un posto davvero carino in cui tirar su dei figli. Io non ero molto più di un marmocchietto a quel tempo, ma loro erano già intenzionati ad avere molti figli. Solo che Janetta e i gemelli sarebbero arrivati più in là di quel che si aspettavano, ecco tutto.»

Felice sollevò lo sguardo verso Tobias ansiosamente, temendo che lui si stesse annoiando. Il vialetto della Hall era pretenziosamente lungo, e loro stavano camminando lentamente, però lei avrebbe voluto concludere la questione del cottage prima di raggiungere la curva finale.

Non aveva mai avuto intenzione di raccontargli l'intera storia della sua famiglia, ma una cosa aveva tirato l'altra, come pareva fosse normale con Tobias.

Felice non credeva che lui fosse spazientito. In effetti, non riusciva a decifrare la sua espressione. Comunque lo interpretò come un buon segno e si affrettò a proseguire. «Mentre ero al college a studiare agraria, i miei genitori sono usciti con la loro barca a vela. Era un burrascoso pomeriggio autunnale e si prevedeva mal tempo. Loro si affidarono alla fortuna, come facevano spesso, ma non ne ebbero molta. La tempesta si scatenò prima del previsto. Nessuno sa esattamente cosa accadde, ma i loro corpi vennero restituiti dal mare due giorni dopo.»

Un sospiro che non poté reprimere le sfuggì di bocca. «L'unica consolazione è che erano insieme quando è accaduto. È così che avrebbero voluto che avvenisse.»

Lei fu contenta quando Tobias non disse nulla di banale, ma si attenne alla praticità. «E lei ha lasciato il college e ha assunto la direzione della famiglia, non è così?» le domandò.

Felice annuì, grata per la sua comprensione. «Sì... ed è stato allora che ho cercato di subentrare nell'affitto del cottage. Il problema era che il vecchio Josh si rifiutava di ricevermi. Era praticamente già un eremita a quel tempo ormai.»

«Ho sentito che era un po' strambo» confermò Tobias.

«Era come ibernato e tutti quanti dovevano esserlo» spiegò senza tanti giri di parole Felice. «Non voleva avere nulla a che fare con i cambiamenti. Quando qualcuno lasciava le sue dipendenze, non assumeva nessun sostituto. Questo è il motivo per cui la proprietà si è degradata in questo modo. Il buffo era che...»

Lei si interruppe, chiedendosi se per caso non fosse un po' troppo schietta. Dopotutto, stava parlando di uno dei parenti di Tobias.

«Non si fermi lì. Mi dica cosa c'era di buffo» disse Tobias, e lei pensò di essersi immaginata la punta di scetticismo nella sua voce, perché non vedeva alcuna ragione per cui avrebbe dovuto esserci.

«Be', anche se lui non mi voleva vedere in modo che potessi subentrare legalmente nell'affittanza, non ha nemmeno fatto nulla per sfrattare me e i ragazzi» proseguì lei. «Si è limitato a comportarsi come se non fossimo là. Io penso che questo debba essere stato il suo modo di preservare lo status quo. Naturalmente, noi siamo restati nel cottage.»

«Naturalmente» la scimmiottò Tobias.

Felice, che non voleva che ci fossero equivoci, accettò il suo commento e concluse riconoscente: «Dunque, adesso sa il motivo per cui la morte del suo prozio ci ha lasciati in un simile pasticcio. Il cottage è ancora casa per i ragazzi più giovani durante le vacanze scolastiche».

Le sopracciglia scure di Tobias si inarcarono, toccandosi. «Intende dire che tutti e tre sono ancora in collegio? Questo deve costarle un occhio della testa.»

«Infatti» ammise senza problemi Felice, «ma sto solo cercando di esaudire le ultime volontà dei miei genitori. Volevano che i figli più giovani avessero la stessa educazione che ho ricevuto io.»

«Hanno lasciato sufficiente denaro per questo?»

«Ne hanno lasciato un po', ma non abbastanza.»

«Allora non pagare nessun affitto deve essere stato un dono del cielo per lei» mormorò laconicamente lui.

«L'affitto è depositato in banca» gli ricordò Felice, e la fronte le si corrugò leggermente mentre si metteva sulla difensiva. «Non è colpa mia se il vecchio Josh non ha mai voluto accettare quel denaro. Comunque, è suo quando vuole.»

«Ha aumentato l'importo sulla base dell'inflazione?»

«Be', no, ma lei ha diritto agli interessi maturati. Non è mai stata mia intenzione approfittare della stramberia del suo prozio.»

«Molto nobile da parte sua» osservò cinicamente Tobias.

Con sua sorpresa, Felice sghignazzò. «Più che di nobiltà, qui si è trattato di disperazione. Non si può mai sapere ciò che farà un eccentrico, ed era sempre possibile che il vecchio Josh mi chiedesse all'improvviso l'affitto. Non volevo farmi cogliere in fallo. È stato lo stesso istinto di conservazione che mi ha spinta a parlarle prima che arrivasse a una decisione riguardo alla proprietà.»

Ci fu un prolungato silenzio, poi Tobias le domandò: «Che cosa vuole esattamente da me?».

Felice gli rivolse un'occhiata stupita. Si era immaginata quella punta di asprezza nella sua voce? Cosa diavolo poteva pensare che volesse se non un contratto d'affitto per il cottage? «Gliel'ho già detto. Un affitto legale di due anni.»

«Cosa c'è che non va in un contratto a tempo indeterminato?» le chiese lui, osservandola attentamente.

Le sue speranze presero consistenza e lei rispose entusiasticamente: «A tempo indeterminato sarebbe semplicemente fantastico!».

«L'avevo intuito.»

Di nuovo lei pensò di essersi immaginata il sarcasmo che si era insinuato nella sua risposta, ma lo ignorò anche questa volta perché era troppo felice che lui le avesse fatto intravedere la prospettiva di una sua permanenza al cottage. Oh, sarebbe stato meraviglioso! Praticamente, era casa sua da sempre e non voleva trasferirsi.

Semplicemente, non riusciva a pensare a un posto più attraente in cui vivere dell'incontaminata tenuta di Woodlands. Posti simili stavano svanendo così rapidamente che si sentiva quasi un dinosauro destinato all'estinzione. Rabbrividì a quella considerazione.

Dato che lo teneva ancora sottobraccio, Tobias sentì il suo tremore. «Che cosa c'è?» le chiese.

Felice andò molto vicina a dirglielo, quindi optò per una maggiore cautela. Poteva prenderla per una specie di svitata, e non voleva che si formasse l'idea che tutti quanti nella vallata fossero originali come il vecchio Josh. Questo non lo avrebbe esattamente incoraggiato a prendere casa qui!

«Le ho chiesto che cosa c'è?» ripeté lui, abbassando lo sguardo e fissandola intensamente.

«Io... ehm... stavo solo pensando a quanto è buffo il modo in cui le cose si evolvono. Se solo il vecchio Josh fosse vissuto ancora per un paio d'anni, non avrei dovuto seccarla coi miei problemi. Non è molto gradevole per lei, non è così?»

Non c'era bisogno di aggiungere altro, pensò Felice. Se Tobias non l'aveva capita fino ad allora, non l'avrebbe capita mai. Ma questo era fuori discussione. Non aveva avuto dall'inizio la sensazione che fossero sulla stessa lunghezza d'onda?

In quel momento, il suo piede incontrò un rovo che era cresciuto in mezzo alle erbacce e che si era allungato attraverso il vialetto. Essendo ben radicato, non cedette e lei incespicò. Aveva ancora il braccio sotto quello di Tobias e si aggrappò istintivamente a lui, che cercò di afferrarla per impedirle di cadere.

Improvvisamente, lei si trovò fra le sue braccia.

Fu tutto casuale, ma servì a darle un assaggio della sua forza. Prima aveva perso l'equilibrio, e adesso stava perdendo la testa. Semplicemente, non sapeva che farci. C'era qualcosa nella sua stretta potente che le faceva capire cosa significava sentirsi completamente indifesa, eppure al contempo totalmente al sicuro.

Era una sensazione che non aveva mai provato prima, ed era una cosa inebriante. Aveva il cuore in gola, le guance arrossate, e i suoi occhi sbalorditi fissarono imprudentemente quelli di lui. All'improvviso, lei si rese conto che voleva che la baciasse, voleva... anzi, agognava, sentire le sue calde labbra contro le proprie. E la rincuorava sapere che era ciò che voleva anche lui.

Felice gli lesse il desiderio nello sguardo e sentì quelle braccia stringersi attorno a sé. Rispondendogli, si avvinghiò a lui, sentendo il proprio corpo morbido plasmarsi deliziosamente contro quello forte di Tobias. Gli occhi le si chiusero in una resa volontaria e forse un po' sventata.

Tobias osservò le lunghe ciglia scure che le sfioravano le guance arrossate, guardò delle ciocche di capelli ribelli che erano sfuggite dalla coda di cavallo e chinò la testa per reclamare le sue labbra in attesa.

Poi esitò. La sua bocca si era effettivamente sfregata contro quella di lei, dando vita a delle allettanti promesse, quando lui cambiò idea e la respinse con decisione.

Totalmente impreparata, Felice non riuscì a ritrovare subito l'equilibrio. Confusa e incredula, ondeggiò e per poco non cadde. Poteva ancora sentire la forza di quelle braccia attorno a sé, l'impronta di quelle cosce potenti sulle proprie, il seducente tocco leggero di quelle labbra. Soprattutto, poteva ancora sentire il suo desiderio... un desiderio che lui aveva soffocato con fredda e calcolata deliberazione.

Perché?

Un momento era stata a un passo dal paradiso, quello successivo si ritrovava sola e spaesata. Era impossibile darsi una spiegazione. Semplicemente non sapeva cos'era accaduto, cos'era andato storto. Non

c'erano parole che potesse dire, o che potessero almeno venirle in mente. Riuscì solo a sollevare dei grandi occhi sconcertati su Tobias, interrogandolo tacitamente.

Fu allora che vide che il calore della passione era sparito da quello sguardo. Non vi era rimasto nemmeno il calore dell'amicizia. Stava guardando un estraneo dalla fredda espressione. Un estraneo che Tobias non era mai stato, nemmeno all'inizio, quando si erano stretti la mano e si erano presentati. Per lei, infatti, era stato come se si fossero conosciuti da sempre.

Proprio adesso che aveva cominciato a pensare che l'innegabile attrazione reciproca li avesse resi più che amici, ecco che si ritrovavano distanti. Era pazzesco. Ma stava accadendo. Era accaduto.

Lei si sentiva esposta, umiliata, nuda.

Lentamente e dolorosamente, iniziò a riprendersi. Era stata respinta. Non riusciva a capire nessun'altra cosa, ma quello lo comprendeva. Era stata gettata in disparte come un qualsiasi bagaglio indesiderato. L'orgoglio le venne in soccorso, cancellando il desiderio, avvolgendola in una coperta protettiva, trovando dei motivi al suo comportamento: comportamento che, in precedenza, era sembrato così naturale, e che adesso sembrava inspiegabilmente avventato.

Sfoderando una parvenza di sorriso, disse: «Scusi, ho inciampato. C'era una radice e...».

Quello naturalmente non spiegava la ragione per cui si era avvinghiata a lui né il perché gli si era modellata contro, aspettando di essere baciata, ma era stato Tobias a incoraggiarla! Diversamente, non si sarebbe mai comportata così. Comunque, qualsiasi cosa gli avesse fatto cambiare idea e l'avesse mosso a respingerla, si aspettava che lui l'aiutasse a superare l'imbarazzo. Anche solo per umanità, se non per altro. Ebbene, si sbagliava.

«Non vedo alcuna radice» affermò Tobias.

Entrambi abbassarono lo sguardo. C'erano un sacco di erbacce, ma la radice che le aveva intrappolato la punta dello stivaletto era nascosta alla vista. Felice non aveva nessuna intenzione di mettersi a quattro zampe per cercarla. Si era già avvilita abbastanza e adesso stava subentrando una reazione furiosa.

«È lì» replicò concisamente lei. «Non è mia abitudine gettarmi fra le braccia degli uomini.»

«Sono contento di sentirglielo dire, dato che mi trovo nei paraggi. Preferisco prendere l'iniziativa. Anzi, ci tengo proprio. Prima lo imparerà, più andremo d'accordo.»

«Non so proprio che cosa intenda dire» esclamò lei, ancora più sconcertata di prima.

«Allora glielo spiegherò per bene, in modo che non commetta di nuovo lo stesso errore. Con me non conviene mai rischiare eccessivamente rispetto alle carte che si hanno in mano. Lei è partita bene, ma poi ha esagerato e non mi piace essere messo sotto pressione... né sessualmente né altrimenti. Provi a usare un pizzico di diplomazia se vuole tener viva l'illusione un po' più a lungo.»

«Qua... quale illusione?» balbettò lei, non credendo alle proprie orecchie.

«Che lei sia una ragazza di campagna dolce e simpatica che non vuole niente da me. D'accordo, sappiamo entrambi che invece vuole qualcosa ma l'illusione è stata piacevole finché è durata. È un peccato che abbia dovuto spazzarla via con un eccessivo linguaggio del corpo. Ha finito per renderla una delle tante arrampicatrici e, francamente, quelle fanno già la coda per me. Se vuole conservare un certo valore, cerchi di mantenere il fascino della novità che aveva inizialmente al campo d'aviazione.»

Le morbide labbra di Felice si dischiusero per l'indignazione. «Ma guarda un po' quel che devo sentire, brutto... brutto arrogante di un...» Lei non poté proseguire. Quello che le aveva detto era così assurdo che le parole le vennero a mancare. Quando riacquistò la capacità di parlare, farfugliò: «Come osa insinuare che... che stavo offrendomi a lei? Non farei mai nulla di tanto...». Non serviva a niente. Col crescere dell'indignazione, ammutolì nuovamente.

Le sopracciglia scure di Tobias si sollevarono scetticamente. «Intende dire che mi sono immaginato quel timido tentativo di rapimento, quel provocante ondeggiare del suo fondoschiena davanti al mio naso mentre saliva sull'albero, quel prendermi disinvoltamente sottobraccio, quel lanciarsi fra le mie braccia? Oh, suvvia, Felice! Sappiamo entrambi che sono una preda appetibile, e non si tratta di vanità, è la pura verità.»

«Se pensa che stia cercando di incastrarla...!»

«In un modo o nell'altro» si inserì stancamente lui. «Il suo problema è che usa tattiche dilettantistiche a confronto dei trucchi a cui sono ricorse certe donne con me nel corso degli anni. Il mio problema, invece, è che

sono troppo esperto per non riconoscerne il comportamento sintomatico, e ne ho fin sopra i capelli di questo genere di cose.»

«Non c'è stato alcun comportamento sintomatico» negò con fervore lei. «Io... io non stavo flirtando con lei.»

«Intende dire che non le è mai passato per la testa che come donna avrebbe potuto ottenere da me molto di più usando il suo corpo, piuttosto che mantenendo un approccio strettamente impersonale?» le domandò lui.

Felice aprì la bocca per negare una simile cosa, quindi la richiuse. Non poteva negarla! Non quando ricordava come aveva desiderato di potersi comportare senza pietà nei suoi confronti quando si era arrampicata sull'albero... perché questo avrebbe potuto aiutarla a conquistare Tobias, ammorbidendolo così riguardo all'affittanza.

Il suo comportamento era stato abbastanza innocente, ma interpretato dal punto di vista di Tobias assumeva un nuovo significato... anche se ci voleva un uomo con un'opinione di sé davvero poco modesta per pensare certe cose. Lei non era per nulla la donna che l'aveva accusata di essere. Per nulla!

Nonostante questo, mentre il silenzio si prolungava fra loro, un caldo rossore carico di vergogna le si diffuse eloquentemente sulle guance. Ben conscia di questo, Felice poté solo mormorare senza troppa convinzione: «Non era affatto come pensa lei».

«Non lo è mai» replicò con cinismo lui.

Felice fremette. Prima l'aveva respinta, poi l'aveva umiliata e adesso la prendeva in giro. Eccolo il suo cosiddetto *amico.* Come osava? Avrebbe voluto disperatamente aggrapparsi alla rabbia, ma il dolore che provava era talmente dilaniante che ogni reazione le fu impossibile.

Le lacrime le si affacciarono negli occhi. Si sentiva tradita, e non c'era alcuna difesa contro il tradimento. L'unico aiuto le veniva dalla fiera determinazione a non esporsi mai più in quel modo per poi vedersi umiliata così. Qualsiasi cosa accadesse, non ci sarebbero più stati momenti sconsiderati o dettati dall'istinto con Tobias Hunter!

Fu quella determinazione che le diede la forza di voltargli le spalle. Era il suo modo di respingerlo, e sperava che lo capisse. A testa alta, lei riprese a camminare.

Più tardi avrebbe cercato di scoprire il motivo per cui tra di loro non era stato amore ma guerra. Al momento le bastava sapere che di guerra si trattava.

Oltrepassata la curva finale del vialetto, la Woodlands Hall si stagliò in tutto il suo bizzarro splendore. «Sant'Iddio!» esclamò Tobias, rimanendo paralizzato. «Sogno o son desto?»,

Era un po' troppo da assimilare tutto d'un colpo, supponeva Felice. Se fossero ancora stati amici, avrebbe sorriso di fronte al suo shock e lo avrebbe invitato a vedere la Hall come la vedeva lei: ovvero, come un luogo incantato.

Ma l'ostilità crepitava ancora fra di loro e così si concentrò su quanto era strano starsene lì in piedi all'aperto, senza paura di essere sgridata e cacciata via. Da giovane, infatti, dato che il mistero che avvolgeva la Hall inavvicinabile l'aveva sempre attirata come una calamita, aveva dovuto nascondersi nei cespugli per vederla... quasi fosse un trasgressore.

Stranamente, aveva come l'impressione che il trasgressore fosse adesso quell'uomo imponente che le stava accanto e che lei fosse la padrona di casa. Probabilmente perché amava quel luogo. Il tempo non lo aveva minimamente cambiato. La Hall la intrigava e la incantava ancora, proprio come aveva fatto Tobias pochi istanti prima...

«Cosa diavolo sarebbe questa?» chiese Tobias inorridito. «Non ho mai visto un simile imbastardimento di stili incompatibili.»

Non era esattamente ciò che Felice avrebbe voluto sentire, anche perché, tutto sommato, era la verità. In qualche modo, doveva mitigare il suo disprezzo in modo che lui potesse apprezzare la magnificenza così come la stravaganza della sua eredità. «Imbastardimento» ripeté lei, semplicemente per concedersi il tempo di riflettere. «Penso che lei abbia appena coniato una nuova parola.»

Lui le lanciò un'occhiata minacciosa. «Chiunque ha costruito questo posto l'ha coniata.»

«La penserà diversamente a questo proposito quando conoscerà la sua storia.»

«Non ho bisogno di conoscere la sua storia» brontolò lui, oscurandosi in volto.

«Ma certo che sì! Ne è il proprietario.» Felice riprese ad avanzare, contenta di avere qualcosa di cui parlare che fosse ben distante dal bacio che le era stato negato. Più che vedere, lei sentì Tobias riportarsi al suo fianco.

«Non ha ancora imparato che non paga essere prepotente con me?» le

chiese a denti stretti lui.

«Se si aspetta che cambi le abitudini radicate attraverso una vita intera, allora si sbaglia di grosso.»

«Non mi aspetto niente da lei» replicò aspramente Tobias. «È lei quella che si aspetta qualcosa da me.»

Era stato fin troppo chiaro. Sentendosi ribollire, Felice disse con veemenza: «Tutto ciò che mi aspetto da lei al momento è che ascolti un po' della storia della Hall. Per una volta, le farebbe bene cercare di capire qualcosa, invece di continuare sempre a ringhiare e sbuffare com'è tanto bravo a fare».

Non dandogli l'occasione di trovare un'altra aspra replica, lei si affrettò ad aggiungere: «Woodlands Hall è stata costruita alla fine del diciottesimo secolo da un commerciante che aveva fatto fortuna in India. Questo spiega la cupola sopra l'edificio centrale, la forma delle finestre e i minareti a ciascun angolo».

Tobias obiettò sarcasticamente: «E cos'è che spiega le due ali? Sembrano un paio di castelli afflosciati attaccati a un Taj Mahal in miniatura».

«Sto arrivando anche a quelli» replicò Felice, passando a un tono accondiscendente che lo innervosì più di uno schiaffo. Lei studiò le tozze torri merlate poste ai lati e proseguì dicendo: «Come non le era sfuggito, si suppone che sembrino dei castelli. C'era un revival del gotico quando è stata edificata la Hall. Il nostro commerciante, però, voleva fondere un pezzo di India con un pezzo di Inghilterra, per questo ha costruito entrambe le cose».

«Il nostro commerciante» ripeté Tobias beffardamente, «aveva più denaro che buon senso.»

Felice lo guardò di traverso. «A me piace pensare che abbia fatto un sogno e che lo abbia trasformato in realtà indipendentemente da ciò che avrebbe potuto pensare o dire la gente. Lo trovo molto toccante.»

«Io lo trovo nauseante. Un tempio indiano schiaffato in mezzo a due castelli mozzati! Sant'Iddio, bisogna essere davvero eccentrici per vivere qui. Ero preparato a una stravaganza, ma questa è una mostruosità.»

«Non è una mostruosità!» esclamò Felice appassionatamente. «Io non sono minimamente eccentrica e adorerei vivere qui.»

Tobias girò su se stesso e le si pose di fronte. Tutto il potere del suo corpo imponente sembrò scintillare attraverso i suoi occhi grigi mentre la

fissava, studiandola attentamente. «Dunque è questo, non è così?» mormorò lui. «Il suo secondo fine segreto finalmente è affiorato.»

Felice non sapeva di che cosa stesse parlando ma odiava il modo in cui quegli occhi stavano analizzando i suoi. E pensare che prima li aveva trovati caldi, cordiali, amichevoli, intimi. Adesso erano estremamente... offensivi!

«Chiunque abbia un granello di fantasia adorerebbe la Hall» si difese lei. «Ci provi. Magari finirà per scoprire che il suo fascino cresce col tempo.»

«Come un foruncolo?» buttò lì lui.

Il suo commento era talmente inatteso che lei rise. Veramente non voleva farlo, ma non poté trattenersi. Per un istante, Felice pensò che il suo sguardo si fosse addolcito, ma non si sarebbe lasciata ingannare di nuovo tanto facilmente. Soffocando qualsiasi dolcezza, protestò affermando: «Questo non è leale. La Hall può non essere equilibrata come una vera gemma architettonica, ma...».

Una risata beffarda la interruppe improvvisamente. Senza lasciarsi condizionare, alzò il mento e proseguì cocciutamente. «... Ma è un altro tipo di gemma. È un posto in cui l'immaginazione può scatenarsi, dove le cose impossibili sono state rese possibili. È... è pura magia. Si deve solo concedere alla magia dell'atmosfera il tempo per farsi strada...»

Tobias stava guardandola in un modo molto diverso adesso. Lei si ritrovò col fiato sospeso. Poi si rese conto che stava semplicemente prendendola in giro quando le disse: «Forse dovrei assumerla come agente immobiliare quando venderò questo posto. Sono sicuro che farebbe un ottimo lavoro con qualsiasi babbeo le dovesse capitare a tiro».

Felice chiuse le mani a formare dei pugni, provando il desiderio di assestargli un diretto, quando lui si voltò ed estrasse le due grosse chiavi lavorate. Lei si sentì perfino irritata quando, al primo tentativo, Tobias trovò la chiave giusta da inserire nella serratura del massiccio portone d'ingresso.

Tutto sembrava andare tanto bene a lui, quanto andava male a lei. Eppure, esisteva la legge delle probabilità. Prima o poi, anche a lui avrebbe dovuto andare storto qualcosa, e in quell'occasione le sarebbe davvero piaciuto essere nei paraggi per vedere la sua faccia!

4

Tutto l'antagonismo che Tobias aveva suscitato in lei sfumò non appena il portone si spalancò e, insieme, entrarono all'interno della dimora.

Lei si guardò attorno incredula. La parte indiana dell'edificio era un enorme atrio, ricoperto dal pavimento al soffitto di piastrelle blu e oro. C'erano alcuni mobili indiani sparsi qui e là, ma l'insieme dava un'incredibile sensazione di spazio, tranquillità e bellezza.

Dalle leggiadre finestre ad arco filtravano dei raggi di luce grigiastra, e Felice non poté fare a meno di immaginare quanto dovesse essere magnifico l'ambiente quando fuori splendeva il sole. «Cielo» sussurrò estasiata, mentre gli occhi le brillavano, «se questo è eccentrico, allora sono per l'eccentricità.»

Tobias non rispose immediatamente. Quindi ammise: «L'interno supera l'esterno, ma non è troppo adatto al clima, non trova? Pare di essere in un frigorifero qui dentro».

«Lo immagini in una giornata assolata» rispose lei, anche se le considerazioni pratiche erano 1 ultima cosa che aveva per la mente.

Felice non vide lo sguardo critico di Tobias spostarsi dallo splendore che li circondava al suo volto rapito. Le sopracciglia di lui si inarcarono, toccandosi. «Non era mai stata qui dentro?»

«Mai.» Lei era talmente ammaliata da tutto ciò che stava vedendo che dimenticò momentaneamente di non essere esattamente nelle sue simpatie e scivolò di nuovo nei suoi modi fiduciosi.

«Dovevo intrufolarmi nella proprietà anche solo per vederne l'esterno» gli spiegò lei. «Sa bene come sono curiosi i bambini. Anche il vecchio Josh l'ho visto solamente da lontano, ma ho sentito parlare di lui e mi sembrava un orco uscito da una favola. Era come, anche solo mettendo piede a sua insaputa su questo terreno, prendessi tra le mani la mia vita. Non ho mai avuto il coraggio di spingermi fino alle finestre per timore di essere sorpresa e mangiata.»

«Penso che perfino il mio prozio l'avrebbe trovata un bocconcino non indifferente» mormorò Tobias, come se avesse a sua volta dimenticato l'animosità che c'era tra di loro.

Felice sorrise. «Oh, non ero ancora così grande allora.»

«Io non la definirei grande. Direi piuttosto giu...» Lui si interruppe di colpo e corrugò la fronte, come se avesse già detto fin troppo.

Lei si ritrovò ad attendere speranzosa che continuasse. Quando non fece

nulla del genere, Felice deglutì la delusione che non avrebbe dovuto provare e concluse: «Poi, una volta cresciuta, naturalmente, sarebbe stato troppo imbarazzante essere sorpresa in questa proprietà, così non ho più rischiato per sbirciare l'interno della Hall».

«Non starà mica cercando di darmi a bere che ha permesso all'imbarazzo di impedirle di fare qualcosa che voleva fare, vero?» le chiese scetticamente lui.

Accidenti, l'aveva proprio presa per una sfacciata e, probabilmente, anche per una depravata! A che razza di donne era abituato, santo cielo?

In ogni caso, la sua fondamentale onestà la spinse ad ammettere: «C'è stato un altro fattore dopo la morte dei miei genitori che mi ha fatto girare al largo da qui. Temevo che se il vecchio Josh mi avesse vista si ricordasse del cottage e mi ci sbattesse fuori in un impeto di collera. Probabilmente sto facendogli un torto, perché non credo fosse poi così terribile, ma allora non ero nella posizione di poter correre nessun rischio».

«Non lo è tuttora» le rammentò Tobias.

«Le piace rigirare il coltello nella ferita, non è vero?»

«Di solito no» negò lui. «È solo che trovo impossibile che si sia innamorata di questo posto senza nemmeno avervi mai messo piede dentro. Non ha senso.»

Contrariata, lei rimbeccò: «Non le capita mai di provare o fare qualcosa che gli altri non capiscono?».

«No. Mi accerto sempre che tutti sappiano esattamente ciò che mi frulla in testa. Si risparmia un sacco di tempo, problemi e malintesi.»

«Che cosa noiosa» replicò altezzosamente lei.

Punto sul vivo, Tobias rimbeccò: «Mi dica esattamente quando mai l'ho annoiata?».

«Proprio adesso.»

La tregua momentanea era decisamente terminata. Tobias abbassò lo sguardo su di lei e l'ostilità gli fiammeggiò negli occhi grigi. «Se fosse un uomo, direi che non le mancano le palle, ma che con me rischia di perderle.»

Adesso stavano veramente andando sul pesante, pensò lei, decisa a non farsi oltraggiare, dato che quello era chiaramente ciò che voleva Tobias. Tirando un profondo respiro, lei sostenne senza vacillare il suo sguardo diretto. «Ma poiché sono una donna...?»

«Be', le concederò le attenuanti e dirò che ha del fegato.»

«Oh, adesso non cominci ad aver riguardo per i miei sentimenti» lo schernì lei. «Potrei anche non riprendermi più dallo shock.»

L'espressione di lui cambiò. Felice non era sicura se fosse proprio un bene e i dubbi aumentarono quando Tobias proseguì. «Come compagnia, lei ha decisamente un certo valore, Felice, ma sarebbe un errore approfittarne troppo. Ora comunque lasciamo perdere e diamo un'occhiata al resto di questo obitorio.»

Lui attraversò l'atrio in direzione di una porta sulla destra, mentre il rumore dei suoi passi riecheggiava baldanzosamente nel silenzio. Gli spettri ovviamente non lo infastidivano, pensò Felice mentre si portava al suo fianco, ma non era molto incoraggiante sapere che nemmeno lei lo toccava più di tanto.

Accidenti a quell'uomo, e dire che era andato molto vicino a diventare il suo prediletto! Oh, be', le sarebbe servito tutto quanto come esperienza... ammesso che fosse sopravvissuta. Già, ma perché mai pensava una cosa del genere?, si domandò, rabbrividendo.

«Il freddo comincia a entrarle nelle ossa?» le chiese Tobias, abbassando lo sguardo su di lei.

«Sì.»

Era una bugia e lui sembrava saperlo. Prima di portarla in una delle ali a forma di castello, Tobias si fermò e disse: «Penso che lei abbia paura che ci sia un orco dietro questa porta».

«Non potrebbe certo essere peggiore di quello con il quale sono entrata qui dentro.»

Lei fu sbalordita quando Tobias sorrise. Desiderava... oh, quanto desiderava che lui non apparisse così dannatamente attraente quando sorrideva.

«Un punto a suo favore» ammise lui, aprendo la porta. «Comunque, non vedo l'ora di riportare in parità il punteggio.»

Un altro brivido scosse Felice, anche se per nulla al mondo avrebbe ammesso quanto la stimolava e la eccitava la sua vicinanza. Di nuovo lui lo notò, ma stavolta il suo sorriso non fu troppo attraente. «Esatto» disse soddisfatto. «Adesso lei non sa dove e quando spiccherò il balzo, non è vero?»

Fa' pure ciò che vuoi a questo proposito, pensò di cattivo umore Felice, mentre lui si allontanava dal suo fianco. Contro la sua stessa volontà, si ritrovò a seguirlo. Se non altro, aveva un magnetismo al quale lei non

aveva ancora imparato a resistere.

Adesso si trovavano in un altro atrio. Era molto più piccolo, ma l'ambiente medievale giunse quasi come uno shock dopo lo splendore indiano che si erano appena lasciati alle spalle.

Delle armature montavano la guardia ai piedi di una solida scala di quercia che conduceva a un ballatoio e al piano superiore. «Come diceva Alice "si fa sempre più curioso"» citò Tobias, guardando la serie di porte che si aprivano nelle pesanti pareti pannellate.

«Si fa sempre più eccitante» lo contraddisse Felice, con occhi che le brillavano. Pensava a quanti anni aveva agognato di poter vedere l'interno di quell'edificio stravagante, e a quanto sarebbe stato terribile se ne fosse rimasta delusa. Per quel che la riguardava, ciò che si nascondeva dietro l'apertura di ogni singola porta era perfino superiore all'eccitazione data da un regalo di compleanno.

In seguito, a parte qualche commento affrettato, lei non ebbe molto tempo per aggiungere altro mentre Tobias la scortava attraverso soggiorni, camere da letto, cucine, salendo e scendendo dalle torri, per poi attraversare di nuovo l'atrio indiano per accedere all'altra ala, che sembrava strettamente destinata agli ospiti.

La maggior parte dell'arredamento era avvolto in lenzuola, per ripararlo dalla polvere. Felice, che moriva dalla voglia di spiare sotto a quei teli, avrebbe voluto mettersi a strillare di frustrazione vedendo che Tobias continuava ad avanzare come se stesse cercando di stabilire un record.

Che cosa guidava quell'uomo?, si domandò lei. Perché era venuto lì se la casa non gli interessava minimamente?

Non sentendo più i suoi passi dietro di sé, Tobias si girò. «I piedi le hanno ceduto?» le chiese.

«No.»

«Allora, si sbrighi» le disse spazientito.

«No» ripeté Felice.

Tobias tornò da lei. «Che cosa significa, no?»

«Voglio che rallenti, e che consideri veramente ciò che ha ereditato. Sta rifiutandosi di vedere la Hall come qualcosa che non sia una stravaganza, e questo la rende cieco rispetto a tutte le belle cose che ci sono qui dentro. La smetta di guardare tutto con idee preconcette. Una mente chiusa è una mente morta!»

«Preferisco in qualsiasi momento una mente chiusa a una stolta.»

Dato che incombeva su di lei, Felice avvertì tutto il suo potere, ma si rese conto che trovava un certo piacere nello sfidarlo. «Lei non sa quanto è fortunato» gli disse. «Ci sono persone che farebbero carte false per un posto come questo.»

«Affronteremo questo discorso più avanti» affermò lui, confondendola. «Nel frattempo, muoviamoci prima di fossilizzarci come tutto quello che c'è in questo posto.»

Felice si ritrovò a seguirlo con la testa che le girava. Che cosa avrebbero affrontato in seguito? Non le si presentò alcuna risposta mentre veniva condotta dentro e fuori altre stanze, e su e giù per le torri. Tranne, forse, che lui pareva strambo come il suo prozio, ma, chissà perché, lei non la pensava così.

Il problema però era proprio questo. Felice non sapeva niente di lui. Mentre guardava il suo fisico alto e massiccio, si rese conto che, in pratica, si trovava in una dimora disabitata, sola in compagnia di un estraneo. Un estraneo che, inizialmente, aveva creduto una potenziale anima gemella, ma che si era presto radicalmente trasformato.

Lui era una specie di Dottor Jekyll e Mister Hyde. L'uomo educato e pieno di fascino si era perso per strada e adesso era rimasta in compagnia di una specie di mostro ringhiante. Era inutile sperare in una ennesima trasformazione, eppure... Eppure sperava.

«Che cosa sta pensando?» le domandò improvvisamente Tobias.

«Non credo che vorrebbe saperlo.»

«È così brutto?»

Lei si morsicò il labbro mentre la bocca gli si piegava nel sorriso che aveva desiderato rivedere, ma del quale non si fidava più. Comunque non riuscì a rimanervi indifferente e, infatti, il suo corpo sensibile venne pervaso da eloquenti fremiti.

Sentendosi insicura, Felice distolse lo sguardo da lui e si accorse che erano in una camera da letto. I quattro pilastri in legno intagliato di un grande letto si innalzavano solidi sopra l'ennesimo lenzuolo che copriva materasso e coperte.

Con un movimento improvviso, Tobias tirò indietro il lenzuolo, portando alla luce una trapunta sbiadita. «Adesso può sedersi» le disse. «Sono pronto ad ascoltarla.»

Era ciò che desiderava Felice, ma quello non era esattamente il luogo che avrebbe scelto. Spostò dubbiosamente il suo sguardo dal letto a Tobias

ed esitò.

«Non mi dica che ha paura, vero?» le domandò lui con voce suadente.

«Pe... perché dovrei aver paura?»

«Sta a lei dirmelo» rispose lui, sedendosi sul letto e dando un paio di colpetti col palmo della mano al posto al suo fianco. «Venga qui e me lo dica.»

Felice esitò, incerta di sé, incerta di lui, incerta di tutto.

«Adesso» aggiunse lui. Era un ordine, ma lo addolcì tendendole la mano.

Felice non riuscì a trovare la forza per resistere a quell'invito e, lentamente, gli si avvicinò e mise la mano nella sua. Era una dimostrazione di fiducia, ma non aveva idea se questa fiducia sarebbe stata tradita o meno.

Felice sentì la sua forte stretta e poi lui stava già facendola accomodare accanto a sé. La sua gentilezza la sorprese. E la disarmò, perché si rendeva conto che le stava dando l'opportunità di allontanarsi, se solo lo voleva.

Lei sapeva che avrebbe dovuto farlo, ma si sentiva stranamente impotente. Lo conosceva da così poco, eppure si sentiva legata a lui da vincoli che non poteva vedere e che non riusciva nemmeno a comprendere.

«Sto per baciarla» le disse lui. «Lo sa questo, non è vero?»

Lei annuì. Ogni fibra del suo essere era stata conscia della sua intenzione fin dal momento in cui le aveva ordinato di avvicinarglisi.

«Eppure viene ugualmente da me» le fece presente dolcemente.

«Sì.» La sua voce era quasi un sussurro, un'accettazione passiva dei fatti. Amici... nemici... qualsiasi cosa fossero, era incapace di resistere al magnetismo che la attirava a lui. Era così forte da essere quasi palpabile.

Lui le prese il viso nelle sue grandi mani e la studiò attentamente. Lei pensò di sentir tremare leggermente quelle forti dita, ma decise che doveva esserselo immaginata mentre Tobias chinava il capo per coprirle le labbra con le sue. Sicuramente, era lei la sola a tremare! Non di paura, però, perché pregustava qualcosa di talmente squisito che le toglieva il respiro.

Il suo bacio fu gentile, delicato, deliziosamente esplorativo, e risvegliò una risposta così impetuosa in Felice che le sue mani andarono involontariamente al volto di lui.

Lo strinse così come lui stringeva lei e quando Tobias sollevò il capo per guardarla di nuovo, gli abbassò la bocca sulla sua e lo baciò con tutta l'anima. Gli occhi le si chiusero. Avrebbe quasi voluto piangere, tanto era

pura e profonda l'emozione che scorreva tra di loro.

Era incredibile ma, in qualche modo, Tobias era diventato la persona più importante della sua vita. Fino a ieri, si sarebbe fatta beffe di chiunque le avesse detto che una simile cosa sarebbe accaduta così rapidamente, ma quando le loro labbra si separarono sorrise indistintamente di fronte alla propria ingenuità. Sentirsi così non richiedeva tempo, richiedeva solo due persone con delle affinità.

Gliel'avevano dimostrato le labbra di Tobias.

«Per che cosa stai sorridendo?» le domandò lui, mentre fra le sopracciglia gli si formava un solco.

«Per niente» sussurrò Felice, troppo timida per confessare i suoi sentimenti fino a quando non lo avesse fatto lui.

Vedendolo corrugare la fronte, lei capì di aver fatto o detto qualcosa che non andava, ma non capì di cosa si trattasse. Il suo stupore si accentuò quando le disse aspramente: «Be', non sorridere troppo presto, Felice. Prima di impegnarmi, voglio sempre un assaggio di quello in cui mi sto buttando».

Quando le labbra morbide di Felice si dischiusero per la sorpresa, lui le schiacciò sotto alle sue selvaggiamente, mentre le sue mani si muovevano sopra quel corpo femminile come se lo possedesse. Il suo cambiamento di umore fu così improvviso che lei fu troppo sorpresa anche solo per ribellarsi.

La sensazione squisita che l'aveva quasi ridotta alle lacrime per la sua dolcezza di pochi istanti prima venne sommersa dall'ondata di passione che stava energicamente suscitando in lei. Anche se fisicamente stava sciogliendosi, mentalmente Felice si raggelò, soffocando quasi per lo shock e la disillusione di fronte all'improvviso cambiamento di atteggiamento di Tobias.

Quell'assalto insensibile ai suoi sensi non aveva nulla a che fare con l'affetto. Era una semplice dimostrazione di forza, e la rivoltava. «Tobias, per favore» lo implorò, lottando per liberarsi dal suo abbraccio. «Per favore, non fare il bruto! Lasciami andare!»

«Tu non lo vuoi veramente» la prese in giro lui, accentuando la sua stretta e slacciandole il giaccone. La sua mano le scivolò sotto il pullover e il contatto con la pelle nuda e calda la lasciò senza fiato. I capezzoli le si inturgidirono, tradendo la sua istintiva eccitazione, e ritrasmettendo quella stessa eccitazione alla bocca dello stomaco in un modo tale che le era

impossibile impedirsi di contorcersi estaticamente fra le sue braccia.

«Ora chiamami pure bruto» mormorò trionfante lui, e le coprì di nuovo le labbra, impedendole di replicargli.

Bruto, piagnucolò tacitamente lei. *Bruto... bruto...*

Detestava quello che le stava facendo, detestava perfino la propria risposta, eppure quando lui la spinse indietro sul letto e chinò il suo capo scuro per tormentarle i capezzoli con la lingua, le ci volle tutta la forza di volontà per impedirsi di abbandonarsi fra le sue braccia.

Ma doveva farlo! Voleva molto di più del suo corpo. Voleva il suo amore e il suo rispetto. Niente meno di quello avrebbe potuto bastare al suo spirito orgoglioso. Voleva tutto o niente... e sapeva che adesso niente era come avrebbe dovuto essere.

Tobias non nutriva alcun vero sentimento per lei: solo un desiderio fisico che la faceva sentire sporca e a buon mercato. Disgustata di fronte alla consapevolezza di essere stata sul punto di porgersi proprio in quel modo, cedendogli così facilmente, lasciò ricadere le braccia senza vita lungo i fianchi in attesa della sua reazione.

Reazione che non si fece attendere. Tobias sollevò il capo dal suo seno e la guardò. Fu una lunga occhiata dura, ma lei la sostenne senza batter ciglio. Supponeva che stesse chiedendosi quale parte di lei fosse stata così forte da resistergli. Ora che quegli occhi grigi appassionati stavano diventando freddi come l'acciaio, Felice sperava che lui si fosse reso conto che stava difendendo la sua integrità.

Ma risultò dolorosamente ovvio il contrario, quando le disse con asprezza: «Detesto le donne che si accendono e si spengono come un interruttore, Felice».

Lei era troppo sconvolta per rispondere. Abbassò il pullover, si chiuse il giaccone e, rotolando in disparte, si allontanò da lui. Era impossibile lottare contro un uomo come Tobias senza sentirsi come se fosse passata attraverso uno strizzatoio.

Lei si alzò sulle gambe incerte fintanto che aveva ancora la forza per farlo. La sua mente era offuscata, le ginocchia deboli. Si sentiva come se Tobias avesse risucchiato la forza della vita stessa da lei.

Barcollando si allontanò da lui, non verso la porta e la libertà, ma verso un divano dall'alto schienale che non era coperto da nessun lenzuolo. Si sedette sul duro legno, dimentica della polvere, cercando di controllare il suo respiro affannoso mentre si sistemava i vestiti e si abbottonava il

giaccone.

Anche Tobias si alzò. Lei lo osservò con sguardo triste mentre camminava verso la finestra e vi rimaneva di fronte, dandole la schiena. L'atmosfera fra di loro era così tesa che le pareva quasi di soffocare.

Sapeva che stava facendo la figura della sciocca, restando lì come un animale ferito quando avrebbe dovuto darsela a gambe, ma si sentiva in un certo senso sua prigioniera. C'era qualcosa in quell'uomo che, nonostante il suo cinismo, la spingeva a restargli accanto.

Disperata, lei si trovò ad accettare una verità decisamente sgradevole: e cioè che Tobias avrebbe dovuto trattarla molto peggio di quanto aveva appena fatto per poterla allontanare da sé.

Eppure, cosa poteva esserci di peggio?

5

Tobias si voltò dalla finestra, e i suoi occhi cercarono quelli di lei con un'intensità del tutto particolare. «Avevi ragione» disse bruscamente. «Sono stato un bruto. Scusa, non volevo affatto esserlo.»

«Lo so» sussurrò lei, sorpresa di scoprirlo dispiaciuto.

«Grazie della comprensione. E, comunque, non mi piaccio troppo in questo momento.»

Le labbra di Felice si piegarono nella parodia del suo sorriso solitamente luminoso mentre ammetteva mestamente: «Neanch'io mi piaccio troppo. Posso solo attribuirlo al magnetismo fisico... il nostro dev'essere troppo volatile per essere facilmente compatibile».

«Questo è un modo niente male di porre la questione» borbottò lui, apparendo non del tutto convinto.

«Che altro modo c'è?» chiese lei. «Il fatto che ci siamo spinti in là troppo presto, e non credo che sia normale per nessuno dei due. Qualcosa doveva per forza andare storto.»

«Non sai che cosa?» le domandò lui, attonito.

«No» sospirò lei, ricordando di aver pensato che le sue dita avessero tremato quando le aveva preso il volto tra le mani, al punto che per una frazione di secondo si era ritrovata a credere che le emozioni di Tobias rispecchiassero le sue.

Tobias lasciò la finestra e si sedette imbronciato sul bordo del letto,

direttamente di fronte a lei. «Tu mi hai fatto perdere le staffe. Non avresti dovuto sorridere così.»

Felice scrollò il capo, confusa. «Come ho sorriso?»

«Come una gatta che avesse inghiottito un topolino. Quel sorriso la diceva lunga.»

«Diceva cosa?» domandò lei, più confusa che mai.

«Che tu pensavi che io fossi un facile obiettivo come il mio prozio. Tutti quegli anni senza pagare l'affitto! Ti aspetti davvero che io creda che sia stato perché ha scelto di ignorare il fatto che vivevi nel cottage?»

Felice si era aspettata un attacco, ma non di quel tipo. Ferita dall'ingiustizia della sua accusa, esclamò: «È la verità! Non puoi prendertela con me per com'era il vecchio Josh!».

«Me la prendo con te per aver approfittato della sua senilità» le rinfacciò Tobias. «E, da quando ci siamo incontrati, non hai fatto che tentare di trovare il modo migliore per approfittare anche di me. Quand'è che hai deciso che stenderti in posizione orizzontale fosse il mezzo più appropriato?»

«Come osi?» mormorò lei, restando a bocca aperta. «Se fossi quel tipo di donna, non ti avrei fermato subito, no?»

«Certo che lo avresti fatto. La stupidità non è uno dei tuoi difetti, e saresti dovuta essere stupida per andare fino in fondo senza prima accertarti di avere ottenuto ciò che volevi da me.»

Felice balzò in piedi, con gli occhi che le fiammeggiavano per l'ira. «Non hai capito niente di me. Il vecchio Josh era eccentrico, non arteriosclerotico, e ti ho già detto che non è mai stata mia intenzione approfittare di lui. È stato lui a creare la situazione relativa al cottage, non io. E in quanto a te...»

Lei si interruppe, mordendosi le labbra.

«Va' avanti» la incoraggiò Tobias con un sorriso sardonico. «La prossima cosa che farai sarà di negare che intendevi approfittare di me.»

Il volto di Felice diventò bordò. «Non posso farlo, e tu lo sai.»

«Sì, lo so.»

Momentaneamente, lei pensò che Tobias suonasse deluso e disilluso quanto lei, ma poi decise che doveva essere un'altra cosa che stava semplicemente immaginandosi. «Almeno io ero sincera» si difese. «Ho messo in chiaro che volevo l'affittanza del cottage, ma speravo di convincerti a concedermela parlandone. *Parlando,* Tobias» sottolineò.

«Non avrei mai usato il mio corpo per averla.»

«Di questo, ne sono sicuro» concordò dolcemente lui. «Il tuo magnifico corpo vale molto più di quello. Il cottage era solo una prima mossa. È la Hall quella che ti interessa veramente. L'hai messo in chiaro abbastanza alla svelta.»

Felice rimase senza fiato. «Tu sei pazzo! Pazzo come nemmeno il vecchio Josh è mai stato!»

«Al contrario, sono maledettamente lucido. Fidati di me, so quando una donna mi sta puntando, particolarmente quando è già stata sconsigliata dal farlo. Sa il cielo se non ho voluto che tu fossi diversa. Ti ho perfino dato un'ultima chance per dimostrare che lo eri quando ti ho baciata, ma tu te la sei lasciata sfuggire. Quel tuo sorriso era un tantino troppo trionfante. A nessun uomo piace essere usato troppo sfacciatamente, tanto meno a me.»

Felice mormorò quasi tra sé: «Che cosa ti fa pensare di essere tanto meraviglioso perché le donne vogliano a tutti i costi mettere le mani su di te?».

«Oh, non su di me» rispose seccamente lui. «Bensì su quello che posso dar loro.»

«Ed è questo che pensi che abbia fatto io?» proseguì lei, sbalordita. «Lasciami capire bene questa faccenda. Tu pensi che tutte le donne siano delle arrampicatrici sociali, non è così? Inclusa me?»

Tobias si alzò e tornò alla finestra, dove si fermò a fissare i prati ricoperti di brina che portavano al mare. «Non mi va di dare delle definizioni, Felice. È antiquato e comunque non è necessario. Diciamo semplicemente che le donne hanno un loro modo di farmi capire se sono disponibili. Dopo di che, è solo questione di concordare le condizioni.»

Irrigidita per l'oltraggio subito, lei domandò: «E tu pensi che le mie condizioni riguardino la Hall?».

«Sei tu quella che ha caldeggiato che si parlasse senza mezzi termini, sostenendo che aiutava a risparmiare un sacco di tempo» le rammentò lui. «Non capisco perché sei tanto risentita per il semplice fatto che ti ho presa in parola. Né mi spiego il motivo per cui hai fatto tutte quelle avances se non ti aspettavi che venissi a vedere il tuo bluff. Pensavo che fosse ciò che desideravi.»

«Ciò... ciò che desideravo!» balbettò lei, incredula. «Non credo alle mie orecchie! Sono disgustata di essere trattata solo come un corpo. Non è colpa mia se sono fatta in un modo che mette in testa una sola cosa agli

uomini.»

«Non è una colpa, è un pregio» la corresse Tobias, voltandosi per mettersi di fronte a lei e appoggiando le sue forti spalle al muro. «Ma non puoi adottare una tattica qualsiasi per giungere al tuo scopo. Se volevi essere corteggiata discretamente non avresti dovuto lanciarmi dei segnali così eloquenti.»

«Io non ho mai fatto nulla del genere!» esclamò lei, con voce che quasi le si spezzava per l'esasperazione. «Stavo solo cercando di essere affabile.»

«Se vuoi evitare simili errori in futuro, cerca di essere meno amichevole e più riservata» le consigliò con calma lui.

Felice rimase di nuovo a bocca aperta. Quindi si rese conto di non potergli spiegare il motivo per cui era stata particolarmente affabile nei suoi confronti senza confessargli quanto era stata attratta da lui! Preferiva essere fraintesa piuttosto di abbassarsi a quello!

Lei ribolliva di una furia impotente, ma si sentiva anche offesa. Il cinismo di Tobias l'aveva ferita nel profondo, in parte per l'ingiusto trattamento riservatole, ma soprattutto perché ridicolizzava tutto quanto l'aveva resa cordiale nei suoi confronti all'inizio.

«Allora da adesso inizierà a essere più riservata» disse a denti stretti lei, voltandogli le spalle e uscendo a grandi passi dalla stanza. Una volta nel corridoio proseguì decisamente, scendendo dallo scalone e raggiungendo lo splendido atrio indiano.

Poteva sentire il rumore dei passi di lui che, riecheggiando nel vecchio edificio abbandonato, si avvicinavano rapidamente a lei. La tentazione di correre via per scappargli si fece quasi opprimente, ma lei tenne la testa alta, la schiena eretta e continuò a camminare con fermezza e dignità. Disprezzo era ciò che si meritava, e disprezzo avrebbe avuto.

Finalmente raggiunse il portone principale e con riconoscenza allungò la mano verso la maniglia. Aveva disperatamente bisogno di scappare da quel mondo di fantasia e di uscire nella realtà, dove le cose assurde e incredibili non accadevano. Allora, forse, sarebbe stata in grado di placare le emozioni turbolente che Tobias aveva scatenato in lei.

Ma come osava pensare cose tanto orribili di lei? Come osava? D'accordo, era stata un po' incauta, ma solo perché l'istinto le aveva detto che non doveva stare in guardia con Tobias.

Alla faccia dell'istinto!

Sballottata tra rabbia, dolore e una desolante sensazione di tradimento,

Felice si raggelò quando il braccio di Tobias si allungò davanti a lei. Quella mano forte si richiuse sulla sua, intrappolandogliela sulla maniglia e impedendole di trovar rifugio nel mondo esterno.

Lei non voleva voltarsi per guardarlo in faccia, così rimase rigidamente dov'era. Tobias le passò l'altro braccio attorno alla vita e la attirò nuovamente contro di sé. Suo malgrado, Felice provò ancora una volta uno shock misto a delizia di fronte alla sensazione trasmessale da quel corpo premuto contro il suo.

Il dubbio piacere si trasformò presto in indignazione quando lui chinò il capo e le baciò l'orecchio come avrebbe fatto un amante. «Felice» le mormorò, mentre il suo alito le solleticava il lobo, «non ho mai avuto intenzione di offenderti essendo troppo franco, ma stavo semplicemente seguendo il tuo consiglio, ricordi?»

Felice preferiva non ricordare niente, e scelse di non rispondere. Era troppo impegnata a cercare di reprimere l'eccitazione che le trasmetteva la vicinanza di quel corpo. Oh, santo cielo, che cosa le stava accadendo? Che cosa le era accaduto da quando aveva posato gli occhi su Tobias Hunter? Non poteva essere amore, perché l'amore aveva bisogno che certe cose si sviluppassero col tempo.

Dunque, cosa poteva essere? Libidine, pensò lei, quindi ogni pensiero si dissolse quando Tobias la attirò ancora più vicina e disse: «Una situazione come questa non si risolverà ignorandola. Dobbiamo trovare una soluzione che risulti accettabile a tutti e due. È l'unica cosa razionale da fare».

«Non so che cosa intendi dire» replicò con freddezza lei.

«Sì, che lo sai» la sfidò lui. «È accaduto qualcosa tra di noi quando ci siamo incontrati, qualcosa di talmente evidente da essere innegabile. Adesso possiamo anche essere arrabbiati l'uno con l'altro, ma non c'è modo di sfuggire a un sentimento così potente. Non ci sarà pace per nessuno dei due fino a quando non staremo insieme.»

Felice rabbrividì perché ogni parola che le stava dicendo aveva un fondo di verità, ma era una verità inaccettabile. Lei non era come lui. Non poteva accontentarsi di una semplice avventura. Non quando le veniva offerto tanto di meno di quello che le serviva per essere felice.

Rispetto, amore, fiducia. Queste erano le cose di cui aveva bisogno, per quanto il suo corpo ostinato potesse far pensare diversamente.

Il caldo alito di Tobias sul suo orecchio le stuzzicò di nuovo i sensi quando lui riprese la parola. «Siamo entrambi realisti, quindi parliamone.»

Fu in quel momento che Felice scoprì di non essere affatto realista. Era una romantica... un'inguaribile romantica. La sua vita impegnata, il suo carattere pratico, i suoi modi autoritari erano stati solo una massiccia copertura del vuoto che aveva dentro di sé, un vuoto che aveva ignorato fino a quando Tobias non gliel'aveva fatto toccare con mano.

L'ironia stava nel fatto che, dopo averglielo fatto notare, lui le offrisse solo del realismo, e non l'amore romantico che sognava.

Qualcosa sembrò inaridirsi dentro di lei e le ci volle tutto il suo coraggio per girarsi fra le sue braccia e guardarlo in volto. «Questa chiacchierata che vorresti fare... riguarderebbe un affare, non è così?» gli chiese con qualche difficoltà. «È questo ciò che intendi quando parli di condizioni?»

«Naturalmente.» Tobias sembrò sorpreso che lei avesse bisogno di una conferma. «Noi ci vogliamo l'un l'altro, e tu vuoi anche la Hall. Puoi averla, ma in cambio sarai la mia amante fino a quando garberà a entrambi. Quella sarà la tua unica rivendicazione nei miei confronti quando ci separeremo, ma naturalmente provvederò a far stendere un contratto legale per proteggere i nostri reciproci interessi.»

Santo cielo, pensò Felice, anche l'ultima delle sue illusioni stava morendo. Lui sembrava così distaccato che si sarebbe detto che stesse trattando l'acquisto di una macchina o di uno yacht... o qualsiasi altra cosa che potesse saltargli in mente. Accidenti, ma non si rendeva conto che era fatta di carne e sangue? Non capiva che aveva dei sentimenti?

«Tu non perdi affatto tempo, eh?» riuscì a dire lei, quando si fu ripresa dallo shock.

«Nemmeno tu esiti molto ad andare al sodo.»

Gli aveva dato quell'impressione? Davvero? Lei scrollò il capo incredula e sussurrò: «Non posso credere che tu sia serio».

«Qual è il problema? Ho afferrato al volo le tue condizioni, giusto?»

«Tu non hai afferrato proprio un bel niente» gli disse tristemente lei. «Né di me... né di nient'altro. Se lo avessi fatto, sapresti che, anche solo per prendere in considerazione ciò che stai suggerendo tu, vorrei molto di più della Hall.»

Le sopracciglia gli si inarcarono di colpo. «Per quanto splendida tu sia, non puoi pensare di valere tutto il mio patrimonio! Sono generoso, Felice, non stupido.»

Maledizione a quell'uomo! L'aveva volutamente fraintesa di nuovo! Il fatto era che non poteva spiegarsi meglio neanche in questo caso, non

senza dovergli dire che i sentimenti venivano prima di tutto per lei. Senza contare che quella sarebbe stata un'umiliante perdita di tempo, dato che l'unica cosa che contava per lui era il sesso!

L'oltraggio la fece ammutolire, ma lui fraintese anche questo. «Mio Dio» mormorò, «tu stai resistendo per ottenere il matrimonio.»

«No!» negò calorosamente Felice, con le guance in fiamme per l'imbarazzo, ma Tobias la lasciò andare e cominciò a ridere. Una risata decisa che riecheggiò per tutto l'atrio a cupola e tornò a prenderla in giro.

«Piantala!» disse con fierezza lei. «Piantala!»

«Sto provandoci» disse lui, sorridendole con un candore che le avrebbe toccato il cuore se solo non avesse saputo di essere l'oggetto della sua ilarità. «Avresti dovuto svolgere delle ricerche più accurate su di me, Felice. Allora avresti saputo perché prendo sempre delle amanti, e mai delle mogli. Le amanti sono più divertenti, e alla lunga molto meno costose.»

Una volta ancora il suo cinismo la allibì, e lei lo schernì dicendo: «Sei per l'amore economico, eh?».

Il suo divertimento svanì e lui ribatté sprezzante: «Chi ha mai parlato di amore? E, a parte questo, come puoi definire economica la mia offerta della Hall?».

«Tutto di te è economico» replicò lei. «Economico e meschino, perché vedi tutto in termini di denaro.»

«Dovrei essere cieco per non vedere che stai alzando troppo il tuo prezzo» ribatté lui.

Felice si arrese. Stavano discutendo partendo da punti di vista contrastanti e non facevano che allontanarsi sempre più. Lui credeva ciò che voleva credere, e niente di ciò che avrebbe potuto dirgli lo avrebbe allontanato di un solo millimetro dalle sue convinzioni.

Lei si tirò su in tutta la sua statura e rispose sdegnosamente: «Mi si può noleggiare solo come tassista, signor Hunter. Dunque, se non le servo più in questa veste, posso anche andarmene».

Felice non attese una risposta, ma spalancò il portone e lasciò l'abitazione. Quindi si precipitò lungo il vialetto con la mente che era un caleidoscopio di impressioni che non riuscivano a fissarsi in un'immagine o in un'emozione definita. Era tutto un miscuglio indistinto. Tobias le aveva scombussolato la mente. O forse avrebbe dovuto dire il cuore?

Oh, all'inferno!

Esasperata, lasciò il vialetto e deviò fra gli alberi per scavalcare l'alto muro di cinta, cercando di convincersi che Tobias si era in qualche modo sovrapposto al fascino che provava da sempre per la Hall. Una volta che li avesse separati a livello mentale, sarebbe tornata alla normalità.

Quando ricadde sull'erba all'esterno del muro di cinta, si sentì decisamente sollevata ma smise quasi di respirare quando raggiunse la macchina e vi trovò Tobias già seduto a bordo.

Doveva aver scavalcato il cancello. Padrone di farlo, essendo il proprietario lì. Ciò che non le andava, invece, era che si comportasse come se possedesse il mondo intero, compresi coloro i quali vi erano racchiusi.

Tranne me, si giurò lei. *Me, non mi avrà mai.*

Felice accarezzò l'idea di ordinargli di scendere, ma era un ordine che non sarebbe mai riuscita a far rispettare se lui vi si fosse opposto. Inoltre, il modo più rapido per sbarazzarsi di Tobias era di portarlo ovunque volesse andare. Lei salì in macchina, mettendosi al volante, e chiese formalmente: «Dove si va?».

«Al campo d'aviazione. Ho appuntamento per pranzo a Londra.»

Lei fu sbalordita. Un appuntamento per pranzo? Questo significava che lui aveva destinato il minimo indispensabile in termini di tempo per esaminare la sua eredità e che, di conseguenza, non vi era mai stato per nulla interessato. Qualsiasi cosa fosse accaduta tra di loro, alla fine lei si sarebbe ritrovata con un pugno di mosche. Tobias Hunter era immune alla magia di Woodlands, così come era immune alla magia dell'amore.

Felice fu talmente frastornata dalla constatazione che stava pensando di nuovo all'amore in relazione a Tobias che, facendo manovra, grattò due volte nell'inserire la marcia. Maledizione! Che cos'aveva quell'uomo che la rendeva tanto imbranata?

Quando finalmente la macchina fu puntata nella direzione esatta, lei pigiò con forza sull'acceleratore e sfrecciò a tutta velocità verso il campo d'aviazione. Erano quasi arrivati quando si rese conto che la sua goffaggine era dovuta al fatto che era ancora estremamente sensibile alla presenza dell'uomo che aveva accanto.

Un'espressione seccata le si formò sul viso solitamente disteso e, voltandosi nel suo sedile per osservarla meglio, Tobias disse: «Tu sei imbronciata. Odio le donne che sono imbronciate».

«La cosa non mi tocca» replicò aspramente lei.

«Sai qual è il tuo problema, Felice? Ti diverti a darti la zappa sui piedi.»

«Non mi disturberò a dirti qual è invece il tuo problema. Ci vorrebbe tutto il giorno» replicò lei, e guidò oltre l'entrata dell'aeroporto con un diavolo per capello.

Quando si fermò, Tobias guardò il tassametro e non esitò a pagarla, né tantomeno a scendere dall'auto. «Sì, sei decisamente imbronciata» affermò nuovamente. Poi sbatté la portiera dell'auto e camminò verso il suo aereo.

Felice lo osservò per qualche istante, mentre l'irritazione svaniva e cedeva il passo a un tremendo desiderio di piangere al ricordo della sensazione ben diversa avuta quando Tobias le era venuto incontro in precedenza al mattino. Allora, ogni cosa le era sembrata possibile, mentre adesso tutto era andato in fumo.

Si sentiva una ragazza diversa da quella che era venuta a prenderlo, ma biasimava solo se stessa per quello. In fin dei conti, non aveva intuito che lui fosse pericoloso molto prima di essere bistrattata?

La reazione alla consapevolezza di essersi comportata in modo sconsiderato affiorò, e le labbra le si piegarono in un sorriso amaro. Tutto ciò che era successo, si rimproverò con un pizzico di ironia, era che era caduta fra gli artigli di un maschio predatore che si riteneva una specie di dono del cielo per le donne e, per una volta, lei non era stata capace di tenergli testa.

Be', non c'era bisogno di farne un dramma. Tutti quanti avevano dei momenti di debolezza, e questa... tristezza che adesso la faceva sentire così giù sarebbe passata presto.

1 suoi occhi, però, erano desolati e le sue labbra si incurvarono malinconicamente quando fece inversione e tornò sulla strada che aveva appena percorso nel senso opposto. Non si guardò indietro quando la pace della vallata venne infranta dal rumore di un aeroplano il cui motore veniva messo in moto.

Non voleva vedere Tobias volarsene via dalla sua vita bruscamente come vi era entrato. Inspiegabilmente, non era affatto contenta come avrebbe dovuto essere.

Col passare dei giorni, Felice attese di tornare la solita ragazza spensierata ed esuberante di sempre.

Purtroppo, però, le nuvole tetre che si erano addensate sopra di lei non ne volevano sapere di dissolversi.

Cominciava addirittura a sospettare che la gioia che aveva sempre

nutrito nei confronti della vita se ne fosse andata, per via di un uomo impossibile che aveva oltraggiato ogni cosa pulita che c'era in lei. Sfortunatamente, questo non le impediva di struggersi per lui.

Oltre ai suoi sogni, Tobias dominava ogni suo pensiero e la sua immagine le ricordava costantemente l'affermazione secondo la quale non ci sarebbe mai stata pace per loro fino a quando non fossero stati insieme.

Ogni volta che le veniva in mente ciò che le aveva detto, lei digrignava i denti per la rabbia e, in certi casi, riusciva perfino a convincersi che non stava affatto struggendosi per quell'uomo, ma che stava semplicemente aspettando che Tobias le confermasse l'ingiunzione di sfratto. Tentando con tutta se stessa di ottenere un'affittanza legale, era certa di aver ottenuto l'esatto contrario.

Così, alla luce di tutto questo, si ritrovava ad affrontare le sue giornate senza entusiasmo, svolgendo il suo lavoro con una spensieratezza forzata che ingannava tutti fuorché se stessa.

Quando aveva lasciato il college, aveva deciso di dedicarsi alla cura dei giardini e, dopo un avvio piuttosto incerto, la sua attività si era gradualmente ampliata, grazie anche all'ottima pubblicità fattale dai primi clienti.

Adesso si occupava della cura di grandi e piccoli giardini, e il suo furgone bianco sul quale spiccava la scritta *Lawson Gardening Services* era familiare nel vicino villaggio di Bixley così come in diversi altri dell'isola.

In primavera ed estate, quando era molto impegnata, assumeva degli aiutanti, ma febbraio era un mese morto e poteva cavarsela benissimo da sola. Anche fin troppo bene a volte, il che spiegava il motivo per cui faceva anche la tassista per arrotondare il suo reddito.

Il mercoledì successivo al traumatico incontro con Tobias, lei si fermò dal giornalaio a Bixley per acquistare il settimanale locale, prima di tornare al cottage per pranzare. Prima avesse cominciato a cercarsi casa, meglio sarebbe stato. Non era una prospettiva allegra e il suo morale era ai minimi storici mentre parcheggiava davanti al cottage e faceva scendere 1 suoi due collie bianchi e neri dal retro del furgone.

Portava sempre con sé i cani quando si recava al lavoro. Erano ben addestrati e i suoi clienti mettevano da parte dei bocconcini prelibati per loro.

Senza che ce ne fosse motivo, si ritrovò a chiedersi se a Tobias

piacessero i cani...

Perché mai tutto ciò che faceva o anche solo pensava doveva ricondurla a lui? Facendo una smorfia, portò i cani nella cucina sul retro di casa e si preparò dei toast. Mentre li mangiava, consultò rapidamente la colonna del giornale in cui erano elencati gli immobili offerti in affitto e scoprì che il suo pessimismo aveva ragione di essere. Un sacco di abitazioni arredate, in particolare per il periodo invernale, ma niente che potesse andarle anche solo lontanamente bene.

Felice consultò l'orologio e decise di riposare per una mezz'ora prima di dedicarsi al suo incarico successivo. Andò in corridoio e vide che alcune lettere le erano state infilate sotto il portone dopo che era uscita al mattino.

Le raccolse e si spostò in soggiorno, accendendo il caminetto a gas e spostando un gatto in modo da potersi sprofondare nella sua poltrona preferita. Il gatto le balzò immediatamente in grembo e lei lo accarezzò distrattamente mentre passava al setaccio la corrispondenza. Era tutta pubblicità, tranne una busta bianca sulla quale era stampato il nome di uno studio legale di Londra.

Non aveva affatto voglia di aprire la lettera, tanto era certa che la spada di Damocle che le pendeva sulla testa dal momento in cui era morto il vecchio Josh stava per cadere, dato che l'ultimo esile filo che la sosteneva era stato tagliato da Tobias. Lei si mordicchiò il labbro inferiore per l'angoscia e si guardò attorno.

Ogni stanza nel cottage era colma di oggetti sentimentali che erano appartenuti ai suoi familiari: libri, fotografie, dipinti, soprammobili, e sapeva il cielo cos'altro ancora. Il solaio era stipato di bastoni da hockey, racchette da tennis, giocattoli e cianfrusaglie varie che erano troppo preziose per ciascuno dei membri della famiglia perché si potessero buttar via.

Tobias non sapeva niente di questo, non aveva voluto saperlo. Onestamente, non c'era ragione per cui a lui importasse qualcosa, anche se, a posizioni invertite, a lei sarebbe importato.

Tobias, però, aveva messo bene in chiaro che a lui non importava di nessuno tranne che di se stesso. Era la differenza che c'era tra di loro e, più la considerava, più le pareva insuperabile.

Felice si girò e rigirò la lettera nelle mani, quindi alla fine trovò il coraggio di aprirla. Non appena lo ebbe fatto, un documento legale dall'aspetto spaventoso le cadde sul grembo. Dopo un attimo di esitazione,

lo lesse rapidamente, quindi sollevò lo sguardo per fissare nel vuoto.

Non poteva crederci. Era un'affittanza di due anni per il cottage e la firma in calce che la autorizzava era di Tobias.

Le dita le tremarono leggermente mentre tracciava il contorno di quel nome, quasi volesse chiedere a quella calligrafia sicura perché avesse fatto una cosa simile. Lui la voleva. Lei lo aveva respinto. Non doveva essere un tipo troppo magnanimo nella sconfitta. Dunque, perché?

6

L'improvviso squillo del telefono interruppe i pensieri di Felice, e non fu un'interruzione che lei apprezzò. Aveva bisogno di riflettere. Riflettere molto intensamente.

«Felice?» domandò una voce esasperata. «Finalmente! È tutta la mattina che cerco di mettermi in contatto con te. Sono Charles» aggiunse tardivamente colui che chiamava.

Le sopracciglia di Felice si inarcarono mentre si chiedeva che cos'altro fosse accaduto. Charles Martin era recentemente subentrato nella direzione dell'agenzia immobiliare del padre a Bixley e non poteva immaginare quale fosse il suo problema. Stava per indagare su quel punto, quando lui le chiese: «Ehi, Felice, sei sempre lì?».

«No, è solo il mio fantasma» ribatté lei, sentendosi a sua volta spazientita. Charles era di qualche anno più vecchio di lei, ma erano più o meno cresciuti insieme, dunque non c'era bisogno di fare tante cerimonie con lui. «Si può sapere cosa ti ronza in testa? Non è da te perdere la calma.»

«Non sarai tanto calma nemmeno tu quando avrai udito le ultime novità. È saltato fuori un certo Tobias Hunter... è il pronipote del vecchio Josh!»

«È saltato fuori da dove?» domandò Felice, mentre il suo sistema nervoso andava in tilt al solo pensiero che Tobias fosse nelle vicinanze.

«Non intendevo in senso letterale, anche se ho saputo che è stato a Woodlands per dare un'occhiata superficiale alla proprietà.»

«Lo so» replicò Felice, mentre il suo allarme svaniva. «Ha fatto una rapida ispezione domenica. L'ho portato io dall'aeroporto alla Hall.»

«Avresti dovuto dirmelo!» brontolò Charles. «Che tipo d'uomo è?»

«Oh, il solito, per quel che posso dire» rispose Felice vagamente. «Sai,

due braccia, due gambe e una testa.» Non aveva affatto intenzione di descrivere esattamente quant'era eccitante anatomicamente Tobias.

«Somiglia in qualche modo al vecchio Josh?»

«Non chiederlo a me. Io ero solo la tassista» svicolò lei. «Comunque, che cos'ha a che fare con te? Non sei professionalmente coinvolto nella Hall, non è vero?»

«Da stamattina, sì. I legali del signor Hunter mi hanno nominato suo agente locale.»

Dunque, Tobias stava vendendo. Felice non si spiegò la delusione che la pervase. Non era esattamente una sorpresa. Rispondendo, cercò di mantenere un tono vivace. «Congratulazioni, ma che cosa c'entra questo con me?»

«C'entra, eccome, ragazza mia» affermò solennemente Charles. «Proprio questo è il motivo per cui ho bisogno di parlarti. Puoi fare un salto in ufficio questo pomeriggio?»

Felice si sentì colta alla sprovvista, ma era troppo guardinga per darlo a vedere. «Stiamo già parlando» gli fece presente.

«Sì, ma ti vedo a malapena in questi giorni, e questa faccenda è indubbiamente degna di un faccia a faccia. A tra poco allora.» Lui riattaccò prima che potesse sollevare qualsiasi obiezione.

Felice posò il ricevitore pensierosa. Non era da Charles essere enigmatico, non con lei almeno. Ci usciva insieme di tanto in tanto ma, anche se era bello a modo suo, non era mai stata attratta da lui.

Peccato non potesse dire la stessa cosa di Tobias!

Seduta nell'ufficio di Charles un quarto d'ora più tardi, Felice si ritrovò a scoprire quant'era difficile per una persona estroversa come lei cercare di essere riservata senza che questo insospettisse il prossimo. «Oh, e dai, Felice» stava dicendole scetticamente Charles, «sono sicuro che tu sai molto di più del signor Hunter di quanto non voglia lasciar trapelare. Deve aver pur fatto una qualche impressione su di te, no?»

La mente di Felice si mise a girare al ricordo delle sensazioni che le aveva trasmesso quell'incontro. La forza delle braccia di Tobias, il fuoco delle sue labbra, la furia della sua rabbia, la breve convinzione che fossero fatti l'uno per l'altro...

Ma tutte quelle sensazioni erano state emotive e femminili, e per il bene di Charles doveva cercare di vedere Tobias come lo avrebbe visto un altro

uomo. E non era certo il compito più facile del mondo.

«Sembra un tipo abituato ad averla sempre vinta.» Questa le pareva una cosa abbastanza sicura da dire, ma Charles diede l'impressione di essere talmente poco soddisfatto che lei si sentì in dovere di aggiungere: «L'aver ereditato Woodlands non sembrava importargli più di tanto, dunque non dev'essere certo a corto di quattrini».

«A corto di quattrini?» le fece eco Charles sbalordito. «Ma non hai fatto il collegamento?»

«Quale collegamento?»

«Lui è il magnate della stampa. Il T.B. Hunter della *T.B. Hunter Consolidated Press!* Il suo impero basato sui mass media copre tutto ciò che esiste da quotidiani e periodici alle reti televisive. A confronto di tutto questo, la proprietà di Woodlands non è che una pulce sul dorso di un elefante.»

«È il tipo di pulce che non vorrei mai schiacciare.» Felice cercò di parlare in modo stravagante, ma la sua voce era cupa. Con tutta quella ricchezza e potere, per forza Tobias era abituato a donne che si gettavano ai suoi piedi. Il suo cinismo dunque non scaturiva dalla vanità, ma dall'esperienza, come aveva sostenuto lui stesso. Eppure, nonostante questo, Felice non poteva ancora perdonarlo per averla catalogata come una delle tante donne che lo tampinavano.

Avrebbe dovuto sapere che lei era diversa. Non si spiegava come, ma avrebbe dovuto saperlo comunque!

«Perché mai sembri tanto pensierosa?» le chiese sospettosamente Charles.

«Io? Oh, io... ehm... stavo semplicemente chiedendomi per cosa stava la B in T.B. Hunter» buttò lì lei.

«Bertram. Ho svolto una piccola ricerca su di lui per sapere esattamente con chi avevo a che fare» spiegò Charles. «Era il nome di suo padre.»

Un sorriso le piegò le labbra al ricordo della domenica precedente. «Strano, non ce lo vedo come secondo nome per Tobias. Qualunque altro, ma non Bertie.»

«Come mai dici una cosa del genere? È accaduto qualcosa tra di voi?» le domandò Charles, mentre una luce curiosa gli illuminava gli occhi.

Felice evitò per un pelo di arrossire fino a raggiungere la tonalità dei capelli rossi del suo interlocutore. «Santo cielo, no» negò prontamente. «A parte questo, non mi sembrava affatto un magnate della stampa.»

«Invece è un uomo estremamente potente» affermò pomposamente Charles.

In tutti i sensi, pensò lei, ma Charles aveva già ripreso la parola. «La sua base principale è in Canada ma ha delle case in molte altre parti del mondo, inclusa Londra. È una fortuna per noi che abbia intenzione di usare la Hall per i fine settimana quando si trova in Inghilterra.»

«Usarla?» esclamò Felice, presa completamente alla sprovvista. «Intendi dire che non vuol venderla?»

«No, e questo è un bene per il villaggio. Un uomo con le sue possibilità fornirà un sacco di posti di lavoro ai nostri compaesani... almeno, certamente più di quanto abbia mai fatto il vecchio Josh. Francamente, pensavo che la Hall facesse la fine di un sacco di altre vecchie dimore e venisse trasformata in una serie di appartamenti.»

Felice rimase colpita dalle implicazioni comportate dal fatto che Tobias venisse a vivere da quelle parti. Istintivamente, si ritrovò a chiedersi se nella sua decisione c'entrasse in qualche modo l'affermazione secondo la quale loro due non avrebbero avuto pace fino a quando non fossero stati insieme.

Che lui la pensasse ancora in quel modo?

Un piccolo brivido percorse la spina dorsale di Felice, che sussultò per la vergogna, poiché non fu del tutto privo di piacere. Poi i suoi occhi si spalancarono per lo stupore quando Charles le chiese: «Cosa ne diresti di lavorare per il signor Hunter?».

«Io? Intendi dire che ha bisogno di un autista fisso?»

«No» replicò Charles con una punta di impazienza. «Il signor Hunter vuole che i giardini della Hall vengano ridisegnati e messi in ordine.»

«Ma io non gli ho detto che facevo questo lavoro. Come ha fatto a saperlo?»

«Non lo sa» replicò Charles, ancora più spazientito. «Ma che cos'hai oggi? Spetta solo a me decidere chi devo assumere per conto suo.»

«Oh, capisco! Dunque, non sa che mi stai assumendo?» Lei si rilassò di colpo. Ovviamente, questa non era una vile congiura da parte di Tobias per metterle le zampe addosso.

«C'è qualche ragione per cui dovrebbe saperlo?» le domandò Charles.

«No» rispose mestamente lei.

«Dunque, perché mai stai facendo tutta questa confusione?»

«Io non sto facendo nessuna confusione. È solo che lui potrebbe... ehm...

trovare un po' strano che io abbia un doppio lavoro, ecco tutto» improvvisò lei.

«Felice, se questo è il tuo modo per farmi capire che il lavoro è troppo grande per te, limitati a dirlo esplicitamente. Pensavo che saresti stata contenta di vederti proporre un sostanzioso contratto in questo periodo dell'anno.»

Lui aveva ragione. Normalmente, avrebbe fatto salti di gioia di fronte a un incarico così importante, e lavorare nei giardini della sua amata Woodlands non avrebbe fatto che aggiungere fascino a una professione che già amava. Ma...

«Dov'è Tobias adesso?» si informò.

«Tobias?» Charles la fissò. «Vi date del tu?»

Felice si sarebbe voluta morsicare la lingua. «È canadese: non ama le formalità» buttò lì lei. «Dai retta a me, essersi trovato di fronte una tassista in gonnella probabilmente lo ha colto impreparato e lo ha reso ancor più alla mano. Accade... ehm, spesso con i passeggeri maschi.»

«A me era sembrato addirittura che foste amici» l'accusò Charles.

«No, non siamo decisamente niente del genere» replicò lei, stavolta con sufficiente convinzione da placare i suoi sospetti. «Sai dove si trova al momento?»

«Ho sentito che è tornato in Canada per un mese. Vuole che i giardini vengano messi a posto mentre è via. Riesci a radunare la manodopera sufficiente perché il lavoro venga completato in questo arco di tempo, oltre a tenere testa ai tuoi impegni normali?»

«Sì.»

«Dunque lo farai?»

Felice esitò solo per una frazione di secondo. Poi una volta ancora disse: «Sì». Dopotutto, con Tobias fuori dei piedi, non c'era nessuna ragione per cui dovesse tirarsi indietro. Presa la decisione, si alzò in piedi. «Grazie per avermi affidato questo lavoro, Charles.»

Lui le sorrise. «Ringraziami adeguatamente permettendomi di portarti al ballo del circolo sportivo alla fine del mese.»

«Oh, temo che io festeggerò in famiglia. I gemelli e Janetta saranno a casa per la fine del trimestre, dunque, a meno che tu non abbia intenzione di portarci tutti quanti...»

«Non è ciò che desideravo, ma se è questo l'unico modo per averti, d'accordo» borbottò lui.

Felice gli rivolse il primo vero sorriso della giornata. «Questo è ciò che mi piace di te, Charles» mormorò. «La tua disponibilità.» Detto questo scivolò fuori dell'ufficio prima che lui avesse tempo di pensare a una risposta appropriata.

Aveva solo un piccolo lavoretto di giardinaggio da svolgere nel pomeriggio, così alle due e mezza si ritrovò nel terreno della Woodlands Hall a passeggiare con i suoi due collie alle calcagna e a prendere appunti su ciò che c'era da fare per riportare agli antichi splendori il parco.

L'accurata ispezione di sentieri, ponticelli, aiuole e siepi evidenziò che non sarebbe stata cosa da poco sistemare la proprietà. A parte questo, avrebbe dovuto rivolgersi anche a un esperto di piante, per potarle e tagliare alcuni rami che si erano spezzati e che adesso pendevano pericolosamente sopra i passaggi obbligati. Be', se non altro, questo avrebbe assicurato una bella scorta di legna per la dimora.

Una volta ancora la sua immaginazione evocò un'immagine per nulla gradita: quella di Tobias e la sua amante attuale seduti accanto a uno dei molti caminetti della Hall, con i ceppi che ardevano assicurando una calda illuminazione, e dei tappeti ai loro piedi ideali per fare l'amore...

Felice venne pervasa da un'invidia così acuta che rimase praticamente senza fiato. Quindi si guardò attorno per vedere se qualcuno avesse visto la sua reazione a quei pensieri ma, naturalmente, non c'era nessuno. Neanche i suoi cani, che erano corsi attraverso i prati in direzione del fiume.

Riprendendosi dal momento di sbandamento, andò a esaminare le magnolie che si trovavano attorno a un padiglione di campagna dall'aspetto di un tempio greco in miniatura. Era posto in cima a una dolce collina in modo che chiunque vi fosse seduto potesse godersi la veduta panoramica sui giardini e sui prati che portavano al mare.

Ormai la luce del giorno cominciava a svanire e avrebbe dovuto darsi una mossa se voleva tornare a casa prima che scendessero le tenebre. Ma non aveva nessuna voglia di affrettarsi. La sua casa non era più un posto accogliente dove potersi rilassare dopo una dura giornata di lavoro e in cui apprezzare la solitudine. La sua casa adesso sembrava priva d'amore, sterile.

Come lei senza Tobias.

Esasperata, si infilò il blocco degli appunti e la penna in tasca e cercò di pensare in modo più ottimistico, ma non ci riuscì. La sua malinconia si accentuò insieme all'oscurità mentre si avvicinava alle colonne classiche

del portico del tempietto, che nel suo candore brillava in modo spettrale nel paesaggio che stava ingrigendosi.

Gli alberi dietro alla costruzione stavano rapidamente oscurandosi, divenendo una massa informe contro il cielo. Felice sapeva che il tempo a sua disposizione era esaurito e che le magnolie avrebbe dovuto ispezionarle un'altra volta. Eppure, proseguì verso il tempio, attirata da una forza più potente della ragione.

Forse là avrebbe trovato una qualche specie di pace che avrebbe allontanato la sua depressione. Non era una persona malinconica, non lo era mai stata, e non sapeva proprio cosa fare per riprendersi da quell'umore insolito. Era come se stesse cercando qualcosa, e fosse desolata al punto da sentirsi spezzare il cuore per il semplice fatto che ciò che voleva era fuori della sua portata.

«Felice.»

La voce inconfondibile che la deliziava e sbigottiva tanto giunse dal nulla, quasi fosse un sospiro nella brezza serale, e lei si fermò, guardando prima alla sua destra e poi a sinistra. Il cuore le batteva talmente forte che riusciva a malapena a respirare, ma quando nulla si mosse, decise che la semplice intensità del suo desiderio le aveva giocato un diabolico trucco.

Doveva essere così cocciutamente e disgraziatamente ossessionata da Tobias che la sua immaginazione glielo riportava alla mente in continuazione. Scrollando le spalle, si prese in giro dicendosi che, ancora un po', e avrebbe finito per bersi il cervello.

«Ti sei intrufolata di nuovo nella mia proprietà?» le domandò quella voce ben nota, profonda e sensuale.

Era proprio Tobias! Non si trattava affatto dello scherzo della sua fantasia eccitata. Era davvero lì... da qualche parte. Ma dove? Poi lo vide materializzarsi attraverso le ombre dietro al tempio. Felice non poté sopprimere un sospiro di stupore, mentre veniva assalita dal dolore, misto al piacere e all'incertezza suscitati dall'essere un'altra volta vicina a lui.

«Ti ho chiesto se ti sei intrufolata di nuovo» ripeté lui.

Felice si schiarì la gola e il piccolo rumore venne ampliato dal perfetto silenzio della notte che stava calando, segnalandogli un nervosismo che lei stava cercando disperatamente di mascherare. Accidenti, adesso avrebbe dovuto dirgli qualcosa che la facesse sembrare naturale. «Pe... pensavo fossi in Canada» riuscì a mormorare alla fine.

«Da dove ti è giunta questa voce?»

«Oh, dal tam-tam locale» affermò lei.

Tobias se ne stava appoggiato a una delle colonne classiche che sostenevano il portico del tempietto, con le braccia incrociate e dando l'impressione di essere rilassato almeno quanto lei era nervosa. «Il tam-tam era male informato» le disse. «Non volerò in Canada prima di domani, ma per tornare al punto, come vengono puniti coloro che si intrufolano nella proprietà altrui da queste parti, Felice?»

Lei si sentì rizzare i capelli all'altezza della nuca ma rispose con una buona dose di indifferenza. «Solitamente vengono sbattuti fuori con qualche malaparola e un minaccioso avvertimento, cose che, se la memoria non m'inganna, tu sai fare egregiamente.»

«La tua memoria funziona perfettamente, ma è una punizione sufficiente per una ragazza che non impara mai?»

Tobias si staccò dalla colonna e venne deliberatamente verso di lei. Felice rabbrividì, provando un fremito che non era proprio timore. 0 meglio era timore mescolato a qualcos'altro. Pregustazione. Nell'immobilità della sera, stava aspettando ciò che lui avrebbe fatto successivamente.

Lei sollevò il mento in gesto di sfida e rimase saldamente dov'era. Dopotutto, qualsiasi cosa avesse intenzione di fare Tobias, lei aveva già scoperto che c'era un punto oltre il quale non sarebbe andato.

O non c'era? La sua fiducia diminuì, ma non poteva... non doveva!... tirarsi indietro adesso.

«Sai, Felice» mormorò Tobias, «non dovresti affatto sollevare il mento in quel modo con me. Dato il tipo di uomo che sono, non mi lascia che una possibilità di punizione.»

Le sue grandi mani le afferrarono le spalle e lei sentì lo shock e la delizia di essere attirata bruscamente contro quel corpo muscoloso. Il suo sospiro venne smorzato dalle labbra di lui che calarono sulle sue senza pietà. Tobias la baciò deliberatamente, caparbiamente fino a toglierle il respiro, e poi la lasciò andare.

«Come lo definiresti questo, Felice?» le chiese beffardamente lui. «Punizione o ricompensa?»

«Tu... tu...» farfugliò lei, passandosi il dorso della mano sulle labbra come se volesse cancellare per sempre il sapore e la tentazione di quella bocca che l'aveva appena baciata.

«Che ti serva da lezione e ti faccia passare la voglia di insinuarti indifesa

sulla mia terra una volta calata l'oscurità. Avrei potuto essere un altro e tu saresti stata alla mia completa mercé.»

«Qualsiasi uomo sarebbe stato preferibile a te» gli rinfacciò lei, «e questa terra è stata perfettamente sicura fino a quando non sei arrivato tu. Inoltre, io non sono indifesa! Ho i miei cani con me!»

«Io non vedo nessun cane.»

«Sono giù al fiume a caccia di conigli. Sarebbero qui in un baleno se solo li richiamassi fischiando.»

«Allora perché non hai fischiato?»

Felice si accorse troppo tardi della trappola in cui era caduta. Non poteva affatto confessare che, ipnotizzata dal potente effetto che aveva su di lei, aveva scordato completamente i suoi cani. Uno sbaglio dalle implicazioni decisamente freudiane.

Tobias giunse alla stessa conclusione. «Tu non volevi essere protetta» le sussurrò, e la attirò nuovamente fra le braccia. Le sue labbra cercarono e reclamarono quelle di lei con un trasporto di fronte al quale Felice non si poté negare, pur essendo più impaurita che mai.

Quella non era brutalità. Era un atto di possesso. Tobias era sicuro di sé, adesso che sapeva che lei era alla sua mercé. Ma lei non lo era. Non lo era affatto!

Era semplicemente indifesa di fronte alla sua forza, dunque doveva trovare il modo per liberarsi, anche se era difficile escogitare qualcosa con la mente e i sensi offuscati dall'assalto furioso della passione.

La sua stessa passione.

Oh, accidenti!

Fu in quel momento che Tobias sollevò il capo per guardarla, concedendole dei momenti essenziali per recuperare un briciolo di autocontrollo. Non poteva sopportare che lui l'avesse vinta così a buon mercato, così disse: «Se supponi che io debba dimostrarti eterna riconoscenza per via del cottage, preferirei che tu aumentassi l'affitto».

A quanto pareva, aveva toccato il tasto giusto per bloccare sui suoi passi Tobias. Quest'ultimo la respinse bruscamente da sé e rimbeccò: «Brutta puttanella! Non ti ho concesso l'affittanza per farti sentire in debito nei miei confronti».

«E allora perché l'hai fatto?» gridò lei. «E perché hai intenzione di venire a vivere qui se odi questo posto? Non ha senso. A meno che il pensiero che una donna ti possa aver respinto non ti bruci al punto da farti

sentire in dovere di continuare a provarci con lei!»

Ecco, l'aveva detto. Aveva messo in parole i dubbi e la diffidenza che l'avevano tormentata da quando aveva aperto la lettera dei suoi legali londinesi.

«Ti sbagli» disse Tobias, guardandola con espressione sdegnata. «Mi sono solo preso la briga di leggere il rapporto di ispezione relativo al cottage fatto dagli esecutori testamentari del mio prozio dopo la sua morte. Ha confermato ciò che mi avevi detto, e cioè che il cottage era stato restaurato con cura e tenuto in buone condizioni. Dato che non c'era nessuna registrazione nella contabilità del mio prozio che attestasse che aveva sostenuto personalmente i costi, ho deciso che meritavi il contratto di affitto.»

«Oh» disse Felice, sentendosi un po' sciocca.

«Sì, "oh"» la scimmiottò rabbiosamente lui. «In quanto alla mia decisione di tenere la Hall, puoi biasimare te stessa per questo.»

«Me?»

«Sì, te. Ho trentasei anni ed è ora che pensi alla prossima generazione. La Woodlands Hall può anche non essere di mio gusto, ma avevi ragione quando hai detto che era un posto magnifico in cui crescere dei figli. La terrò per questo scopo.»

«Scopo?» gli fece eco lei. «Ma... ma... i figli non sono uno scopo! Sono il frutto dell'amore.»

«Sono, o dovrebbero essere il risultato di un contratto stipulato tra due persone che sono attratte l'un l'altra, contratto che non dev'essere per forza di tipo matrimoniale. Un contratto d'affari può tutelare parimenti i bambini. Anzi, può offrir loro anche di più, dato che non può essere annullato tanto facilmente quanto un contratto matrimoniale.»

«Un matrimonio non è un contratto» affermò Felice, inorridita. «È uno scambio di voti sacri tra due persone innamorate.»

Tobias rise scetticamente. «Quando hai letto per l'ultima volta le statistiche sui divorzi? Io rientro in quelle, e non ho intenzione di entrare a farne parte un'altra volta.»

Dunque era stato sposato, e infelicemente a quanto pareva. Questo spiegava molto... ma non abbastanza! Felice disse schiettamente: «Qualsiasi cosa ti sia accaduta in passato, non puoi permetterle di rovinarti il futuro. Non se intendi avere dei figli! Non sarebbe giusto. Non sarebbe nemmeno decente!».

«È realistico, e questo è ciò che importa, e se solo tu potessi lasciar perdere la tua visione da romantica svampita relativa al matrimonio lo ammetteresti.»

«Svampita?» obiettò con fierezza lei. «Io non sono svampita!»

«Sì, lo sei. Oh, per una volta, guarda in faccia i fatti, Felice. Sei attratta da me quanto io lo sono da te e...»

«No!» lo interruppe con veemenza lei. «No!»

«Sì» continuò inesorabilmente lui. «Ogni volta che ci sfioriamo questo viene ribadito senza possibilità di smentita. È biologico, e posso solo supporre che si spieghi col fatto che ci siamo incontrati in un momento in cui abbiamo entrambi delle esigenze da soddisfare. La mia è legata ai figli, la tua riguarda la Hall. Ora, la soluzione sensata sta nell'unirci in un rapporto reciprocamente vantaggioso che risulterà in figli per me e nella Hall per te. Il tutto legalmente sottoscritto, in modo che non ci siano sgradevoli sorprese alla fine di tutta la faccenda.»

«No» sussurrò Felice, inorridita. «No!»

«Diresti di sì più alla svelta se io ti ingannassi, sciorinando un sacco di insignificanti sdolcinatezze amorose» replicò lui. «Sto facendoti l'onore di essere sincero con te, offrendoti un rapporto sicuro, senza gli inconvenienti della delusione e del disinganno. Entrambi sapremo precisamente qual è la nostra posizione nei confronti dell'altro in ogni singolo momento e, credimi, alla lunga questo è meglio di qualsiasi cosa instabile e transitoria come il cosiddetto amore.»

Felice sapeva che lui era cinico, ma non poteva credere che fosse un freddo calcolatore fino a quel punto. La ripugnanza la fece gridare: «Questo non è un onore. Questo è disgustoso!».

«Stai ancora propendendo per il matrimonio, Felice?» la prese in giro lui. «Be', temo che tu stia sopravvalutando il tuo potere su di me. Sono interessato a te, ma potrei far presto a interessarmi a un'altra donna. Una che sia disposta ad avere e a crescere i miei figli alle mie condizioni.»

«Allora va' a trovartela! Ammetto di amare la Hall, ma non abbastanza per prenderla in blocco con te! Spero che questo ti dimostri che se c'è qualcuno che sta sopravvalutando il suo potere qui, quello sei tu.»

«Riconosco che sei una donna sensibile, Felice, ma sei anche piuttosto stupida» replicò aspramente lui. «Non hai ancora imparato a non darti la zappa sui piedi?»

«I piedi sono miei e ciò che ne faccio riguarda solo me» rimbeccò

rabbiosamente lei. «Non sarò mai la tua amante, Tobias Hunter. Attratta da te? Puah! Non mi piaci nemmeno un po'!»

Seguì un momento di silenzio carico di tensione, durante il quale Felice si ritrovò coi nervi a fior di pelle, poiché le sembrava sempre più pericoloso quando era zitto di quando stava dicendo qualcosa. Poi, all'improvviso, Tobias affermò minacciosamente: «La tentazione di dimostrarti che sei una bugiarda si è fatta irresistibile, Felice, dunque ti avverto che non hai mai avuto bisogno di protezione come adesso. Sarà meglio che tu fischi per richiamare i tuoi cani se non vuoi essere baciata come non ti è mai capitato di esserlo». Felice non sollevò obiezioni. Stavolta fischiò.

7

Una notte di sonno agitato non le diede troppo sollievo, ma le infuse una buona dose di determinazione. Non appena la banca aprì il giovedì mattina, Felice ritirò gli otto anni di affitto arretrato sottoforma di assegno intestato a T.B. Hunter, lo mise in una busta unitamente a un biglietto di ringraziamento per il contratto di affittanza e lo spedì ai legali di Tobias.

Ecco fatto! Questo gli avrebbe dimostrato che non era affatto una cacciatrice di dote. Per la verità, non si spiegava bene il motivo per cui si sentiva in dovere di dimostrargli qualcosa, visto che tanto lui avrebbe continuato a pensare male di lei. Sapeva solo che doveva farlo.

A denti stretti e col sorriso sulle labbra, trascorse il resto della settimana a riorganizzare la sua attività di routine, oltre che a reclutare un piccolo esercito di manodopera destinata a Woodlands, in modo che già da lunedì si potesse iniziare il lifting del parco.

Dapprima, nonostante tutta la determinazione a mantenere la calma, Felice non poté fare a meno di sentirsi nervosa. Tobias era talmente imprevedibile che si aspettava che le capitasse alle spalle da un momento all'altro. Alla fine, però, si rasserenò, ricordandosi che le aveva detto che si sarebbe recato in Canada.

Il problema era che non riusciva a levarsi dalla testa Tobias. Dalla testa e dal cuore.

Se non altro, il sabato successivo la distrasse almeno in parte l'arrivo a casa per le vacanze di fine trimestre di sua sorella Janetta che, ormai

diciottenne, era praticamente la sua copia carbone, tranne per il fatto che non era altrettanto alta e formosa.

Janetta amava quanto Felice la terra dov'erano nate e non si tirava mai indietro quando c'era da lavorar sodo, così, non appena ebbe terminato di disfare i bagagli, raggiunse la sorella nell'orto di Woodlands.

«È bizzarro trovarsi qui legittimamente» confidò a Felice mentre strappavano dei cavoli che ormai avevano prodotto seme. «Non faccio che pensare di dover scappar via di qui di corsa.»

«Conosco la sensazione» affermò Felice, sorridendo. «Essere un intruso è molto più divertente, ma è pur sempre eccitante per me ritrovarmi a lavorare in questi giardini.»

Janetta gettò un cavolo nel mucchio che si trovava su di una carriola e disse: «Tu hai sempre nutrito un amore speciale per Woodlands, non è vero? Com'è il nuovo proprietario? Mi hai già detto come si chiama?».

«Ehm... no. Si chiama Tobias. Tobias Hunter.» Felice fu contenta che lo sforzo fisico nel quale era impegnata le avesse già arrossato le guance. Era terribile reagire come una ragazzina alle prese con le prime cotte alla sola menzione di quel nome. Ed era ancora più terribile non potersi confidare con sua sorella, ma preferiva leccarsi le ferite in privato.

«Raccontami di lui» la invitò Janetta.

«Non so granché, tranne che è canadese, che è un magnate della stampa e che ha intenzione di vivere qui per una parte dell'anno. Al momento si trova in Canada e vuole che i giardini siano pronti per il suo ritorno. Vale a dire, nel giro di tre settimane.»

Felice non aveva nessuna intenzione di rivelare la ragione per cui Tobias non aveva venduto Woodlands, e tantomeno desiderava esporre il ruolo che le voleva far giocare in tutto quello. Sussultò quando la pervase una fitta di rimpianto, ma subito si arrabbiò con se stessa per aver provato del rimpianto al pensiero di aver rifiutato le sue proposte. Non valeva la pena struggersi per Tobias. Ma perché doveva ripeterselo in continuazione?

«Quando arriveranno i gemelli a darci una mano?» le chiese Janetta.

«Venerdì prossimo. Finito il torneo di rugby della scuola, sono andati a trascorrere qualche giorno da Nick Holt... ricordi il ragazzo che è venuto da noi a Natale perché i suoi genitori erano all'estero?»

«Potrei dimenticarlo?» buttò lì ironicamente Janetta, sorridendo. «A soli sedici anni, si era innamorato di me! Avevo dimenticato la tenerezza dell'amore nutrito dai cuccioli.»

«Oh, parla la donna vissuta!» esclamò Felice, lanciandole un cavolo. «Guarda che anche tu sei ancora allo stadio di cucciolo.»

«Io non sono a nessuno stadio» rimbeccò Janetta, ributtandole il cavolo. «Ho il college da finire e una carriera da avviare, prima di potermi concedere distrazioni di carattere sentimentale.»

«Molto nobile da parte tua» affermò Felice, sorridendo. Janetta evidentemente non aveva idea di che razza di distrazione potesse essere l'amore. Oddio, non che ne avesse una troppo precisa nemmeno lei. Ciò che provava per Tobias non poteva essere amore...

Felice si sentì sollevata quando Janetta cambiò argomento chiedendole: «Hai visto la nostra cuginetta men che preferita ultimamente?».

Felice non ebbe alcuna difficoltà a capire che si riferiva a Serena e, mentre strappava degli altri cavoli dal terreno, disse: «No, non viene qui da secoli. Telefona di tanto in tanto, quando ottiene un lavoro particolarmente buono. Uno che la porti sulle riviste di moda o che la faccia viaggiare oltreoceano. O entrambe le cose».

«Invidiosa?» le domandò pensierosa Janetta.

«No» rispose Felice, ridendo schiettamente per la prima volta in tutta la settimana. «Io sono fondamentalmente una campagnola e probabilmente lo sarò sempre. La sua vita per me sarebbe un inferno. E poi il mio fisico andrebbe meglio per una showgirl di Las Vegas che per una modella da sfilate. Perché me lo chiedi?»

Janetta si scostò una ciocca di capelli dal volto e la mano guantata le lasciò una macchia di fango su una guancia. «Be', sai, a volte mi dispiace sapere che lavori come una schiava quaggiù per pagare gli studi a me e ai ragazzi.»

«Non mi sento affatto una schiava per ciò che faccio» si affrettò a ribattere Felice. «Mi piace il lavoro che svolgo.»

«Lo so che ti piace, ma dovresti essere sposata e avere una tua famiglia a quest'ora. Sei il tipo.»

«È questo che pensi? Be', nell'istante stesso in cui incontrerò l'uomo dei miei sogni vi mollerò tutti quanti come dei sacchi di patate» le promise allegramente Felice mentre strappava l'ultimo cavolo. «Il problema è che l'uomo dei miei sogni pare non riuscir mai a trovare la strada che porta fin qui.»

Almeno, pareva non averla mai trovava fino a quando Tobias Hunter non era giunto a Woodlands...

Quel giovedì arrivò una nuova sorpresa, sottoforma di lettera da parte dei legali di Tobias. Allegato alla stessa c'era l'assegno dell'affitto. In concisi termini legali, Felice veniva informata che le veniva restituito perché gli esecutori testamentari erano giunti alla conclusione che il deceduto signor Joshua Hunter l'aveva considerata custode più che affittuaria e che, di conseguenza, non doveva denaro a nessuno.

La lettera stavolta era firmata dal socio più anziano dello studio e non pareva avere nulla a che fare con Tobias. Dunque, la sua determinazione a dimostrargli che non era un'arrampicatrice sociale era stata solo una perdita di tempo.

Com'era che, qualunque cosa cercasse di fare, sembrava sempre che la meglio l'avesse Tobias?

Stava ancora rimuginando su questo quando nel pomeriggio dovette recarsi in auto a Bixley per occuparsi del giardino di un pensionato che viveva solo e che non accettava nessuno che la sostituisse ... probabilmente, sospettava Felice, perché lei, per quanto fosse impegnata, si fermava sempre a prendere una tazza di tè e a scambiare quattro chiacchiere.

In seguito, Felice si fermò al cottage, prima di tornare a Woodlands. Aveva promesso di mettere a cuocere una casseruola che aveva preparato Janetta. Stava richiudendo lo sportello del forno quando Janetta fece irruzione nella cucina e la assalì violentemente, dicendole: «Eccoti qua, essere abietto!».

«Ehi, si può sapere che ti prende?» le domandò Felice, sbalordita.

«Ero coi cani nella serra di Woodlands, quando mi hanno afferrato da dietro, mi hanno fatto girare su me stessa e per poco non sono stata allegramente baciata. E dall'uomo più affascinante che abbia mai visto! Almeno, penso che questo fosse ciò che aveva intenzione di fare» esclamò Janetta, mentre gli occhi le brillavano di malizia più che di offesa. «Poi sono stata lasciata andare come fossi un carbone ardente e mi son sentita dire: "Mi scusi, l'avevo presa per sua sorella".»

«Tobias...» mormorò Felice, sentendosi pericolosamente dibattuta fra la gioia e la disperazione.

«Sì, Tobias!» ripeté Janetta. «Sinceramente, ti torcerei il collo. Io mi preoccupo perché ti sacrifichi per mandarci a scuola, e invece scopro che per tutto il tempo hai alle calcagna un fusto da mozzare il fiato. Eh, sì, perché, non posso negarlo: era assolutamente da sballo!»

«Se sono queste le espressioni che impari a scuola, puoi anche lasciar perdere l'istruzione» rimbeccò Felice, i cui nervi erano troppo tesi perché potessero far fronte all'evidente divertimento di Janetta. «E, per tua informazione, non ho nessun fusto alle calcagna.»

«Questo dillo a Tobias» la schernì Janetta. «Ti sta aspettando anche adesso. Wow! Ho quasi desiderato di poter essere al posto tuo.»

«Stai alla larga da Tobias. È... è...» Le parole le vennero a mancare. Non poteva dire esattamente a Janetta cos'era Tobias senza doverle confidare l'intera storia. Così si limitò a guardare in quegli occhi divertiti e terminò mestamente dicendo: «È meglio evitarlo. Pare consideri le donne delle bambole con cui giocare quando più gli aggrada».

«A me è sembrato abbastanza serio. Mi ha dato l'impressione di essere molto deluso quando si è reso conto che non ero te. Deve essere stato fuorviato da quel vecchio giaccone di pelle che mi hai prestato e dal fatto che mi ero raccolta i capelli in una coda di cavallo, simile a quella che tieni tu quando lavori. Inoltre, i cani non hanno abbaiato quando si è avvicinato.»

«Devono averlo preso in simpatia» ammise Felice, contrariata dal comportamento dei suoi animali.

«Non sono mica gli unici ad averlo fatto, eh?» la punzecchiò Janetta. «Oh, e dai, adesso! Non ti aspetterai davvero che creda che lui ti afferri in quel modo senza che tu lo voglia, no? Se fosse vero, non ti avvicineresti più a quel posto.»

«Te l'ho detto, pensavo che fosse in Canada» replicò debolmente Felice. «Noi... io... ehm, c'è stato un accenno di qualcosa tra di noi, ma adesso è tutto finito. Pensavo di poter essere al sicuro, lavorando nei giardini in sua assenza. Sai quanto amo quel posto, e il denaro che guadagnerò ci tornerà utile.»

«Tutto qui?» domandò Janetta, osservandola da vicino. «Non vorrei essere una spina nel fianco, ma Tobias si è comportato come se avesse qualche diritto su di te.»

«Be', non ne ha.»

«Intendi dire che si è innamorato di te e che tu non ti sei innamorata di lui?»

«No, non intendevo questo.»

«E cosa intendevi allora?» Janetta adesso non stava affatto scherzando e, quando Felice non le rispose, aggiunse: «Tu non sei la solita da quando

sono tornata a casa. Accidenti, non dirmi che ti sei innamorata di lui e che lui invece vuol solo divertirsi con te...».

«Non mi sono innamorata di lui» negò calorosamente Felice. «Avrei potuto farlo se... se...»

«Sì?» la esortò Janetta.

«Oh, non potresti essere così carina da smetterla di porre tutte queste domande imbarazzanti?»

«No. Mi rifiuto di essere trattata come una bambinetta che ha bisogno di essere protetta dalla cruda realtà.»

«Oh, davvero?» replicò Felice con i nervi a fior di pelle. «Quando c'è di mezzo Tobias Hunter, sono io quella che ha bisogno di essere protetta. O, almeno, lo ero!»

Il risentimento di Janetta svanì. Mentre gli occhi le si illuminavano, mormorò: «Chi avrebbe pensato che la vita sull'isola potesse essere così eccitante?».

A Felice la voce venne quasi a mancare. «Non è uno scherzo, Janetta.»

«Perbacco, no. È la cosa più romantica che abbia mai udito. Il pensiero stesso che lui ti sta aspettando in questo momento non ti fa venire la pelle d'oca?»

«No, non mi fa venire la pelle d'oca.»

«Te la farà venire quando ti avrò raccontato il resto della storia» buttò lì Janetta.

«Come?» chiese Felice, chiaramente in apprensione.

«Tobias ha detto che se non andrai tu da lui, verrà lui da te.»

«Se pensa che corra da lui a braccia aperte, si sbaglia di grosso» esclamò Felice indignata. «È chiaramente troppo abituato a gente che scatta ogni volta che fa schioccare le dita. Io, invece, me ne starò qui e mi berrò un caffè.»

«Buona idea» approvò Janetta. «A volte conviene tenere gli uomini sulla corda. Comunque, cosa farai se verrà da te? E, soprattutto, cosa ti aspetti che faccia lui?»

Felice evitò di rispondere a quelle domande e, invece, preparò la caffettiera e la mise sul fornello. Per quel che ne sapeva, Tobias era capace di fare qualsiasi cosa.

Da parte sua, Janetta la stava osservando come un falco, ma non fu che quando si sedette a tavola per sorseggiare il suo caffè che le disse con tono quasi supplice: «Per favore, raccontami cos'è successo fra voi due».

Felice sospirò. «Suppongo di non avere altra scelta» mormorò, ma tutto sommato sapeva che le avrebbe fatto bene sfogarsi con qualcuno. E, in ogni caso, diede una versione censurata dei fatti accaduti tra lei e Tobias.

Sua sorella sottolineò con espressioni di stupore il resoconto di Felice e, quando ebbe udito tutta quanta la storia, Janetta chiese con manifesto interesse: «Qual è stata l'ultima cosa che ti ha detto?».

A Felice tornò alla mente l'espressione contrariata che aveva avuto Tobias mentre era calata l'oscurità nei pressi del tempietto greco. Bevendo un goccio di caffè per farsi forza, disse: «In pratica, mi ha mandata all'inferno».

«Wow!» esclamò Janetta, come se fosse la cosa più romantica mai pronunciata dai tempi di Giulietta e Romeo. «Gli sei proprio entrata nel sangue!»

«No, ho finito per interpormi tra lui e il suo spropositato io.» Felice incontrava grosse difficoltà a non guardare l'orologio della cucina. Col passare dei minuti, la sua audacia stava venendo meno. Non voleva proprio che Tobias venisse a cercarla. Tanto meno voleva che lui pensasse che stava schivando un inevitabile confronto per pura codardia.

«Non mi ha dato l'impressione di essere un egocentrico» replicò pensierosa Janetta.

«Non lo conosci.»

«In effetti, un po' lo conosco. Sai, abbiamo parlato, una volta che abbiamo superato il fatto che mi avesse scambiata per te.»

«Di cosa?»

«Di te, della famiglia, del più e del meno. È rimasto sorpreso di scoprire che il giardinaggio era la tua passione ed è rimasto addirittura allibito quando ha appreso che eri il suo giardiniere personale.»

«Lo immagino» disse concisamente Felice. «Questo è il motivo per cui vuol vedermi: per darmi il benservito. Be', non c'è ragione di rimandare oltre questo brutto momento. Tanto più che non ho intenzione di continuare a lavorare a Woodlands se lui resta là.»

«Sei sicura di questo?» le chiese Janetta, arricciando il suo incantevole nasino.

«Sì, ne sono sicura. Promettimi solo di non far parola di questo con nessuno. Non sopporterei che qualcuno si facesse delle idee sbagliate.»

«Te lo prometto sulla mamma» affermò Janetta, anche se pareva delusa.

Felice annuì e, mentre si dirigevano in furgone alla volta di Woodlands,

ascoltò le chiacchiere incessanti di Janetta senza troppa attenzione. Tutti i suoi pensieri, tutta la sua energia nervosa, erano concentrati sull'imminente incontro con Tobias.

Curiosamente, le pareva che non si fossero mai separati e che tutto ciò che le era accaduto senza di lui fosse stato solo un momentaneo diversivo dal flusso principale della vita. Tali pensieri non fecero certo molto bene alla sua fiducia in se stessa.

Lasciati Janetta e i cani davanti alla serra dove sua sorella aveva incontrato Tobias, Felice parcheggiò il furgone e s'incamminò sotto una leggera pioggerella verso la porta sul retro della stravagante dimora. Era aperta ma non c'era traccia del proprietario.

Felice lo chiamò. Nessuno le rispose. Si tolse gli stivali di gomma infangati e zampettò nella grande cucina con ai piedi solamente le spesse calze di lana. Passò quindi nel corridoio di servizio e raggiunse quello principale. Qui si fermò di nuovo. Tobias era vicino. Lo poteva sentire.

Era così tesa che le fu difficile impedire alla voce di incrinarsi quando gridò: «Ehi? C'è nessuno in casa?».

«Salve, Felice.»

Tobias parlò dolcemente. Dunque, la tigre stava facendo le fusa, con gli artigli ancora rinfoderati, ma quando lei si voltò col cuore che le batteva forte in petto si mise in guardia contro la possibilità di lasciarsi intenerire.

«Salve, Tobias.» Anche la sua voce era dolce, troppo dolce, ma era la vista di quell'uomo che indeboliva le sue difese. Lì, in carne e ossa, c'era il fantasma che popolava i suoi sogni notturni e non. Lo sguardo rapito di Felice si posò sulla zazzera nera di lui, sui suoi occhi grigio scuri e sulle sue labbra decise... quelle stesse labbra che potevano schernire tanto crudelmente o soddisfare così beatamente.

Era vestito in modo casual, con dei jeans chiari e un girocollo che gli sottolineava la forte gola, ma nell'insieme emanava un'aria di ricchezza e potere. Improvvisamente, Felice fu consapevole dell'aspetto non proprio fantastico che doveva avere lei, coi capelli scompigliati dal vento e gli abiti da lavoro.

Poi diventò acutamente conscia di essere a piedi scalzi quando lo sguardo di lui le scivolò lentamente sul volto e sul corpo e venne a fermarsi interrogativamente sui suoi calzini di lana non proprio chic. Con voce scontrosa, lei disse: «Ho lasciato i miei stivali accanto alla porta sul retro. Erano sporchi».

«La porta sul retro...» ripeté lui. «Dunque, è per questo che non ti ho sentita arrivare. Perché non hai usato la porta principale?»

«La porta sul retro mi sembrava più appropriata. Dopotutto, è l'entrata di servizio.»

Deliberatamente, lei mise a fuoco con quelle parole il loro nuovo rapporto. Era un tentativo disperato e straziante di porre fine alla svelta a quel confronto.

Poteva anche non essere ciò che desiderava, ma adesso che lo aveva visto di nuovo e che tutte le emozioni che l'avevano tormentata durante la sua assenza l'avevano colpita con forza rinnovata, capì che non potevano più continuare come avevano fatto finora. Sarebbe certamente stato meglio rendere definitiva e irrevocabile la rottura fra di loro.

Oppure, no?

8

Adesso poteva licenziarla, pensò Felice, desiderando che il cuore non le battesse così dolorosamente. Gli aveva facilitato il compito. Da un momento all'altro, la spada sarebbe calata su di lei. Poi avrebbe potuto andarsene a leccarsi le ferite in privato, sperando che prima o poi, nei prossimi cinquant'anni, riuscissero a cicatrizzarsi.

Ma Tobias non accettò l'opportunità che gli stava offrendo. Invece, indietreggiò e spalancò la porta dalla quale si era affacciato. Era un tacito invito perché entrasse. Felice cercò di ricordare quale stanza fosse, ma non fu sicura di averla identificata.

Non una camera da letto, comunque. Non lì a pianterreno. Ma, indipendentemente da questo, era restia a stare in qualsiasi posto insieme a Tobias. Per quanto potesse essere spaziosa una stanza, c'era qualcosa in lui che gliela faceva sembrare sempre troppo piccola perché potesse contenerli entrambi contemporaneamente.

E poi lui era troppo tranquillo, troppo controllato. Con evidente imbarazzo, lei disse: «Preferirei parlare dove siamo, grazie».

«Paura di me, Felice? Ti pensavo più coraggiosa.»

«Non ho certo paura di te!» replicò orgogliosamente lei. «Sono solo diffidente nei tuoi confronti, e non puoi davvero biasimarmi per questo.»

«Non ti biasimo, ma ti faccio notare che è tutto diverso adesso. Le mie

dipendenti non hanno mai niente da temere da me.»

«Non resterò tua dipendente a lungo, non è vero? In effetti, non c'è bisogno che tu mi licenzi. Mi dimetto da sola.»

«Perché?»

Felice rimase allibita. «Non puoi volere che io lavori per te!»

«Al contrario, ho una proposta da farti che ti permetterà di collaborare in modo ancora più stretto con me.» Lui vide il bagliore allarmato che le attraversò gli occhi e aggiunse: «Si tratta di una proposta d'affari, quindi smettila di fare la sciocca e vieni dentro».

Felice fu seccata di ritrovarsi a obbedire, ma era talmente sconcertata e intrigata da quel nuovo Tobias così enigmatico che non poté fare altrimenti. In un modo o nell'altro, sapeva sempre come tenerla sulle spine.

Avanzando, lei diede un'occhiata agli scaffali pieni di libri e alle poltrone ricoperte di pelle. Erano nella biblioteca, una biblioteca calda e accogliente, dato che, evidentemente, era stato acceso il riscaldamento. Era un terreno più che neutrale e lo accettò.

I suoi nervi tesissimi le dissero che non era una buona idea che lei e Tobias restassero in piedi nel raggio di un metro l'uno dall'altro, così si accomodò prontamente sulla poltrona più vicina.

Lui allungò la mano e le sfiorò i capelli. «Sei bagnata» le disse. «Dovresti avere più cura di te stessa.»

«È solo un po' di pioggia. Mi asciugherò in men che non si dica» rispose Felice, incapace di accettare la sua preoccupazione e tirandosi indietro da lui.

Tobias la osservò pensieroso per dei lunghi momenti, quindi si strinse nelle spalle e le prese posto a sedere di fronte. I suoi occhi avevano un'espressione meditabonda e sembrava volessero divorarla. Restare seduta passivamente di fronte a quell'attento esame non era per nulla facile e, infatti, Felice non poté impedirsi di sobbalzare quando lui disse all'improvviso: «Voglio che tu diventi la mia governante».

Felice non avrebbe potuto essere più sorpresa nemmeno se le avesse dato uno schiaffo. «Ma... ma io mi occupo di giardinaggio» balbettò. «Detesto le faccende domestiche.»

A questo punto, Tobias fece qualcosa di sleale. Si sporse in avanti e le prese le mani nervose nelle sue perfettamente ferme. Quindi ne studiò il palmo e mormorò: «Levigato, proprio come lo ricordavo. Devi indossare dei guanti quando lavori».

«Certo che lo faccio.» Lei ritirò di scatto le mani, ma il contatto con quelle di Tobias le aveva già spedito dei messaggi sensuali attraverso tutto il corpo. Era incredibile come fosse sufficiente che la sfiorasse appena, non solo per risvegliare i suoi sensi, ma addirittura per far sì che agognassero molto di più di una semplice carezza.

«Puoi continuare a dirigere il lavoro relativo ai giardini, e certamente non mi aspetto che tu presti servizio come semplice domestica in questa casa. Anzi, questo te lo proibisco» le spiegò con tono pacato Tobias. «Puoi assumere tutto il personale di cui hai bisogno. Il costo non ha importanza. Solo l'obiettivo ne ha.»

«Quale obiettivo?» chiese debolmente Felice.

«Voglio che la casa diventi adatta a ospitare una signora, e voglio che lo diventi al più presto possibile.»

«Non sapevo che conoscessi delle signore» disse pungentemente lei. Stentava a credere alla propria villania, ma ciò che le stava chiedendo le suonava come un oltraggio. Tobias, l'uomo che avrebbe potuto amare, stava chiedendo a lei di preparare la casa che amava per l'amante che aveva intenzione di installare lì.

Era diabolico. Una perfetta vendetta nei suoi confronti, per essersi rifiutata di essere la sua amante! Eppure, nemmeno Tobias poteva essere tanto diabolico! Desiderando disperatamente di poter credere di aver frainteso la situazione, lei chiese: «Perché io? Perché non una governante con una certa esperienza?».

«Una domestica con dell'esperienza starebbe attenta solo a che tutto fosse lavato, lucidato e in ordine. In altre parole, Woodlands verrebbe trasformata da allegro mausoleo a parimenti allegro luogo d'interesse turistico. Io invece voglio che sia una casa, ed è per questo che ho bisogno di te. Tu ami questo posto. Puoi infondervi tutto il tuo amore e renderlo qualcosa di vivo.»

«Tu sei matto! Non ho intenzione di essere bistrattata ogni volta che ti venga la voglia di farlo.»

«Bistrattata?» si affrettò a ripetere lui. «È così che ti sei sentita finora?»

Felice si mordicchiò il labbro inferiore e abbassò lo sguardo sulle proprie mani, girandole e rigirandole nel proprio grembo.

Tobias seguì il suo sguardo e disse: «Calmati, Felice. Sei assolutamente al sicuro. Ti ho già spiegato che non... bistratto mai le mie dipendenti».

«Però eri dispostissimo a bistrattare mia sorella quando l'hai scambiata

per me!»

«Ignoravo che stavi lavorando per me allora, e ciò che è accaduto tra me e Janetta è stato un deplorevole errore che abbiamo chiarito civilmente. A proposito, devo congratularmi con te per il modo in cui l'hai cresciuta. È una ragazza educata. Devi essere orgogliosa di lei.»

Felice lo guardò sospettosamente e lo accusò dicendogli: «Tu stai cercando di depistarmi. Qualsiasi cosa tu abbia messo in chiaro in seguito, resta il fatto che eri pronto a... a...».

«A cosa?» la esortò lui quando le parole le vennero meno. Poiché non gli rispose, proseguì dicendo: «Ero semplicemente contento di vederti. Non capisco cosa ci sia di sorprendente in questo, dato che è evidente che, pur non essendoci nulla di serio fra di noi, io e te possiamo e dobbiamo essere amici».

«Perché?»

«Perché ho bisogno di te.»

Il cuore le balzò in gola, ma fortunatamente non dovette rispondergli, perché Tobias proseguì, anticipandola. «Ho riflettuto seriamente su Woodlands mentre ero via. La ragione per cui sono tornato prima del previsto è perché volevo farti la mia proposta. Oh, avresti potuto stendermi con una piuma quando Janetta mi ha detto che stavi già occupandoti personalmente del parco.»

«L'ho fatto perché pensavo di poter terminare il lavoro prima del tuo ritorno» rispose scontrosamente lei.

«Me ne rendo conto ma, dato che sei disponibile, assumerti la responsabilità anche della casa non dovrebbe causarti dei grossi problemi.»

«Non so proprio perché dovrei essere proprio io la persona giusta per questo!»

Tobias si alzò in piedi. Automaticamente, lei si tirò indietro nella sua poltrona, ma lo vide passarle davanti e dirigersi verso la finestra dalla quale si poteva ammirare il prato che portava al tempietto greco dove si erano incontrati l'ultima volta.

«Perché proprio tu?» le fece eco Tobias, dopo un attimo di silenzio. «La risposta è perché non puoi farlo che tu. La prova è là fuori, nei giardini. Ci stai lavorando da appena un paio di settimane e già hanno un aspetto curato e amato. Puoi darmi il nome di un altro giardiniere che possa offrir loro la stessa passione, invece di limitarsi a svolgere semplicemente il proprio lavoro in modo professionale?»

Felice non poteva. Questo era il problema quando si amava qualcosa: lo si dava a vedere. La sorprendeva che Tobias fosse stato così sensibile da accorgersene.

«Penso di no» disse pacatamente lui. Quindi si voltò per guardarla e aggiunse: «Per questo voglio affidarti anche la casa. Io non sarò qui a supervisionare i lavori per la maggior parte del tempo, quindi devo fidarmi assolutamente di chiunque si assuma questo incarico. Sapendo ciò che provi per Woodlands, difficilmente commetterai degli errori».

Lui non sarebbe stato lì... Il fremito che provò al cuore significava che era contenta o dispiaciuta? Era talmente confusa che non avrebbe saputo dirlo.

Lottando per guadagnar tempo mentre cercava di districare la matassa intricata delle sue emozioni, lei disse: «Fondamentalmente la casa ha bisogno di una bella ripulita e di qualche tocco femminile, dunque che errori potrebbe commettere una normale governante?».

Tobias tornò alla poltrona di fronte alla sua ma stavolta si sedette con nonchalance sul bracciolo e si sporse su di lei. Felice si sentì piacevolmente minacciata quando l'eccitazione causata dalla sua vicinanza la fece pervadere da un'ondata di calore.

Rendendosi conto della propria reazione, Felice sussultò. Doveva resistere, essere forte, indipendentemente da ciò che poteva dirle!

Ma, amando Woodlands come l'amava lei, ciò che disse successivamente Tobias non mancò di toccare un tasto della sua sensibilità. «Quando abbiamo visionato per la prima volta la casa insieme, hai detto che le stanze erano magnifiche nella loro stravaganza e che così avrebbero dovuto rimanere per sempre. Ora, se assumessi qualcuno non in sintonia con questo posto potrebbe finire per apportare delle modifiche inopportune, come per esempio strappare la carta da parati originale per metterne una moderna più sobria.»

«No, questo sarebbe un vero e proprio crimine!» protestò con veemenza Felice. «La carta da parati ha un valore inestimabile ed è insostituibile.»

«Giusto» approvò Tobias. «Ma nulla del genere accadrà se sarai tu a dirigere i lavori, non è così?»

Felice si sentì in trappola e, quando lui le tese la mano, dicendole: «Affare fatto?», voltò il capo di scatto dall'altra parte.

Non voleva lavorare per lui. Non voleva preparare la dimora che avrebbe ospitato la sua amante, ma si sentiva attirata da quel posto... e da

lui. Che razza di idiota era stata a lasciarsi coinvolgere sentimentalmente, eppure... eppure che scelta aveva avuto? L'amore, che non si esorcizzava certo ammettendolo a se stessi, aveva dettato tutte le sue azioni da quando aveva incontrato Tobias. E, come stava scoprendo adesso, l'amore era molto più persuasivo del buon senso.

Girandosi lentamente per guardarlo in volto, lei disse: «Non so chi tu stia cercando di prendere in giro, ma non riuscirai certamente a farlo con me. Non ti importa un fico secco di Woodlands, né di come possa essere resa accogliente la tua casa. Ma io amo questo posto, ed è questa l'unica ragione per cui accetto l'incarico».

«E allora che cos'è che mi importa, Felice?» le chiese dolcemente lui.

«Non credo che ti importi molto di niente. Tutto ciò che ti preoccupa è che la donna che porterai qui per mettere al mondo i tuoi figli dia un'occhiata a questo posto e, non trovandolo di suo gradimento, faccia dietrofront e torni direttamente in città.»

«No, non farà nulla del genere» le rispose fiducioso lui. «Quando verrà qui, tutto sarà perfetto come se lo avesse organizzato lei stessa. È il minimo che si merita.»

Oddio, aveva già messo gli occhi sulla candidata! Lo si capiva dal tono appassionato con cui lo diceva. Felice ne fu particolarmente colpita, perché si sentì raggelare. La voce le si incrinò quando chiese: «Suppongo che ti aspetterai che ti dica che è una donna fortunata, non è vero?».

«Non so mai cosa aspettarmi da te, Felice, e questa è la ragione per cui sono sicuro che il nostro rapporto di lavoro sarà molto interessante.»

«Hai appena detto che non saresti stato qui!» strillò lei.

«Non lo sarò per la maggior parte del tempo, ma riuscirò a fare un salto di tanto in tanto, specialmente in occasione dei fine settimana. Non c'è motivo per cui questo ti dia fastidio, no?»

«No» confermò falsamente lei, dato che non poteva fare altrimenti. Ciò che le straziava ancor più il cuore era che sapeva che d'ora in poi sarebbe vissuta per quel salto di tanto in tanto e per quei fine settimana...

Quando Janetta udì le ultime novità, esclamò: «Perdiana, Felice! Comincio a credere che ami quell'uomo se hai accettato di fargli da governante! Non puoi certo dire che si tratta di un lavoro che ti è molto congeniale, no?».

«È un incarico momentaneo, e lo faccio solo perché Woodlands non sia

rovinata da qualcuno che non entri in sintonia con il posto. Inoltre, Tobias sarà là pochissimo» rispose Felice, mettendosi sulla difensiva. «Ammetto che ha avuto del fegato a chiederti di preparare il nido per lui e la sua amante! Io gli avrei detto chiaro e tondo cosa se ne poteva fare di quel lavoro!»

Felice si limitò a sorridere e si rifiutò di dilungarsi ulteriormente in quell'argomento. Il mattino successivo di buon'ora, lasciò Janetta ancora addormentata e si recò a Woodlands per esaminare accuratamente la casa e decidere esattamente che cosa andava fatto e in quale ordine.

Una volta stabilito, avrebbe saputo quanto personale assumere. Come aveva notato il giorno precedente, il riscaldamento era acceso e si sentì grata per questo mentre lasciava il giaccone in cucina e saliva il magnifico scalone che portava al primo piano.

Aveva deciso di cominciare dall'alto, per poi proseguire col pianterreno.

Con estrema razionalità, passò di camera in camera, ispezionando carta da parati, quadri, tappeti, tende, arredamento e soprammobili. Gli appunti scarabocchiati velocemente sul blocco che aveva con sé si allungavano a ogni stanza che visitava e lei sorrise maliziosamente quando divenne sempre più chiaro che Tobias non aveva idea della portata del lavoro che le aveva affidato.

Nel suo solito tono autoritario, lui le aveva intimato che la casa fosse rimessa in ordine nel più breve tempo possibile. Ma che cos'era esattamente per lui il più breve tempo possibile? Quando mise piede nella camera principale, Felice era giunta alla conclusione che finire tutto nel giro di un anno avrebbe già significato andar di corsa.

Aveva la mente talmente piena di dettagli che avanzò fino all'enorme letto a baldacchino dai tendaggi e dalla trapunta scarlatti prima di rendersi conto che le coperte erano tirate indietro e spiegazzate. Bloccandosi di colpo, le fissò sbalordita.

Era ovvio che quella era stata la stanza del vecchio Josh, ma era altrettanto ovvio che adesso la stava usando Tobias.

Non aveva fatto i conti con questo. Non le era stato chiesto di assumere del personale che si occupasse di lui, quindi ieri aveva dato per scontato che il padrone di casa avesse fatto una delle sue solite puntatine che si risolvevano nel giro di poche ore.

Perché mai un miliardario abituato a tutti i comfort avrebbe dovuto scegliere di dormire in una casa che era rimasta disabitata tanto a lungo

piuttosto di andare in uno dei tanti alberghi lussuosi dell'isola? Non aveva senso, ma gettato sulle coperte c'era un pigiama nero, e a chi altri poteva appartenere se non a Tobias?

Sentendosi una specie di intrusa, Felice attraversò il soffice tappeto in punta di piedi e prese la giacca del pigiama. Al tatto, risultava seducente quanto il suo proprietario. Era in pura seta, con il colletto e i polsini rigati con rilievi a costa color oro e una sfavillante T ricamata sul taschino. Lei passò le dita amorevolmente sulla T, e stava lottando contro l'impulso di affondare il viso in quella seta sensuale quando un rumore la fece girare.

Nudo, fatta eccezione per una salvietta bianca avvolta attorno ai fianchi asciutti, Tobias stava osservandola silenziosamente dalla soglia ad arco. Santo cielo, si era dimenticata che la camera principale aveva un bagno attiguo! Aveva dimenticato tutto quanto nel desiderio di toccare la giacca di seta del pigiama che adesso le scivolò tra le dita inermi, finendo sul pavimento.

I suoi grandi occhi indifesi notarono che i capelli di lui erano bagnati come se avesse appena terminato di fare la doccia e che il suo petto nudo scintillava per l'umidità. A quella vista, una vampata di calore le si propagò per tutto il corpo, partendo dalla bocca dello stomaco.

Tobias appariva esattamente ciò che era: un maschio virile e in piena forma, e un primitivo impulso di accoppiarsi con lui le fece dischiudere le labbra e le trasformò le ginocchia in vera e propria gelatina.

Il suo sguardo carico di desiderio vagò su quel corpo scultoreo e si soffermò sul torace villoso. Quindi si abbassò per seguire quella peluria che, assottigliandosi, scendeva fino a sparire sotto la soffice salvietta. A quel punto, Felice provò, vergognandosene, una cocente delusione per essere impossibilitata a vedere di più.

Troppo tardi si rese conto di quanto manifestamente e disinibitamente i suoi istinti naturali stavano travolgendola e tradendola, e un lento ma inequivocabile rossore le accese le guance e il corpo.

Il panico la assalì quando cercò di ribellarsi al primordiale richiamo della carne e si sforzò di. riassumere un comportamento civile. Il passaggio fu troppo rapido e radicale perché le riuscisse di superarlo con qualche sembianza di compostezza.

Anche se era Tobias che le stava accanto nudo, Felice sapeva perfettamente che quella veramente esposta era lei, così balbettò in preda all'imbarazzo: «Ti... ti chiedo scusa. Non mi sarei in... intromessa così se

avessi saputo che eri qui. No... non avevo idea che avevi passato la notte qui».

«Felice...» sussurrò lui, come se non avesse udito una sola parola di ciò che gli aveva detto. «Mia magnifica Felice...»

9

Felice osservò inerme mentre Tobias chiudeva con pochi agili passi la distanza che li separava. Come poteva averla definita magnifica? Era lui quello magnifico!

Poi ogni pensiero venne cancellato dal primordiale richiamo di quel torace nudo e villoso e dall'intento evidente che gli leggeva in volto. *Un vero uomo,* sussurrò una voce dentro di lei. *Il tuo uomo.*

Lui le era proprio di fronte, e il suo odore virile le riempiva le narici, accavallandosi sensualmente al profumo di bagnoschiuma che aveva sulla pelle e a quello speziato del dopobarba. Il blocco con gli appunti le cadde dalle dita inerti per raggiungere la giacca del pigiama sul pavimento.

Allora Tobias imprecò selvaggiamente e ripetutamente, allontanandosi da lei.

«Per un momento avevo dimenticato che eri la mia governante» borbottò, raccogliendo una vestaglia che era stata buttata senza cura su di una poltrona. «Scusa, non accadrà più.»

Lui si infilò la vestaglia, si allacciò la cintura attorno alla vita e si voltò per guardarla in faccia. «Scusami anche per il linguaggio da scaricatore, ma se non altro ti ho dimostrato che non hai nulla da temere da me. Spero che questo significhi che manterrai il tuo posto di lavoro.»

Il posto di lavoro. Ma sì, certo! Preparargli la casa per ricevere l'amante, quella scelta per dargli dei figli. Come poteva essersi dimenticata una cosa del genere? Dopotutto, lui non la voleva più. Non voleva più Felice Lawson. Si era semplicemente trovato lì e, data l'occasione propizia, una tigre difficilmente poteva trasformarsi in un gattone inoffensivo nel giro di una notte.

«Se mi lasci un biglietto dabbasso nel quale mi segnali quando resti qui, non ti disturberò più come è accaduto stavolta. E adesso, se vuoi scusarmi, proseguirei la mia ispezione» rispose in modo compassato lei, piegandosi per raccogliere il blocco degli appunti.

Quando si raddrizzò, Tobias le toccò il braccio. «Ci sono ancora alcune cose che devono essere sistemate tra noi due. Dammi cinque minuti e facciamo colazione insieme. Una colazione di lavoro.»

«Colazione?» ripeté lei allibita, indietreggiando per sottrarsi al contatto con quelle dita che parevano scottarla attraverso la lana del vestito azzurro a maniche lunghe che si era messa, ritenendolo adatto al suo nuovo ruolo di governante. «Non c'è un solo boccone di cibo in tutta la casa. Inoltre, io ho già fatto colazione.»

«In questo caso, andremo in un hotel e tu prenderai un caffè mentre io mangio.»

«No, non faremo nulla del genere!» esclamò lei, allarmata. «Se mi vedono fare colazione con te, entro mezzogiorno lo sapranno tutti nel raggio di dieci miglia, e a quel punto nessuno crederà più che sono solo la tua governante!»

Tobias la fissò con un'espressione sconcertata dipinta in viso. «Ti seccherebbe tanto?»

«Certo che mi seccherebbe!»

«Sei adorabile quando fai l'eccentrica» mormorò lui. «Mi fai sentire come se fossi atterrato su di un altro pianeta. Ma resta il fatto che sento un certo languorino, dunque dove possiamo andare in modo da essere abbastanza in privato da parlare e mangiare senza che le malelingue locali tirino delle conclusioni errate?»

«Sarà meglio che vieni al cottage» replicò a malincuore lei, non riuscendo a capacitarsi che Tobias la trovasse adorabile.

«Non vorrei disturbarti, ma l'offerta mi sembra allettante.»

«Non mi disturbi» gli assicurò lei. «I gemelli non sono ancora tornati per le vacanze scolastiche e non hanno avuto modo di saccheggiare la dispensa, quindi ti posso garantire qualcosa da mettere sotto i denti. Ehm... per quanto tempo hai bisogno di essere sfamato?»

«Fino a quando torno a Londra. Parto col mio velivolo subito dopo colazione.»

Felice provò una fitta di dolore apprendendo della sua imminente partenza, ma era un dolore con il quale avrebbe dovuto imparare a convivere. Anzi, considerando con calma e razionalità le cose, più lui fosse stato lontano, più avrebbe avuto la possibilità di riprendersi dalla stupida fantasia di essersi innamorata di quell'uomo.

«L'azzurro ti sta bene» le disse inaspettatamente Tobias, una volta che si fu seduto a tavola nel cottage di Felice e che gli venne servito un piatto di uova con bacon. «Stai bene con quell'abito. Non ti avevo mai vista vestita così in precedenza.»

«Grazie» rispose lei, arrossendo leggermente e mascherando la sua confusione servendo delle fette biscottate con della marmellata e del burro. «Non mi capita spesso di indossare abiti femminili. I jeans si adattano di più alla mia filosofia di vita.»

«Dunque, è una buona cosa che tu stia cambiando tipo di vita.»

«Solo per il momento» sottolineò prontamente lei.

Tobias non confermò, né dissentì, ma si limitò a cominciare a mangiare quanto aveva nel piatto. Quando tornò a parlare fu per dire: «È tutto delizioso».

«Me la cavo con le cose basilari, ma non sono una gran cuoca» confessò lei, posando un vassoio con tazze e teiera sul tavolo, prima di sedersi a sua volta di fronte a Tobias. «Le faccende domestiche non sono la mia passione e, appena posso, le affido a qualcun altro.»

«Questo è ciò che dovrai fare a Woodlands.»

«Ed è una delle ragioni per cui ho accettato il lavoro. Non so perché, ma ho sempre preferito lavorare la terra. Stavo studiando agraria quando ho dovuto rinunciare al college. Forse avrei dovuto nascere maschio.»

«Che razza di spreco sarebbe stato quello» mormorò Tobias.

Seguì un momento di silenzio tra di loro, mentre Felice si chiedeva come rispondere a quella battuta. Poi, per calmare le sue pulsazioni accelerate, optò per la scelta più sicura di non rispondere affatto. Versò invece il tè e fu solo quando era sul punto di passargli la sua tazza che si rese conto di non avergli chiesto se gli andava quella bevanda.

«Accidenti» disse. «Preferivi forse del caffè?»

«Il tè mi va benissimo» rispose tranquillamente lui. «Paese che vai, usanza che trovi. Sono per accettare sempre ciò che è tipico del posto in cui sono ospite.»

Tobias le sorrise in modo amichevole, così come aveva fatto incantandola la prima volta che si erano incontrati. Un'ondata di calore la pervase e, d'istinto, lei gli ricordò timidamente: «Avevi detto che c'erano ancora delle cose da chiarire tra noi».

«Infatti stiamo già chiarendole.»

«Davvero?» borbottò dubbiosamente lei.

«Certo che sì. Ciò di cui avevamo effettivamente bisogno era di conoscerci meglio in modo da poter sviluppare un rapporto di lavoro in cui potessimo credere entrambi. Riconosco che stiamo cavandocela bene, non trovi?»

«Se la metti su questo piano, sì, suppongo che sia così» ammise lentamente lei.

«Bene, allora ho raggiunto il principale obiettivo di questo viaggio.»

Felice corrugò appena la fronte a quelle parole e allungò la mano distrattamente per prendere un pezzo di pane. Quindi, mordicchiandolo, chiese: «Deve avere sempre tutto un obiettivo per te?».

«Per te no?»

«Non so. Non ci ho mai pensato attentamente, ma io non sono ossessionata dal lavoro.»

«Neanche io lo sono sempre. Prendo le decisioni e poi delego altri a portarle avanti. Questo è lo scopo per cui ho dei dipendenti: perché mi permettano di avere più tempo per la mia vita privata.»

«Tempo per Woodlands» affermò lei, terminando la sua fetta di pane. «Tempo per questa stravaganza.»

«Non la chiamerei così, almeno, non più. Indipendentemente da com'è Woodlands, adesso sono serio nei suoi confronti.»

Sì, pensò sarcasticamente Felice, *lo sei di certo.* Non c'era niente di più serio che programmare a tavolino l'ambiente in cui vivere una relazione che durasse solo quanto bastava per mettere al mondo dei figli. Scrollando il capo, gli chiese tranquillamente: «Ho ragione se penso che hai scelto la donna che... che...».

«Che condividerà la mia vita e che crescerà i miei figli?» terminò Tobias per lei. «Sì certamente, l'ho scelta.»

La sua risposta le fece male. Troppo male. Le ci volle un momento per trovare il fiato per dire: «Mi sembra strano che tu non la consulti circa il restauro della Hall».

«Mi preoccuperò io di lei. Tu preoccupati di Woodlands» ribatté vigorosamente lui quanto bastava per scoraggiarla dal porre ulteriori domande. Poi, però, ne pose una sua. «Dov'è tua sorella?»

Restia ad abbandonare l'argomento riguardante la donna sconosciuta disposta ad accettare le condizioni che lei aveva trovato tanto discutibili, Felice rispose con aria assente: «Janetta sta ancora dormendo. Ha fatto tardi ieri sera con Tom, il figlio di un allevatore locale che le fa il filo da

mesi e mesi».

«Tu non ti prendi mai un po' di tempo libero?»

«Non molto» ammise lei. «Guidare il taxi nei fine settimana mi lascia ben poco spazio per la mia vita sociale.»

«Guidare il taxi è qualcosa che non dovrai fare mentre lavori per me. Infatti, te lo proibisco.»

«Oh, davvero?» esclamò lei, mentre gli occhi le scintillavano per l'indignazione. «E con che diritto?»

«Col diritto che voglio che tu dedichi tutta la tua energia a Woodlands. Inoltre, sei pagata così bene che non c'è bisogno che ti dia da fare per avere ulteriori fonti d'entrata.»

Lungi dall'essere ammorbidita, Felice rimbeccò: «Tu non puoi ordinarmi ciò che devo o non devo fare delle ventiquattro ore che compongono la mia giornata».

Stavano fissandosi di traverso l'un l'altro, sull'orlo di un altro diverbio, quando Tobias disse inaspettatamente: «Hai ragione. Non dovrei impartirti ordini. Che ne diresti se la trasformassi in una richiesta? Sai, mi disturberebbe sapere che stai facendoti in quattro per tener testa ai vari impegni».

«Non devi preoccuparti per me. Sono di pasta dura» replicò Felice, incapace di accettare il fatto che Tobias potesse stare in pensiero per lei. Se cominciava a credere questo, la prossima volta avrebbe creduto che lui l'amava! E non l'amava. Tutto ciò che gli importava era che Woodlands fosse pronta al più presto per ospitare la sua amante.

«Tu non mi sembri poi tanto dura» le disse dolcemente Tobias, e lei fu quasi tentata di credere che ci fosse una carezza nella sua voce. Una chiara illusione!

Ma si sentiva ancora nervosa e confusa, e capitolare le sembrò il modo più rapido per tornare su di un terreno più solido. «D'accordo» concesse. «Una richiesta la posso anche accettare. Semplicemente non voglio che mi si imponga niente.»

«Cosa che so benissimo» mormorò lui e le sorrise in un modo che la fece sentire più incerta che mai. C'era qualcosa nel suo sorriso che le ricordava i bei momenti che avevano condiviso, prima che quelli cattivi rovinassero tutto. Era come intravedere un sogno che avrebbe dovuto essere già morto, e che invece, in qualche modo, era ancora in vita.

Prima che lei avesse l'opportunità di rialzare la guardia, Tobias tese la

mano attraverso il tavolo e le disse: «Stiamo imparando a dare e a prendere, Felice, e questa è l'amicizia. Possiamo stringerci la mano per suggellare la nostra amicizia?».

Felice rimase talmente esterrefatta che la sua mano trovò la strada per finire in quella di lui prima ancora di darle il tempo di riflettere. La sua stretta forte e calda le ricordò quanto era vulnerabile e, per difendersi, lei reagì borbottando: «Vorrei tanto sapere chi sta dando e chi sta prendendo».

«Entrambi lo stiamo facendo» ribatté fiduciosamente lui, «e non c'è motivo per cui non dovremmo accontentarci di questo. Per il momento, almeno»

Per il momento? Che cosa intendeva con questo? Felice non ebbe tempo per scoprirlo, perché lui stava già alzandosi da tavola e dicendo: «Grazie per la colazione. Posso chiederti ancora un favore? Ho bisogno di uno strappo fino al campo d'aviazione. Ho già chiesto che mi mandino un paio d'auto, in modo da non doverti più disturbare in futuro. Oh, sì, e nei prossimi giorni arriverà tutta l'attrezzatura necessaria perché mi possa tenere in contatto con i miei vari uffici mentre sono qua. Scegli una stanza adatta a farmi da ufficio studio e gli operai si occuperanno dell'installazione di computer e fax».

Di fronte al repentino cambiamento di discorso, Felice dovette fare appello a tutta la lucidità che le rimaneva per suggerire: «Ti andrebbe bene la biblioteca?».

Tobias rifletté per un attimo, quindi scrollò il capo. «No, la biblioteca deve restare una stanza destinata a tutta la famiglia. A parte questo, lascio la scelta a te.»

Mentre lo accompagnava all'aeroporto, a Felice sembrò che lui le stesse lasciando fin troppe decisioni e che la donna che avrebbe portato a Woodlands potesse non esserne comprensibilmente contenta. Ma questo era un problema di Tobias. Lei, che il cielo la aiutasse, ne aveva già abbastanza di per sé...

10

Tornando al cottage una sera della settimana seguente, Felice trovò Janetta in cucina che stava preparando una grigliata mista. I gemelli, che nel frattempo erano tornati a casa e che con sua sorella avevano già

cominciato a dare una mano nel giardino di Woodlands, erano al piano di sopra a lavarsi e cambiarsi.

Janetta si voltò dai fornelli e, guardando Felice con espressione ansiosa, le chiese: «È vero quel che ho sentito? Che il signore e padrone è tornato?».

«Il signore e padrone di chi?» brontolò Felice, lasciandosi ricadere su di una poltrona accanto al caminetto e chiudendo gli occhi. Aveva appena avuto una delle solite discussioni con Tobias, il quale, per ringraziarla del suo operato, l'aveva perfino invitata a cena. Ma lei aveva rifiutato seccamente, sapendo che se le aveva chiesto di uscire lo aveva fatto solo perché aveva bisogno di un po' di compagnia e non conosceva nessun altro sull'isola.

«Voi due avete litigato di nuovo!» la accusò Janetta.

«No, non abbiamo litigato. Non abbiamo più il tipo di relazione che può condurre a degli accesi litigi.»

«Intendi dire che non ti interessa più?»

«Io...» Felice si interruppe, e il cuore le si fermò quasi quando udì il potente motore di un'auto che risaliva il vialetto d'accesso.

«Non sarà mica lui, vero?» esclamò Janetta, leggendole nel pensiero e correndo alla finestra della cucina per sbirciare nell'oscurità. «Oh, mio Dio» proseguì con tutt'altro tono, «è una BMW. Ciò significa che è Serena! Qual cattivo vento porta da queste parti la nostra cara cuginetta?»

Dato che le sue capacità di sopportazione erano già state messe a dura prova nel corso della giornata, Felice concordava pienamente con la sorella, ma si sentì in dovere di dire: «Oh, smettila, Janetta. Serena può anche essere un po' difficile, ma fa pur sempre parte della famiglia».

«Un po' difficile?» le fece eco scetticamente Janetta. «Quella è una monumentale spina nel...»

«Sssh!» sibilò Felice, proprio mentre Serena faceva il suo ingresso in cucina con un portamento da altezza reale in visita ufficiale. Il suo viso da bambola era ben truccato, neanche una ciocca dei suoi scintillanti capelli biondi era fuori posto e nemmeno il lungo viaggio in autostrada e traghetto aveva intaccato la sua sbalorditiva bellezza.

Indossava una tuta bianca, chiaramente d'alta moda, e teneva un beauty case marrone sottobraccio. Piegati sull'altro braccio teneva dei capi d'abbigliamento accuratamente avvolti in sacchetti di plastica. Una volta scaricato il tutto sul tavolo della cucina, esclamò: «Carissime, che gioia

rivedervi!».

«Se credessimo a questo, potremmo credere a qualsiasi cosa» replicò con estrema franchezza Janetta.

Serena rise e confessò: «Oh, d'accordo, allora. Ho un secondo fine per essere qui...».

«Un fine chiamato Tobias Hunter?» azzardò con sagacia Janetta. «Come hai fatto a sapere di lui?»

«Quando un magnate della stampa ti atterra direttamente in cortile, non puoi pensare di tenere la cosa tutta per te, dolcezza. Non con i quotidiani che sono come sono. Ho letto del suo piccolo colpo di fortuna giunto sotto forma di eredità e ho pensato che fosse giunto il momento di fare la visita a lungo rimandata alle mie care cuginette. Ehm... le mie fonti di informazione sono corrette nell'avvertirmi che è qui per il fine settimana?»

«Sì, ma non credo che sia interessato a te. È molto più interessato a Felice» ribatté Janetta, dimostrando una cieca fedeltà che fece gemere dentro di sé sua sorella. «Lei ora è la sua governante.»

Gli occhi azzurri di Serena si spalancarono e si spostarono prontamente su Felice. «Dunque, ti sei finalmente stancata di fango e concimi, non è così, cara? Oppure stai cercando semplicemente di fare la furba?»

«Sto occupandomi della supervisione del restauro di Woodlands, se per te questo è fare la furba. È una posizione solo temporanea, ma è utile in attesa che il giardinaggio torni a impegnarmi a pieno regime in primavera» rispose Felice con una serenità che era ben lungi dal provare.

«Dunque, le cose stanno così» rifletté ad alta voce Serena. «Be', il fatto che tu abbia messo saldamente piede a Woodlands potrebbe essere una fortuna. Sai, Tobias potrebbe essere molto utile alla mia carriera, considerando che ha lo zampino in ogni tipo di media. Dimmi un po', che razza di bestia è?»

«Perché mai dovrebbe essere una bestia?» si inserì Janetta, indignata.

«È nella natura dell'uomo, tesoro. Specialmente di quello ricco.» Serena si rivolse nuovamente a Felice e le chiese: «Oppure Tobias è diverso? Il fatto è che protegge così gelosamente la sua privacy che non l'ho mai incontrato. A te come sembra?».

«Non mi va di dare opinioni sulla gente» le disse tranquillamente Felice. «È molto più semplice che te le formi da te.»

«Sbaglio, o mi sembra di subodorare qualcosa?» buttò lì Serena. «Povera cara, il grande uomo non ti ha notata? C'è poco da meravigliarsi,

considerato la campagnola che sei. Sa il cielo quante volte mi sono offerta di prenderti per mano, ma tu non ti sei mai voluta allontanare dal fango quanto bastava per fare un salto a Londra.»

«Non avevo né il tempo, né il denaro per farlo» affermò Felice e, con l'arrivo dei gemelli, la discussione terminò lì.

Quando più tardi, una volta sole, Janetta tirò nuovamente in ballo l'argomento, Felice affermò che Serena stava sprecando il suo tempo, visto che Tobias aveva già un'amante da installare a Woodlands non appena la casa fosse stata pronta.

Ma, con sua sorpresa, oltre che dolore, quella sera stessa Serena uscì a cena con Tobias. E così pure quella dopo. Felice, che aveva detto a Tobias di avere altri impegni quando l'aveva invitata a uscire e lei si era rifiutata, per dare alle sue bugie un minimo di credibilità si ritrovò costretta a uscire con Charles.

Furono giornate difficili, nelle quali Serena non perdeva occasione di vantarsi della sua conquista di Tobias, e gli occhi di Janetta erano pieni di commiserazione e comprensione ogni volta che incontravano lo sguardo triste della sorella.

Quando partì per Londra la domenica pomeriggio, dato che aveva una sfilata il giorno successivo, Serena disse a Felice e Janetta: «Lavorerò fino a venerdì, quindi non tornerò prima di sabato, care. Quella sera ci sarà il ballo di beneficenza al circolo sportivo, non è vero? Ho buttato lì la cosa a Tobias, quindi mi aspetto che mi ci accompagnerà. C'è niente di particolare che volete che vi porti al mio ritorno dalla capitale?».

«Solo la tua deliziosa personcina» la schernì Janetta. Quindi inorridì Felice, aggiungendo con giovanile e devastante franchezza: «Toglimi una curiosità. Ci vai a letto con Tobias?».

«Non essere sciocca, dolcezza» replicò Serena divertita. «Voglio qualcosa da quell'uomo, e sarei una sciocca ad andarci a letto insieme prima di averla ottenuta.»

«E che cos'è che vuoi esattamente da Tobias?» tornò prontamente alla carica Janetta. «Che ti sposi?»

«Che pensiero tentatore, ma a me non va di sbattere la testa contro il muro» affermò Serena, ridacchiando. «Tobias non è tipo da matrimonio. E non sono sicura di esserlo nemmeno io. Non ancora almeno. No, voglio fare degli spot commerciali per la tivù e lui può darmi la spinta giusta.»

Felice disse con voce esitante: «Scusa, ma non puoi ottenerli da te?».

«Ho fatto dei provini, cara, ma mi è stato detto che sono troppo bella perché la donna della strada si possa identificare in me, e questo al momento pare sia tutto ciò che conta. Tobias, però, è abbastanza potente da poter togliere di mezzo questo piccolo ostacolo.»

Lei sorrise e uscì per avviarsi alla macchina, lasciandosi dietro una scia di profumo. Le due sorelle aspettarono fino a quando non udirono allontanarsi l'auto, poi Janetta sbottò dicendo: «Potresti mangiartela in un solo boccone se solo lo volessi, Felice. Sei bella come lei, se non di più».

«Di sicuro sono più di lei» buttò lì con autoironia Felice.

«D'accordo, non sei esile come uno stecchino e sei più alta di tanti uomini, e con questo? Sei una vera donna e la tua statura non ha importanza con Tobias, perché anche lui è alto.»

«Ciò che conta» sottolineò tristemente Felice, «è ciò che ha appena detto Serena. A quell'uomo interessano solo le amanti e a me interessa solo il ruolo di moglie.» «Benissimo. Tu puoi farlo innamorare!» «No, non posso. L'amore è qualcosa che nasce spontaneo, oppure che non si prova affatto. Quando crescerai, te ne renderai conto anche tu.»

Nei giorni immediatamente successivi, Felice fu grata del fatto che il restauro della Hall e dei giardini assorbisse tutto il suo tempo e la sua energia perché, che fosse sveglia o dormisse, Tobias era sempre con lei. Indipendentemente da quanto avesse confermato di essere un donnaiolo uscendo con Serena, era diventato parte integrante della sua vita.

Di conseguenza, Felice non poté impedirsi di vivere in funzione del venerdì, quando cioè lui sarebbe tornato.

Non a caso, per le nove del mattino di quel fatidico giorno, tutto era già pronto per accoglierlo, ma alle quattro e mezza del pomeriggio, di lui ancora non si vedeva traccia. Presto gli operai e il personale assunto per là ristrutturazione se ne sarebbero andati e, a meno che lei non fosse rimasta ad aspettarlo, Tobias avrebbe trovato una casa vuota ad attenderlo. Felice non voleva che accadesse una cosa tanto triste, anche se, in fondo, la colpa era tutta sua per non averla informata esattamente circa l'orario del suo arrivo.

I dipendenti se ne stavano andando alla spicciolata, quando finalmente Tobias entrò a grandi passi nella Hall, deliziando gli occhi e i sensi di Felice.

Una semplice occhiata alla sua figura imponente, al suo volto deciso e al

suo sorriso appena abbozzato, e il cuore prese a batterle così forte che lei capì che non c'era speranza nei confronti della crudele malattia che l'aveva assalita: l'amore. «Sei in ritardo» gli disse con tono accusatorio, prima ancora di potersi fermare.

«Sentito la mia mancanza?» domandò pungente lui, guardandola attentamente.

Felice si voltò dall'altra parte per nascondere l'improvviso rossore. «Intendevo semplicemente dire che di solito sei già a casa a quest'ora.»

«L'unica cosa che mi piace nella tua frase è la parola "casa"» replicò lui, i cui occhi grigi erano più penetranti che mai. «Non si è sentita neanche un po' la mia mancanza?»

Felice pensò che fosse deliberatamente provocatorio. «Non vivi qui, quindi sarebbe difficile sentire la tua mancanza» gli disse cautamente lei. «Solitamente ce ne andiamo tutti quanti a quest'ora e pensavo che potessi trovare il ritorno in una casa deserta, tutto sommato, un po' deprimente.»

«Hai ragione. Sono contento che tu abbia avuto pietà di me e che sia rimasta. Che cosa mai farei senza di te, Felice?»

La voce di Tobias aveva assunto un tono carezzevole e lei lo guardò indignata. Maledizione a quell'uomo, che non la smetteva mai di flirtare, anche se sapeva che lei non era affatto interessata alla cosa. Le pareva di averlo messo sufficientemente in chiaro, no?

L'indignazione si rifletté nella sua voce, quando rispose: «Non ho avuto pietà di te. Stavo solo cercando di fare il mio lavoro».

«E lo stai facendo magnificamente» la placò lui, quindi le scombussolò nuovamente i sensi prendendola per il braccio e conducendola in biblioteca. Non era giusto ciò che poteva farle il solo contatto con lui, pensò Felice ribellandosi. Non era semplicemente giusto!

Né era giusto che Tobias continuasse a tenerle il braccio una volta che furono in biblioteca. Lui si guardò attorno e si complimentò dicendole: «Questa stanza si sta facendo sempre più confortevole. Come sta andando con il resto della casa?».

Non volendo ricorrere a uno strattone poco elegante per sottrarsi alla sua stretta, Felice disse con una compostezza che era ben lungi dal provare: «Tutte le camere e i soggiorni di questa ala sono pronti per essere utilizzati, quindi non c'è più nulla che ti impedisca di portare ospiti se ti va di farlo».

«Non mi va di farlo» rispose bruscamente lui. «Non immediatamente,

comunque.»

«Non pensi che la tua amante potrebbe essere interessata a ciò che viene fatto qui dentro? Io lo sarei se...» Lei si interruppe di colpo, rendendosi conto della gaffe a cui l'aveva condotta la sua impulsività.

«Se tu fossi la mia amante?» terminò per lei Tobias. «Ma tu non hai nessuna intenzione di essere la mia amante, non è vero? Né la madre dei miei figli...»

«No, non ne ho» ribatté Felice, cominciando a credere che Tobias stesse giocando con lei e sospettando che l'avesse nominata governante di Woodlands solo per il piacere di punirla. Oh, come aveva potuto? Non si rendeva conto che amarlo come lo amava era già una punizione sufficiente?

No, evidentemente, non lo capiva, perché lui non sapeva che lo amava, e non avrebbe mai dovuto scoprirlo. Lei riuscì a liberarsi dalla sua presa attorno al braccio avviandosi verso il caminetto, dove si chinò per aggiungere un ceppo al fuoco. «Comunque» aggiunse, «il punto che volevo chiarire è che se vuoi avere degli ospiti durante il fine settimana, posso sempre assumere un cuoco e qualche domestico per rendervi gradevole il soggiorno.»

«Non voglio quel tipo di personale fino a quando non mi sarò installato qui come si deve» rispose con fermezza Tobias.

«E che mi dici del tuo comfort?» insistette Felice, augurandosi di poter almeno smettere di preoccuparsi per lui, visto che non poteva smettere di amarlo. Il problema era che le due cose sembravano indissolubilmente collegate.

«Al momento, posso arrangiarmi da me.»

«Ma non sarai certo abituato a farlo!» obiettò violentemente lei.

«Non lo sono, dunque la cosa ha il fascino della novità. Ricordi quando ho detto che anche tu avevi il fascino della novità, Felice?»

Certo che se lo ricordava! Era accaduto il giorno in cui si erano incontrati, e l'unica ragione per cui glielo ricordava era quella di provocarla. Dunque, aveva avuto ragione a pensare che lui si stava divertendo a gettare lo scompiglio nelle sue emozioni.

Come se non bastasse, Tobias le si era talmente avvicinato che adesso si profilava su di lei e, istintivamente, Felice capì che stava aspettando che alzasse gli occhi per incontrare i suoi. Accontentarlo era l'ultima cosa che voleva fare, così tenne la testa abbassata sul fuoco, sperando che lui

pensasse che era più interessata a osservare le fiamme che avvolgevano il ceppo appena messo nel caminetto che a guardare il suo viso.

Mentre fissava il fuoco, due onischi che erano rimasti nascosti nel ceppo corsero lungo la sua superficie, vicino alle fiamme tremanti. Tempestivamente, lei li raccolse nel palmo della mano. Quindi si alzò e, aggirando con cura Tobias, andò alla finestra e, una volta apertala, gettò gli animaletti in giardino.

Mentre la osservava richiudere la finestra, Tobias disse incredulo: «Hai rischiato di bruciarti per salvare una coppia di insetti che la maggior parte della gente considera dei parassiti?».

«Tutto ha un suo posto nello schema delle cose» rispose lei, sorpresa che Tobias potesse trovare qualcosa di degno di nota nella sua azione. «Perché non avrei dovuto salvarli? Non mi hanno fatto nessun male.»

Lui la fissò. Quindi disse con voce profonda che sembrò vibrare nell'aria: «Ti ho forse fatto del male io, Felice? Penso di sì, e non so spiegarti quanto mi spiace».

Lei si sentì stringere il cuore, perché Tobias suonava decisamente sincero. Poi tutti i suoi meccanismi difensivi scattarono di colpo. Non poteva e non voleva intenerirsi nei confronti di Tobias per timore che lui potesse approfittarne impietosamente e ricominciasse a parlare di cose orribili quali le condizioni contrattuali riferite alla vita di coppia.

«Ci credi che mi spiace?» insistette lui, con una nota toccante nella voce.

Felice si costrinse a scrollare le spalle e a rispondere distrattamente: «Oh, non mi curo mai di ciò che ormai è passato. Sono una persona che guarda al presente e al futuro. Immagino che questo risponda anche alla tua ultima domanda, quella relativa al fatto se ricordavo o meno che una volta hai detto che avevo il fascino della novità».

Tobias rimase zitto per un momento, quindi le chiese: «Ti aiuterebbe se dicessi che ne hai ancora?».

Di nuovo il cuore le si strinse e ancora una volta Felice non si permise di credere a ciò che i sensi le stavano dicendo. Come poteva farlo, quando lui aveva Serena da una parte e un'amante sconosciuta da portare lì dall'altra?

Ciò nonostante le fece ancora più male che a lui mormorare: «Se sei interessato ad avere un po' di compagnia, ti suggerirei di portar qui la candidata a diventar madre dei tuoi figli e a lasciarmi perdere. In ogni caso, per me è giunta l'ora di andare a casa. Si è fatto tardi».

La voce di Tobias cambiò, così come il suo atteggiamento, e lui suonò

piuttosto freddo mentre diceva: «Mi pare di dedurre che sei impegnata anche stasera, o sbaglio?».

«Impegnatissima.»

«Tanto impegnata che non potresti liberarti neanche se ti chiedessi di uscire a cena con me?»

Stavolta il cuore di Felice non solo si strinse, ma sussultò anche. Oh, quanto sarebbe stato fantastico smettere di respingerlo e cedere a ciò che voleva. Che poi era ciò che voleva anche lei, solo che non era *tutto* ciò che voleva. Lei esitò, permettendo a dei deliziosi fremiti di tentazione di intaccare il suo orgoglio e di zittire le sue obiezioni.

Tobias avvertì il suo momento di debolezza e le mise una mano sotto al mento, obbligandola a sollevare il viso. «Penso che tu voglia cenare con me» disse. «Solo che non sai come ammetterlo.»

Oh, se solo lui le avesse permesso di giungere a quella conclusione da sé, invece di essere così brutale, forse avrebbe anche potuto capitolare. Ma, di fronte a quella che non poteva essere considerata altro che vera e propria arroganza, Felice si sentì in dovere di ribellarsi.

«Temo per te di voler cenare ancora di più con qualcun altro» sbottò lei, e la sua determinazione venne premiata dal fatto che Tobias le lasciò andare il mento come se si fosse scottato... sempre ammesso che quello si potesse considerare un premio.

Lui le diede le spalle. «Allora non ti tratterrò oltre» le disse gelidamente. «Buonanotte, Felice.»

«Buonanotte» rispose lei, lottando per tenere per sé l'insostenibile infelicità che l'aveva assalita.

In effetti, ci riuscì, ma rimase infelice per il resto della serata. E la sua misera condizione si accentuò quando Serena fece la sua comparsa, portando con sé più capi di abbigliamento di quanti avrebbe potuto indossarne nel corso dell'intero fine settimana.

«Saluti a tutte, care le mie cuginette» gridò spensieratamente la nuova arrivata, facendo irruzione nel soggiorno dove i Lawson stavano guardando la tivù. «La mia sfilata è andata talmente bene che sono riuscita a disimpegnarmi prima del previsto. Oh, state pure tutti dove siete, in quanto a me, uscirò di nuovo non appena mi sarò cambiata. Ho telefonato a Tobias mentre aspettavo il traghetto a Portsmouth e mi porterà fuori a cena. Devo sbrigarmi, perché pare che la bestia sia affamata, e lungi da me il pensiero di far aspettare una bestia affamata.»

Felice fece buon viso a cattiva sorte ma, dopo aver resistito per un po' davanti alla tivù, dovette gettare la spugna e andare a letto molto prima del solito.

Fu un errore. Rimase distesa a girarsi e rigirarsi ora dopo ora, cercando di non pensare a Serena che riversava su Tobias tutta quella sua nauseante sdolcinatezza e che era talmente bella da passarla anche liscia.

Il fatto che Tobias avesse invitato a uscire prima lei di sua cugina non la aiutava neanche un po'. Serviva solo a confermare il suo opportunismo, si disse stancamente Felice, cercando di non pensare alla sensualità mozzafiato e alla fragilità tutta femminile sfoderate da Serena nell'abito di chiffon rosa che era sembrato effettivamente fin troppo ricercato per un'uscita a cena, a meno che non contasse di dover dare un seguito alla serata.

Felice si chiese se poteva contare sul fatto che Tobias era abbastanza scaltro da capire che Serena era fragile e indifesa quanto la Rocca di Gibilterra. Non che fosse effettivamente affar suo, eppure la cosa doveva interessarla non poco se, un'eternità dopo, scattò a sedere come una molla nel suo letto quando udì chiudersi il portone d'ingresso e le giunse all'orecchio un indecifrabile mormorio. Una delle voci era così profonda che non ebbe difficoltà a riconoscere Tobias.

Lei guardò le lancette fosforescenti della sveglia sul comodino e vide che era passata da poco la mezzanotte. Aveva sentito i gemelli e Janetta andare a letto una mezz'ora prima, dunque Serena e Tobias erano tutti soli dabbasso. Soli quanto bastava per conoscersi meglio e, per colmo di sfortuna, proprio in casa sua!

Felice gemette tra sé e, lasciandosi ricadere all'indietro, si tirò il copriletto sulla testa. Rimase così fino a quando non udì il portone aprirsi e chiudersi di nuovo, prima che si sentisse avviare il motore di un'auto. Allora gettò indietro il copriletto e guardò di nuovo la sveglia.

Tobias era rimasto solo un quarto d'ora. Significava forse che le restava ancora qualche speranza, oppure era semplicemente che Serena stava conducendo un gioco estremamente astuto? Probabilmente quest'ultima era la risposta giusta, decise Felice, sentendosi più sventurata che mai.

Il giorno successivo, mentre si recava a Bixley da alcuni clienti ai quali curava personalmente il giardino, ebbe l'impressione di essere inseguita dall'auto di Tobias. Non volendo aver nulla a che fare con lui, prese una

serie di stradine laterali e lo seminò.

Giunta in paese, stava osservando la vetrina di un negozio di abbigliamento, quando un braccio le cinse la vita e gliela strinse leggermente. Sussultando al pensiero che colui che aveva cercato di evitare l'avesse trovata, si voltò e si ritrovò a mormorare incredula: «Charles! Mi hai spaventata a morte!».

«Non capisco perché» rispose Charles, vagamente contrariato. «Non sono mica Dracula.»

No, ma non sei neanche Tobias, pensò malinconicamente lei. Per un attimo aveva pensato che... Oh, all'inferno! Stava uscendo di testa. Come se Tobias avrebbe mai cercato di coccolarla per strada!

«Che cosa vuoi?» chiese a Charles, non avendo effettivamente l'intenzione di suonare sgarbata come in effetti risultò.

«Il primo ballo di stasera, l'ultimo e tutti quelli che ci sono in mezzo» replicò prontamente Charles.

Felice lo guardò sbigottita, quindi ricordò che quella sera ci sarebbe stato il ballo annuale di beneficenza al circolo sportivo. Tobias le aveva fatto dimenticare ogni cosa. Pensandoci adesso, decise che, anche se Charles le andava a genio, non le piaceva l'idea di essere monopolizzata per tutta la serata da lui. «Riservati almeno il tempo per fare un salto al bar» ribatté lei scherzosamente. «Sembra che per voi uomini il ballo sia un esercizio che fa venir sempre molta sete.»

«Allora, promettimi l'ultimo ballo e qualcuno in precedenza e, all'asta, offrirò una somma favolosa per te.»

«Quell'offerta incauta potrebbe costarti anche un bel deca» buttò lì lei, cercando di rilassarsi un po' e di tornare quella di sempre. Ciascuna ragazza veniva "venduta all'asta" nel corso del gran ballo finale e il ricavato andava in beneficenza. Vincendo l'asta, il cavaliere non solo aveva diritto all'ultimo ballo, ma poteva anche portare la sua dama a cena.

«Sarà senz'altro un deca speso molto bene» mormorò Charles, dandole un'altra stretta alla vita.

Felice stava per sottrarsi al suo abbraccio quando, come spinta da un sesto senso, voltò il capo. In piedi dall'altra parte della strada, impegnato a fissarla rabbiosamente da sotto le sopracciglia inarcate, c'era Tobias. Lei si sentì arrossire, come se fosse stata sorpresa a compiere qualcosa di disdicevole, il che era ridicolo, perché Tobias non aveva alcun diritto nei suoi confronti.

Irritata per la reazione che aveva avuto, proprio mentre Tobias alzava i tacchi e si allontanava, Felice si rivolse a Charles, dicendo ad alta voce: «A stasera, allora!».

Il circolo sportivo era pieno di eccitazione e, nonostante pullulasse di gente che conosceva, Felice non riusciva a rilassarsi e a godersi la serata. Non faceva che chiedersi dove fosse Tobias e temeva che potesse fare la sua entrata in scena da un momento all'altro. Il suo sguardo si spostava in continuazione verso l'ingresso, e quindi su Serena, che stava aspettandolo a sua volta.

Quando ormai cominciava a sperare che non arrivasse più, Serena si sedette al suo stesso tavolo e le sussurrò con un sorriso trionfante: «Tobias sta per raggiungermi. È stato fermato davanti al bar da alcuni membri del circolo, ma sarà al mio fianco a momenti».

Felice ebbe a malapena il tempo di annuire mestamente, prima che l'attenzione di Serena e di tutti i presenti venisse attirata da un rullo di tamburi che pose fine a tutte le conversazioni in atto.

Il presidente del circolo sportivo aggiustò il microfono e quindi disse: «Come sapete tutti, questo ballo è il primo dei molti avvenimenti che promuoviamo ogni anno per raccogliere dei fondi destinati in beneficenza. Quest'anno il nostro obiettivo principale è di creare un centro destinato a bambini portatori di handicap. Dunque, se i signori presenti vogliono preparare il blocchetto degli assegni, pregherei le signore che hanno sportivamente acconsentito a partecipare alla simpatica asta ad alzarsi per ricevere un bell'applauso, grazie».

Felice si alzò insieme a Janetta, Serena e diverse altre *ragazze.* Tutte quante ringraziarono i presenti, girando su se stesse in modo da rivolgersi all'intera sala da ballo e quindi ripresero posto a sedere. In un'atmosfera amichevole come quella non si aveva nessun imbarazzo a mettersi simbolicamente in vendita, poiché c'era sempre qualcuno pronto a fare un'offerta, anche per le ragazze più insignificanti.

Almeno, non c'era mai stato nessun imbarazzo in precedenza, ma Felice era sempre molto impacciata quando Tobias era nei paraggi. Ed era anche acutamente conscia che Serena stava guardandosi attorno per individuarlo, ed era difficile evitare di fare altrettanto.

«Grazie a voi, signore» proseguì il presidente del circolo. «Come al solito, procederemo in ordine alfabetico.» Lui chiamò la prima ragazza e la

gara ebbe inizio. La cifra media raggiunta si aggirava attorno alle venti sterline, ma quando venne il turno di Janetta la gara si accese e, alla fine, Tom la spuntò e se la assicurò per cinquanta sterline.

Felice le sussurrò le sue congratulazioni, ma Janetta mormorò ridacchiando: «È tutto merito dell'abito di chiffon rosa. Mi chiedo se posso persuadere Serena a prestarmelo definitivamente».

Entrambe guardarono dall'altra parte del tavolo verso Serena, che però stava a sua volta guardandosi alle spalle in direzione del bar. Probabilmente stava chiedendosi dove fosse finito Tobias, pensò Felice che, sentendosi chiamare per nome, abbandonò ogni supposizione, sfoderò un sorriso non proprio spontaneo e cercò di apparire al meglio.

«Qual è l'offerta per questa graziosa e simpatica ragazza?» chiese il presidente del circolo.

Dall'entrata del bar, una profonda voce dall'accento canadese affermò: «Ventimila sterline».

11

Ci fu un silenzio attonito, quindi tutti i presenti si girarono increduli verso Tobias. Quest'ultimo, stringendo un drink in una mano, se ne stava appoggiato con nonchalance al telaio della porta del bar, per nulla toccato dalla sensazione che aveva suscitato.

Ventimila sterline! Felice non poteva credere alle proprie orecchie. A causa dello shock, il colorito abbandonò il suo viso e lei si ritrovò incapace di muoversi, parlare o addirittura pensare.

La sua prima reazione fu che lui stesse scherzando, eppure sapeva che non era così. Si sentiva addosso quegli occhi irresistibili che parevano fare l'amore con lei, rivendicandola palesemente, come se fosse l'unica persona presente nell'affollata sala da ballo.

Felice era sconvolta. D'accordo che ventimila sterline per lui potevano equivalere alle cinquanta offerte da altri prima d'ora, ma lei sapeva che non sarebbe mai riuscita a dimenticare la sensazione che le aveva trasmesso con quel suo gesto. Mai!

Come poteva sceglierla in questo modo? Come poteva esporla così ai pettegolezzi? Adesso tutti avrebbero chiacchierato di lei, facendo congetture e giungendo alla conclusione che era molto di più della sua

governante.

Che fosse il modo di Tobias di punirla per essersi rifiutata di essere la sua amante, oppure stava manovrando in modo da metterla nella posizione di diventarlo, visto che da quella sera comunque tutti avrebbero pensato che lo fosse? Di qualsiasi cosa si trattasse, Tobias stava comportandosi in modo scorretto e lei lo odiava per questo.

Il silenzio esterrefatto si protrasse e lo sguardo di lei rimase intrecciato a quello di Tobias, mentre il colorito tornava prepotentemente sulle sue guance sbiancate. Felice arrossì colpevolmente e provò un fremito di indignazione. Non aveva nessuna colpa. Non avrebbe dovuto vergognarsi di nulla!

Seduta impietrita davanti a lei dalla parte opposta del tavolo, Serena fu la prima a riprendersi dallo shock. Amaramente e distintamente le disse: «Subdola sgualdrinella che non sei altro!».

Felice deglutì ma non riuscì a spiaccicare parola. Poi scoppiò il pandemonio, quando tutti cominciarono a parlare contemporaneamente. Il mormorio aumentò fino a quando il presidente del circolo non utilizzò il microfono per richiamare tutti quanti all'ordine. Quando il brusio si placò, lui disse: «Questa offerta incredibilmente generosa va oltre ogni nostra più rosea aspettativa. Non so dove arriveremo, ma nel frattempo dichiaro che Felice è aggiudicata al nostro nuovo membro onorario, il signor Tobias Hunter».

Sbalordito al fianco di Felice, Charles tornò in sé quanto bastava per chiederle sottovoce: «Si può sapere che cosa sta succedendo fra voi due?».

Felice lo udì a malapena. Era impegnata a osservare Tobias che avanzava con decisione verso di lei, facendosi strada fra i tavoli. Rendendosi conto che stava avvicinandosi inesorabilmente, i nervi le saltarono e lei si alzò e scappò, provocando uno strascico non da poco alla già non indifferente sensazione destata dall'incredibile offerta di Tobias.

Vagamente lei si accorse che i due gemelli, Tom e Charles si stavano alzando in piedi a loro volta, ma udì distintamente Janetta ordinare con fermezza: «Lasciateli in pace! È una faccenda tra innamorati, tutto qui».

Sua sorella aveva parlato in modo che tutti la potessero udire e Felice pensò a sua volta: *Tutto qui?*. Con Tobias che cambiava direzione per inseguirla, gettando la sala nello scompiglio, le pareva poco?

Lasciando il locale di corsa, lei raggiunse il parcheggio. Solamente allora si ricordò che non aveva portato la sua auto, ma che era venuta con

Charles. Il circolo sportivo era in aperta campagna e non poteva andarsene senza un mezzo di trasporto. Avrebbe dovuto rientrare e chiamare un taxi.

Senza esitare, si girò, ma Tobias era talmente vicino che tornò a voltarsi, sollevò la sua ampia gonna e corse nella direzione opposta. Ma non andò lontano, visto che lui la raggiunse presto e la sollevò tra le sue forti braccia.

Lei si divincolò e scalciò, ma l'unico risultato che ottenne fu che quelle braccia la strinsero ancora più forte mentre Tobias la portava verso la sua Jaguar, dove la caricò senza tanti complimenti. «Sta' lì tranquilla, o mi vedrò costretto a strapparti di dosso il vestito in modo che tu non possa scappare in nessun posto» la minacciò.

«Non oseresti mai!» ribatté lei, ansimando.

«Sai bene che lo farei. Ho acquistato la tua compagnia per la cena pagandola profumatamente. Dunque, ho diritto a... diciamo un'ora del tuo prezioso tempo? Ebbene, sappi che intendo sfruttare ogni singolo minuto di quest'ora, quindi sta a te decidere se rendere il tutto facile o maledettamente complicato. Che cosa scegli?»

«Ti odio» disse Felice. «Mi hai rovinato la vita. Mi hai messa sulla bocca di tutti. Anche Serena mi ha dato della subdola sgualdrinella.»

«È lei la sgualdrinella subdola» replicò concisamente lui, spingendo gli ampi svolazzi della sua gonna nell'auto e chiudendole con forza la portiera. Poi le prese posto accanto, dominandola come accadeva sempre con la forza e il potere della sua sola presenza.

Lei si appoggiò stancamente allo schienale mentre Tobias si chinava di lato per allacciarle la cintura di sicurezza. Le sue mani decise le sfiorarono i seni mentre eseguivano quell'operazione e Felice rabbrividì per qualcosa che era molto di più della semplice rabbia, odiando lui per la sua prepotenza e se stessa per la reazione che aveva appena avuto.

Indignata, lo osservò mentre usciva dal parcheggio e lanciava l'auto a gran velocità, guidandola con indiscutibile sapienza tra le strette strade locali.

Per diversi minuti, Felice lottò per mantenere un dignitoso silenzio, mentre Tobias pilotava la Jaguar nell'oscurità della notte. Poi le sue emozioni in ebollizione ebbero la meglio su di lei, che sbottò dicendo: «Ventimila sterline! Come hai potuto? Io devo viverci qui, lo sai? Non posso andarmene in Canada appena le cose si fanno difficili. Adesso tutti quanti mi prenderanno per una puttana».

«Se tu fossi una puttana non saresti qui adesso, e nemmeno io ti ci vorrei» replicò arcignamente lui.

«E con questo?»

«Con questo devi smetterla di comportarti da sciocca. Nessuno penserà male di te e, se dovessero farlo, sono affari loro. La prossima volta che ti vedranno, comunque, tu sarai mia moglie.»

Felice non ci vide nulla di divertente e disse amaramente: «In quanto a spirito, fai davvero pena».

«Non sono mai stato più serio in vita mia.»

«Allora devi essere pazzo.»

«Sì» concordò con calma Tobias. «Pazzo di te.»

Felice non poteva accettare una simile dichiarazione e per questo gridò: «Pazzo perché non vedi l'ora di portarmi a letto con te, forse».

«Anche per quello» confermò lui.

«Cosa intendi dire con "Anche per quello"? Quello è tutto ciò che ti è sempre importato. Questa scenata è dovuta solo al fatto che non ho mai accettato di diventare la tua amante. Sei talmente abituato ad averla vinta, che non sopporti di perdere!»

«Certamente non potrei mai sopportare di perdere te.»

«Vorrai dire che il tuo *io* non potrebbe mai sopportare di perdermi! E per questo, stai volutamente umiliandomi, facendo pensare a tutti che... che...»

Le parole le vennero a mancare e Tobias si inserì con veemenza. «Se c'è qualcuno che è destinato a essere umiliato stasera, quello sono io. Questo è un problema solo mio, e all'inferno tutti gli altri, compresa Serena. Ficca semplicemente in quella tua deliziosa testolina che sono solo io quello di cui ti devi preoccupare stasera.»

Deliziosa testolina? Dopo averla bistrattata e rapita, adesso stava cercando di lusingarla per portarsela a letto? Be', avrebbe dovuto rimandare la cosa a un'altra occasione che avrebbe potuto capitare solo nel mondo dei sogni! Felice aprì la bocca per dirglielo, quando la macchina rallentò, e si ritrovò a domandare allarmata: «Perché ci stiamo fermando?».

«Siamo a casa. La nostra casa: Woodlands. O, almeno, lo sarà quando ci saremo sposati.»

«Questa non è la mia casa» replicò lei, incapace di credere che Tobias potesse far ricorso a simili mezzucci pur di ottenere ciò che voleva.

«Anche se tu fossi serio, non ti sposerei mai.»

«Mai dire "mai" con me» buttò lì lui con calma, mentre le slacciava la cintura di sicurezza. «Ma per stavolta sono disposto a fingere di non aver sentito. Mi spiace se ho dovuto essere un po' brusco con te, ma mi hai dato poca scelta. Era l'unico modo per avere la tua attenzione per più di cinque minuti di seguito. Comunque, ti spiegherò tutto quanto una volta che saremo dentro.»

«No!» esclamò lei, diffidando di Tobias.

«Sì» la contraddisse lui. «Tu mi elencherai tutte le ragioni per cui non hai intenzione di sposarmi e poi io ti spiegherò il perché voglio che diventi mia moglie.» Tobias consultò l'orologio del cruscotto e aggiunse: «Ho ancora quarantacinque minuti del tuo tempo. Naturalmente, se preferisci rimanere qui...».

Lui si sporse eloquentemente su di lei e Felice si affrettò a scendere dall'auto.

Poco dopo, mentre lei si accomodava in una poltrona della biblioteca, Tobias si avvicinò al caminetto, dove aggiunse un paio di ceppi al fuoco che stava morendo. Quindi studiò per un attimo le ceneri che riprendevano vita e infine si voltò, rivolgendole un luminoso sorriso che non la lasciò indifferente.

«Questa serata era inevitabile, Felice» le disse lui. «Entrambi abbiamo lottato contro di essa per diversi motivi, ma abbiamo finito per sprecare il nostro tempo. Io lo sapevo da un pezzo. E tu?»

«No!» esclamò lei. «Tutto ciò che so è che ho preparato questa casa per la tua amante, quella che hai scelto per crescere i tuoi figli. L'hai già dimenticata?»

«Neanche per un istante» rispose Tobias, venendo verso di lei. «Mi tormenta giorno e notte, togliendomi il sonno e portandomi verso la pazzia. Governante, amante, moglie: sono sempre state un'unica persona nella mia testa. Tu, Felice.»

«Non ti credo» sussurrò lei, e la voce per poco non le si spezzò in un singhiozzo.

«È la verità» le confermò Tobias, venendole più vicino. «Non ho potuto dirtelo prima solo perché ce l'avevi troppo con me.»

Il cuore le balzò in gola, ma Felice si sforzò di rimanere con i piedi per terra. «E allora che cos'era Serena?» gli chiese disperatamente. «Un diversivo?»

«Serena è stata un errore, e puoi biasimare te stessa per questo. Smettila di respingermi e non ci saranno più altre Serena nella mia vita. Non avrò più bisogno di loro.»

Felice trattenne il respiro e si sentì prossima alle lacrime. Respingendole, sbattendo le palpebre ripetutamente, lo implorò dicendo: «Piantala di giocare con me, Tobias. Ti sei divertito... e vendicato. Adesso lasciami andare. Per favore...».

«Lasciarti andare è l'unica cosa che non potrei mai fare, cara. Ti amo troppo.»

I denti bianchissimi le affondarono dolorosamente nel labbro inferiore e Felice protestò dicendo: «Se tu mi amassi, se tu sapessi anche solo la cosa più insignificante dell'amore, non avresti fatto quella terribile offerta poco fa».

Tobias adesso le era talmente vicino che svettava su di lei. Lui le prese le mani tremanti nelle sue, fiaccando anche l'ultimo briciolo di resistenza che le era rimasto. La voce gli si incrinò mentre le sussurrava: «Quella non era un'offerta, era una dichiarazione d'amore. Tutti l'hanno capito, tranne te, mia piccola svampita».

«N... non chiamarmi così» farfugliò Felice, mentre il panico cominciava a subentrare alla furia. «Non sono la tua piccola svampita!»

«Sì, che lo sei.»

«No!» insistette lei, aggiungendo scioccamente: «E, comunque, non sono certamente piccola».

«No, mia cara. Non sei piccola, ma sei il più bel fiore di quest'isola. E, oltre che affascinante, sei anche gentile, dolce e tenera. Quante ragazze rinuncerebbero alle loro ambizioni per tirar su i fratelli minori, riuscendo per giunta a fare un lavoro tanto buono? Esattamente il lavoro che sono sicuro riuscirai a fare con i nostri figli.»

«Smettila!» lo implorò Felice. «Se hai dato retta alle parole di Janetta...»

«Ho dato retta al mio cuore» la interruppe lui. «Se lo avessi ascoltato fin dall'inizio, niente di tutto questo sarebbe accaduto. Sfortunatamente, la tua onestà e la tua integrità morale sono qualità troppo rare perché un uomo come me possa credervi di prim'acchito. Puoi perdonarmi se ho avuto dei dubbi su di te, Felice? Dubbi che mi son venuti per colpa di altre, ma per i quali ho punito te?»

«Non posso credere che tu stia dicendo tutto questo» sussurrò lei, mentre il cuore le si spezzava per quell'uomo umile tanto diverso dal tempestoso

Tobias che le aveva reso la vita un misto di inferno e paradiso.

«Lo sto dicendo, e continuerò a dirlo fino a quando non mi crederai.»

«Oh, no» lo implorò di nuovo lei.

«Che cosa intendi per "no"?»

«Intendo che non devi spiegarmi niente. Non se...» Lei avrebbe voluto dire "non se mi ami davvero", ma le parole le vennero meno. Si sentiva ancora troppo insicura. Troppo timida.

«Io *devo* spiegarmi, altrimenti non capiresti mai perché ero sospettoso nei tuoi confronti.» Tobias si portò le sue mani alla bocca e gliele baciò, prima di continuare. «Dodici anni fa ho sposato una donna che non voleva me, ma le cose che potevo offrirle. In effetti, era un'opportunista, anche se al momento non l'ho capito. Quando l'ho fatto, è stato un colpo durissimo, indipendentemente dalla fortuna che mi è costato liberarmi di lei.»

Lui sorrise, ma il suo era un sorriso amaro. «Per farmi forza, ho pensato che alla lunga l'esperienza mi sarebbe tornata utile, perché mi avrebbe reso abbastanza scaltro da non ricadere una seconda volta in una simile trappola. Mi sono giurato che non avrei più confuso il volere una donna con l'amarla, e ho tenuto fede alla mia promessa. Ogni volta che mi invaghivo di qualcuna, mettevo in chiaro le cose e poi me ne andavo, libero com'ero arrivato, prima che la disillusione potesse far capolino. Ha funzionato a meraviglia fino a quando non ho incontrato te.»

Lui le prese gentilmente il viso fra le mani, fissandola intensamente negli occhi. «Mi sono innamorato di te nel giro di pochi minuti da quando ci siamo incontrati, ma ero troppo cinico per credere che fosse amore. Quando mi sono reso conto che eri adorabile quanto eri graziosa, sincera quanto fedele, era tardi. Avevo già rovinato tutto con la mia assurda proposta.»

Lui sospirò e le baciò teneramente i capelli, quindi la attirò a sé e le cullò il capo contro la spalla. Felice sentì il calore e la forza emanate da quel corpo atletico, che non le pareva più una minaccia ma un rifugio. Si rendeva conto che stava per farsi intrappolare di nuovo, eppure le pareva tutto dolcissimo...

Dopo un attimo, Tobias riprese la parola. «Dentro di me ho sempre saputo che eri meravigliosa come sembravi... ma avevo bisogno di dubitare. Per proteggere me stesso, punivo te. Ti ho allontanata involontariamente da me e tu continuavi a scapparmi, indipendentemente da quanto ostinatamente ti inseguissi... Poi è arrivata Serena e, se non

altro, è servita a farti ingelosire. Sì, perché non ho mai guardato a Serena nel modo in cui guardo a te. Ho accettato la sua compagnia, perché non potevo avere la tua. Puoi solo biasimare te per questo.»

«Sapevo che, in un modo o nell'altro, sarebbe finita per essere colpa mia» mormorò Felice che, a ogni momento che passava, si sentiva sempre più felice e sicura di lui. «Suppongo che se il nostro matrimonio non dovesse funzionare, sarà colpa mia anche quella.»

Udendola, Tobias si bloccò per un istante, quindi la strinse forte a sé e le affondò il viso nei capelli. «Dunque mi sposerai? Oh, amore mio, non te ne pentirai mai e il nostro matrimonio funzionerà. Amandoti come ti amo, non può fallire.» Lui sollevò il capo per fissarla e aggiunse: «Basta che anche tu mi ami. Dimmi che mi ami, cara».

L'incertezza che gli brillava negli occhi andò dritta al cuore di Felice, bandendo anche gli ultimi dubbi. «Ti amo» ammise alla fine, e sospirò come se si fosse tolta un peso dal cuore. «Ti amo alla follia.»

Lei sentì sospirare Tobias a sua volta e capì che provava la stessa sensazione di sollievo che la pervadeva per essersi liberata dall'infelicità delle ultime settimane. Le labbra di lui si chiusero sulle sue, reclamando tutto l'amore che gli aveva ostinatamente negato finora, e dandole in cambio tutto l'amore di cui era capace.

L'incontro delle loro bocche assetate li infiammò entrambi, dando sfogo a tutta la passione che era ribollita sotto la superficie fin da quando i loro sguardi si erano incontrati, fin da quando le loro mani si erano toccate e loro avevano agognato di potersi gettare nelle braccia l'uno dell'altro.

Tobias gemette e la allontanò bruscamente da sé, prima di dire a denti stretti: «Non sono più tanto... civile, al momento. Faresti meglio ad andartene in una delle camere da letto, intanto che puoi ancora farlo. Non voglio che tu pensi che ti abbia portata qui per sedurti».

Felice allungò una mano per toccargli il volto accaldato con dita piene d'amore. Quindi sospirò, pensando che una brava ragazza sarebbe scappata senza indugiare. Ma lei rimase e chiese con voce tremante: «E cosa faresti se io volessi essere sedotta?».

«Sant'Iddio, non tormentarmi così, Felice! Per una volta nella vita, sto cercando di fare le cose come si deve.»

«Io pure» rispose lei, «e non vedo come il fatto che io e te si stia insieme, provando ciò che proviamo l'uno per l'altro, possa essere sbagliato.»

Senza darle la possibilità di riconsiderare ciò che aveva detto, Tobias la sollevò di peso e la condusse al divano accanto al fuoco, mettendosi a sedere e sistemandola sul proprio grembo. Lei gli passò le braccia attorno al collo e gli abbassò il capo scuro verso il suo, disseminandogli il volto di baci e ricevendo in cambio i suoi.

Felice sentì la sua mano scivolarle sotto al vestito e trattenne il fiato quando le si richiuse attorno al seno. Il capezzolo le si inturgidì e lei sussultò quando quelle dita lo trovarono e gli si richiusero attorno.

Delle sensazioni talmente dolci pervasero il suo intero corpo che, per un momento, Felice riuscì a malapena a respirare. Quindi si lasciò andare fra le sue braccia e la testa le ricadde all'indietro, in modo che lui le potesse posare dei baci infuocati sulla candida gola.

Lei non lo sentì abbassarle la cerniera del corpino, ma sentì la morbida seta scivolarle dalle spalle e si ritrovò a offrirgli i seni in tutta la loro generosa bellezza. Lui chinò il capo e glieli baciò prolungatamente, richiudendo le labbra prima attorno a uno e poi all'altro capezzolo.

«Mia dolce Felice» mormorò lui. «Mia magnifica compagna.»

Per la prima volta in vita sua lei non si sentì né troppo grande, né troppo alta. Si sentì giusta e questo, unitamente alla passione, le diede la forza per superare ogni debolezza.

Dopo avergli sbottonato la giacca e la camicia, gliele gettò da parte non appena lui se le sfilò. Adesso erano entrambi nudi fino alla vita e, non restando insensibile al richiamo della carne, Tobias la attirò nuovamente contro di sé.

Entrambi trattennero il respiro quando i seni soffici di Felice si sfregarono contro quel torace villoso e non si mossero fino a quando le loro labbra si ritrovarono istintivamente di nuovo. Continuando a baciarla, Tobias la depose sul tappeto di fronte al caminetto.

Le pareva di vivere un sogno, ma poi Tobias iniziò a toglierle il resto dei vestiti, baciando ogni centimetro della sua pelle nuda, e le sue risposte si fecero primordiali ed estremamente concrete.

Anche gli ultimi abiti che indossava lui diventarono di intralcio e Felice glieli sfilò, facendogli scorrere possessivamente le mani sul corpo armonioso.

«Ti amo» mormorò Tobias, baciandola dal seno allo stomaco, prima che la sua lingua le esplorasse l'ombelico. Mentre continuava la sua ricerca verso il basso, lui le chiese con voce roca: «Dimmi che mi ami anche tu.

Dillo, Felice».

«Ti amo» sussurrò lei, mentre le sue mani gli accarezzavano i muscoli sodi delle spalle e della schiena. «Non saprai mai quanto.»

«Devo saperlo adesso» le disse lui, baciandole le cosce vellutate mentre gliele divaricava.

«Ti amo» ripeté Felice, e poi il suo corpo si inarcò in un'esplosione di sensazioni quando lui scoprì ed esplorò le parti più segrete del suo corpo. «Tobias» aggiunse con voce rotta. «Tobias, per l'amor del cielo...»

Ma lui aveva raggiunto il limite della sopportazione e la fece sua, unendosi a lei nelle fiamme di quella stessa passione che aveva minacciato di consumarli fin da quando si erano incontrati. Rispondendogli con pari impeto, Felice capì che i sensi non l'avevano ingannata. Quello era il giusto epilogo a ciò che entrambi avevano agognato a lungo, ma a cui avevano sempre cercato di resistere.

Quando Tobias cadde al suo fianco con un urlo strozzato, Felice lo cullò contro di sé, tenendolo stretto fino a quando le forze e la ragione fossero tornate per tutti e due. Questo era il suo momento, pensò con gli occhi annebbiati dalle lacrime. Adesso lui era completamente suo. E lei era completamente sua.

Si sentiva completa, appagata. Quando finalmente Tobias si spostò e la cullò a sua volta, gli si appoggiò contro, sentendosi la donna più felice del mondo.

«Hai abbastanza caldo?» le chiese Tobias.

«Mmm...» rispose con voce sognante lei.

Lui allungò il braccio e prese ugualmente una coperta dal divano, con la quale coprì entrambi prima di stendersi nuovamente. «Nessun rimpianto?»

«Che rimpianto dovrei avere?» lo prese in giro lei. «Non hai mica intenzione di sculacciarmi e di rimandarmi nei quartieri della servitù, no?»

Tobias rise e la strinse contro di sé. «Adesso sei di nuovo quella di sempre. La ragazza incantevole e sorridente che è venuta a prendermi all'aeroporto quando sono arrivato a Woodlands... la ragazza con la quale sono stato così duro... la ragazza per la quale ho provato le pene dell'amore. Avevo così paura di aver ucciso tutto ciò che di bello c'era in te.»

Felice gli premette il viso contro la spalla e mormorò: «Però alla fine hai ottenuto quello che volevi, non è così? Ho finito per essere ciò che ero decisa a non essere: la tua amante».

Tobias le affondò le dita nei capelli e le tirò indietro il viso dall'incavo della propria spalla in modo da poterla guardare negli occhi: «Non dire così» brontolò. «Ci sposeremo tra pochi giorni.»

Felice gli sorrise. «Non è più così importante ormai. Adesso che so di essere amata, la fede nuziale non ha più tanta importanza.»

«Ma ne ha per me» rispose orgogliosamente Tobias. «Non avrò pace fino a quando non sarai legata a me al punto da non poterti più liberare.»

Sentendosi inumidire nuovamente gli occhi, lei disse con un filo di voce: «Comincio a pensare che mi ami davvero».

«Cominci a pensare...?» ripeté lui, chiaramente incredulo. «Pensi che sarei disposto a vivere in questo mausoleo di una casa se non ti amassi?»

«Questo non è un mausoleo» obiettò Felice, mentre la testa le scattava all'insù con evidente indignazione. «È una bella casa.»

«È una stravaganza» replicò lui con tono che non ammetteva discussioni. Poi la voce gli si addolcì e proseguì dicendo: «Forse dovremmo stappare una bottiglia e brindare alla stravaganza. C'è dello champagne in casa?».

«No» ammise sconsolatamente lei, «e pensare che credevo di essere una governante in gamba. Vorrà dire che cercherò di dimostrarmi almeno un'amante all'altezza.»

«Una *moglie* all'altezza» la corresse severamente Tobias. Quindi sorrise e, sospirando, le chiese: «Be', se non possiamo bere alla stravaganza, cos'altro potremmo fare?».

«Potremmo sempre fare l'amore» buttò lì speranzosamente lei.

«Sei decisamente una ragazza in perfetta sintonia con me» sussurrò lui, e la attirò nuovamente fra le sue braccia.

FINE